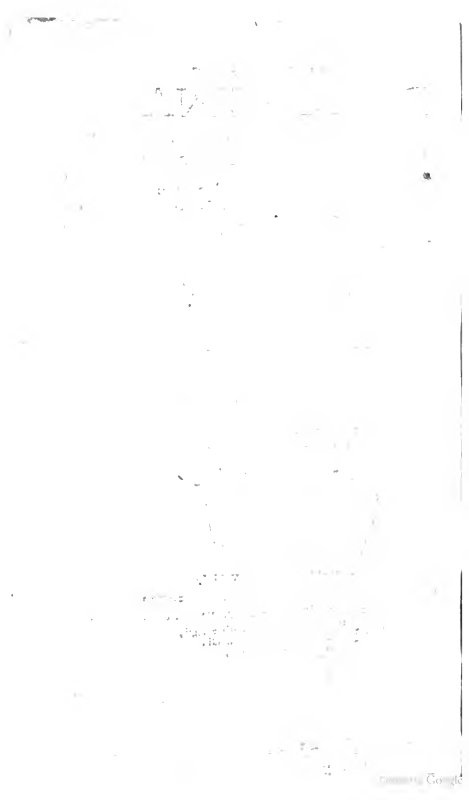
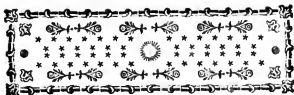
STORIA GENERALE
DELLA CINA
OVVERO
GRANDI ANNALI CINESI
TRADOTTI DAL TONG-KIEN-KANG-MOU
DAL PADRE
GIUSEPPE-ANNA-MARIA DE MOYRIAC
DE MAILLA *Gesuita Francese Missionario in Pekin.*

PUBBLICATI DALL'ABATE GROSIER
E diretti dal SIGNOR LE ROUX DES HAUTESRAYES
Consiglier-Lettore del Re Professore di Lingua Araba nel Collegio Reale di Francia Interprete di Sua Maestà per le Lingue Orientali.

TRADUZIONE ITALIANA
DEDICATA A SUA ALTEZZA REALE
PIETRO LEOPOLDO
PRINCIPE REALE D'UNGHERIA E DI BOEMIA ARCIDUCA D'AUSTRIA GRAN-DUCA DI TOSCANA ec. ec. ec.

TOMO XXI.

IN SIENA MDCCLXXIX.

PER FRANCESCO ROSSI STAMP. DEL PUBB.
a spese di Vincenzo Pazzini Carli e Figli, e Luigi e Benedetto Bindi.
Con Licenza de' Sup.

STORIA GENERALE
DELLA CINA

DECIMA-SESTA DINAS.
GLI HEOU-TÇIN
OVVERO
TÇIN POSTERIORI.
TOSOVIO, *in Cinese KAO-TSOU*.

TOsovio, detto in lingua nazionale Kao-tsou, fondatore e primo Imperadore della dinastia degli Tçin posteriori, era originario dei Tartari *Chato*. Ei servì nelle loro truppe; ed il suo valore, ed i suoi militari talenti gli conciliarono tutta la stima di Lissenio, che pervenuto all'impero, fu il duodecimo Imperadore della dinastia dei Tanġ posteriori. Questo Monarca concepì per lui un così grand'affet-

Dell' Era Cristiana. Heou-tcin 937 *Kao-tsou.*

DELL' ERA CR. to, che si determinò a dargli in moglie la Principessa Vetangia, sua figlia (a).

Heou-tcin 937 Kao-tsou. Litonsio, che Lissenio aveva adottato per figlio, non poteva uniformarsi al carattere di Ciganto. O per gelosia della stima, che Lissenio dimostrava d'avere per il di lui rivale, o per forza d'una naturale antipatia, essi non poterono mai andare insieme d'accordo; talmente che la nuova parentela fra loro contratta ad altro non servì che a fomentare una dissensione, che durò sempre, e che in fine cagionò la rovina della precedente dinastia.

Il regno dell'Imperadore incominciò da un' ecclisse solare, che fu osservata nella prima Luna del primo anno del medesimo. Questa meteora si riguardò come un funesto presagio; di maniera che insorse fra i popoli la prevensione, che la nuova famiglia Imperiale sarebbe stata di corta durata.

Molti, così fra i Governatori delle provincie, come fra i Comandanti delle piazze, avevano tuttavia ricusato di riconoscere per loro padrone il nuovo Monarca; e molti gli si erano sottomessi, ma non l'avevano fatto se non esteriormente. Uno fra questi ultimi, chiamato Fangavio (b), Governatore di Tienhiong, persuaso, che un giorno sarebbe immancabilmente pervenuto ad occupare l'Imperial Trono, si era sottomesso in apparenza; ma

(a) *Tçin-kouè-tchang*. (b) *Fan-yang-kouang*.

ma la sua simulata sommissione serviva unicamente a ricuoprire l'ambizione che lo divorava, ed i progetti di grandezza ch'ei andava seco istesso meditando.

Nel tempo, in cui era semplice Uffiziale, un ciarlatano, che si spacciava per espertissimo fisonomista, chiamato Tasengo (a), dopo averlo lungamente riguardato con somma attenzione, gli disse all'improvviso con un tuono d'uomo inspirato, che un giorno infallibilmente sarebbe stato Generale dell'armata, e Ministro dell'impero. Fangavio non fece da principio attenzione a tal predizione; ma essendosi in progresso di tempo veduto innalzato all'importante rango di Governatore di Tien-hiong, incominciò a riguardare Tasengo come un personaggio estraordinario. Quindi, avendo concepita per il medesimo una somma stima, lo volle sempre appresso, e terminò col dimostrargli una particolar venerazione.

Qualche tempo dopo, fece un sogno, nel quale gli parve di vedere, che un grosso serpente gli entrava nel ventre per l'ombilico. Questo sogno lo atterrì in maniera, ch'ei si destò improvvisamente, e corse a raccontarlo a Tasengo, il quale, essendosi posto a ridere, gli fece una profonda riverenza, e gli disse: „ Non poteva certamente accadervi cosa più

(a) *Tchang-seng*.

DELL' ERA CR. Heou-tcin 937 Kao-tsou.

„ felice: quel serpente è il dragone (1); voi „ siete destinato a regnare „.

La guerra, che si era accesa fra Tosovio ed i Tartari, si trovava allora nel suo maggior fervore. Fangavio si persuase, che questa querela potesse innalzarlo all'impero; ma essendo la medesima terminata assai più presto di quello, ch'egli supponeva, ed avendo veduto Tosovio fermamente stabilito sopra l'Imperial Trono, e se stesso fuori di stato di poter sostenere le sue pretensioni, si appigliò al partito di sottomettersi almeno apparentemente. Ciò non ostante, non trascurò di fare segreti maneggj presso Pichiongo (a), per indurlo a collegarsi con esso; ma Pichiongo, non facendo alcun conto delle di lui proposizioni, non si degnò anche di rispondergli. Un tal silenzio eccitò nell'animo di Fangavio un così forte sdegno, ch'avendo egli avuta la notizia, che Pichiongo doveva porsi in viaggio per passare in Tsi-tchèou, prese la risoluzione di spedire alcuni assassini, che lo aspettarono in un certo luogo, e l'uccisero.

Un atto così temerario di violenza, eseguito per ordine di Fangavio, fece un grande strepito in tutto l'impero, e diede a conoscere all'Imperadore Tosovio, che doveva diffidare della sommissione di quei Governatori, che

(a) *Pi-kiong*.

(1) Queste sono le armi dell'impero.

che si erano arresi con troppa facilità. Il di lui rammarico si manifestò, specialmente allorchè ei vidde la difficoltà, che incontrava nel poter distinguere il vero dal falso. Sanvanio, di lui Primo-Ministro, per riassicurarlo, gli fece il seguente discorso: „ La Maestà Vostra non ha alcuna ragione di temere, qualora si compiaccia di porre in dimenticanza i motivi di dispiacere, ch'ella per il tempo passato può aver ricevuti dai Mandarini dell'impero. Se si determina a ben trattare questa classe d'uomini specialmente i principali della medesima, se si conserva la buon'amicizia dei Tartari, s'esercita i suoi soldati e non manca di fare abbondanti provvisioni di munizioni da guerra, se ha cura degli agricoltori, e di quelli che lavorano la seta, se riempie i suoi granaj, finalmente se favorisce il commercio, in tal caso, i suoi tesori si ricolmeranno, i suoi Uffiziali l'ameranno, rinascerà l'abbondanza in tutto l'impero, i soldati saranno in istato di difenderla, ed ella potrà, in pochi anni, rendersi formidabile ai suoi vicini, e restituire la pace all'impero „.

DELL' ERA CR. Hcoutein 937 *Kao tsou.*

Le città, che TOSOVIO aveva cedute ai Tartari, non soffrivano senza una troppo sensibil pena il giogo dei medesimi. Allorchè, nel tornarsene, ei passò vicino a Yun-tchèou (1),

(1) Tai-tong-fou, nella provincia del Chan-si.

DELL' ERA CR. Heou-tcin 337 *Kao-tsou.*

Canvisio (a), che n'era il Governatore, uscì dalla città, e si portò ad incontrarlo. Ma questo Principe, o perchè diffidasse della di lui fedeltà, o perchè avesse formato il disegno d'impiegarlo altrove, lo ritenne appresso di se, e non volle permettergli di tornarsene al suo governo.

Volvano (b), che Canvisio aveva lasciato in sua vece, al giungergli la notizia di ciò, ch'era accaduto, ne provò un sensibil dispetto; e per eccitare il coraggio delle truppe, ch'erano rimaste nella città, altro loro non disse che queste poche parole: ;, Amici, tocca forse a noi, che formiamo un popolo " culto, e civilizzato, a sottometterci ai Barbari? L'Imperadore, che ci conosce, come ha " potuto persuadersi, che saremmo per piegar " tranquillamente il collo sotto un odioso " giogo ,,? I soldati, ed il popolo gli risposero tutti con unanimi applausi; ed avendolo in quell'istesso momento proclamato Governatore in vece di Canvisio, chiusero le porte della città, e protestarono d'esser pronti a versare fin l'ultima goccia del loro sangue, prima che riconoscere altri ordini che quelli, ch'egli avesse loro intimati. I *Khitan*, che tentarono di forzargli, furono rispinti, e ridotti alla necessità di ritirarsi.

Von-

(a) *Cha-yen-siun.* (b) *Ou-louan.*

Vonsovio (a), uno dei primarj Uffiziali d'Yng-tchèou, vergognandosi di languire sotto il giogo dei Tartari, uscito, senz' alcuna compagnia, dalla città, andò a ritirarsi nelle provincie del Sud. Cangilio (b), che volle seguire il di lui esempio, fu arrestato da una partita di Tartari, e condotto davanti il loro Re, il quale gli fece molti vivi rimproveri sopra la di lui disubbidienza. „ I nostri costumi „ sono troppo diversi da quelli del vostro pae„ se (gli rispose Cangilio); io, che non posso „ uniformarmivi, preferisco la morte „.

Il Principe Tartaro fissando allora un'occhiata di sdegno sopra Cagennio (c), che lo aveva arrestato: „ Io vi aveva pure raccomandato (gli disse) di ben trattare i per„ sonaggj di tal carattere; perchè adunque, „ in vece d'usargli violenza, non gli avete „ somministrato ciò, che gli era necessario „ per proseguire il suo viaggio? Coi soli be„ nefizj si possono incatenare le anime come „ la sua; e quando si ha la disgrazia di per„ derle, non si rinvengono mai più „. Fece quindi severamente punire Cagennio; e chiese scusa a Cangilio, promettendogli, che per il tempo avvenire sarebbe stato trattato con tutta la distinzione, che meritava.

Cangilio, uomo naturalmente fornito d'una

così

(a) *Kouo-tsong-ouei*. (c) *Tchang-li*.
(b) *Kao-yen-yng*.

DELL' ERA CR. Heou-tcin 937 *Kao-tsou.*

così gran rettitudine, che non sapeva quindi dissimulare giammai, diceva in ogni occasione arditamente il suo sentimento; onde il Re dei Tartari dimostrava di farne sempre una stima particolare.

Nella quarta Luna, l'Imperadore propose d'andare a stabilire la residenza della sua Corte in Ta-lèang; ed il Primo-Ministro Sanvanio ne approvò la proposizione. La città di Ta-lèang aveva al Nord il paese di Yen, e di Tchao: al Sud, i due fiumi di Kiang, e d'Haoï: ed era situata in una ricca, ed abbondante contrada. In oltre, si sospettava, che Fangavio meditasse di ribellarsi; e non essendo Ta-lèang lontana più di dieci poste da Oueï-tchèou, si pensò, che in caso d'una tal ribellione, si sarebbe potuto con facilità spedirvi le truppe. Sì fatte riflessioni determinarono l'Imperadore a ben provvedere la piazza suddetta; ed in seguito, a porsi in viaggio per andare a fissarvi la sua Corte.

Fangavio, in fatti, non tardò molto a dichiararsi; e fu spronato a farlo dalle instigazioni di Sunovio (a), ch'egli aveva incaricato di tutti gli affari concernenti il proprio governo, e che gli regolava a sua voglia.

Nella sesta Luna, questo Governatore fu sorpreso da un'infermità; e Sunovio, che fin allora non aveva potuto determinarlo a levarsi la

(a) *Sun-joui*.

la maschera, fece andarvi Fogenio (a), Governatore di Tchen-tchèou, a sollecitarlo a non differire ulteriormente, atteso il pericolo, che vi era, di più non trovare gli animi nelle istesse favorevoli disposizioni. Fangavio, il quale aveva sempre presente alla memoria ciò, che gli era stato detto da Tasengo, subito che si vidde ristabilito in salute, fece passare da una parte delle sue truppe il fiume Hoang-ho; e dopo aver dato il sacco al borgo di Tsaochi, lo ridusse in cenere. Al primo avviso, che ne pervenne alla Corte, l'Imperadore diede ordine a Peginto (b) di porsi alla testa d'un corpo di cavalleria, e d'andare ad accamparsi in Pè-ma-tçin. Gavannio si portò nel medesimo tempo, seguito da un distaccamento, verso Hoa-tchèou; e Vogonto (c), in Ouei-tchèou. Fangavio formò un corpo di venti mila uomini fra cavalleria ed infanteria, e ne conferì il comando a Fogenio, ed a Sunovio, ai quali diede ordine d'andare ad appostarsi in Li-yang-keou (1).

In questo frattempo, giunse alla Corte un corriere spedito da Yun-tchèou per chiedere, che vi s'inviasse qualche rinforzo contro i Tartari, i quali, da sei mesi indietro, la tenevano assediata con una instancabil'ostinazione, senza esser-

(a) *Fong-hoeï*. (c) *Tou-tchong-hoeï*.

(b) *Pè-fong-tçin*.

(1) Ouei-hoei-fou nella provincia dell'Ho-nan.

essersene potuti render padroni. La guarnigione, incoraggita da Volvano, si era determinata a seppellirsi sotto le rovine della piazza, piuttosto che sottomettersi ai nemici. L'Imperadore, soddisfattissimo dell'intrepidezza di quei valorosi, spedì a trattare in loro favore col Re Tartaro, il quale mandò immediatamente alle sue truppe l'ordine di levare l'assedio, e di ritirarsi. Volvano, vedendosi già libero, uscì da Yun-tchèou, alla testa di tutta la guarnigione, e prese la strada del Mezzogiorno, per andare a presentarsi all'Imperadore, il quale, dopo avergli fatta una molto cortese accoglienza, l'inviò, in qualità di Comandante, in Ou-ning (1).

Nella settima Luna, essendo stata recata a Tosovio la notizia, che l'armata di Fangavio si trovava in Li-yang-keou, questo Principe spedì a Tansopio (a) l'ordine di portarsi a raggiungerla, e d'obbligarla assolutamente a venire ad un'azione generale. Fangavio, che aveva avuta in altri tempi una stretta amicizia con quel Generale, non disperando di poterlo tirare al suo partito, gl'inviò segretamente un'uomo di confidenza, il quale seppe maneggiarne l'animo in maniera, che venne a capo di farlo entrare nella ribellione.

Tansopio, per dare a Fangavio prove sicure, ch'

(a) *Tchang-tsong-pin*.

(1) Pe-siu-tchèou nella provincia del Kiang-nan.

DELL' ERA CR. *Heou-tcin* 937 *Kao-tsou.*

ch' egli aveva già abbracciati i di lui intereſſi, incominciò dal privare di vita Chetonſio (a), uno dei figlj dell' iſteſſo Imperatore, e Governatore d' Ho-yang, dove entrò ſenz' anche eſſere obbligato a sfodrare la ſpada, e ſi aſſicurò della perſona di Chegonio (b), altro figlio del Monarca. Dopo di ciò, fece ſpargere la voce, che ſarebbe andato a ſorprendere il Forte di Fan-chouï-koan; e che quindi ſarebbe paſſato in Ta-lèang a ſottoporre Ciganto (queſto era il nome dell'Imperadore) all' iſteſſa ſorte, a cui aveva già ſottopoſti i due di lui figlj, avendo riſoluto d' eſtinguere interamente la di lui famiglia. Queſta notizia ricolmò di coſternazione la Corte, ed il Sovrano.

Si ſeppe quaſi nel medeſimo tempo, che Tanſopio, eſſendo effettivamente arrivato al Forte di Fan-chouï-koan, lo attaccava con un eſtremo vigore. Tosovio, conoſcendo di non trovarſi in iſtato di poter reſiſtere alle di lui forze, ſi diſpoſe a partire per Tçin-yang, ſcortato dai ſuoi più valoroſi cavalleggieri. Sanvanio, entrato in timore, che queſta fuga del Sovrano non faceſſe un' impreſſione troppo viva nella maggior parte degli animi tuttavia vacillanti, vi ſi oppoſe, rappreſentandogli, che per quanto forti ſembraſſero i ribelli, i medeſimi non avrebbero potuto lungamente ſoſtenerſi: che abbandonando egli la ſua reſidenza, avreb-

(a) *Che-tchong-ſin*. (b) *Che-tchong-y*.

DELL' ERA CR. Heou-tcin 937 Kao-tsou.

avrebbe reso il loro partito anche più formidabile; che finalmente non gli conveniva risolvere con tanta precipitazione, giacchè la sola proposizione della di lui partenza aveva già aumentato il numero dei mal intenzionati. In sostanza, lo impegnò a differire almeno per qualche giorno; ed il Principe vi consentì.

Fangavio, il quale non si sentiva ancora abbastanza forte per intraprender tutto, prese l'espediente di far girare per l' impero una lettera circolare, ad oggetto di tirare al suo partito i Mandarini, ch' erano in disgrazia della Corte, promettendo di provvedergli d' impieghi superiori a quelli, che essi avevano già perduti, e di ricompensargli generosamente, dopo che avesse distrutto il ribelle, che aveva usurpata la Corona.

Lovingo (a), e Niovio, due Ufficiali militari, ch' erano stati discacciati, si trovavano allora in Ta-lèang; ed i tre fratelli Vensuvio, (b) Vensacio (c), e Venconio (d), in Hiu-tchèou. Questi diedero la loro parola d' unirsi con Fangavio, e s' impegnarono a servirlo, sottoscrivendo una carta, che fu loro presentata in di lui nome. Essendosene sparsa la voce per Ta-lèang, Lovingo, e Niovio, entrati in timore di non essere scoperti, presero la risoluzione di darsi alla fuga. L' Imperadore, senza perder tempo, fece

(a) *Leou-ki-yng*.
(b) *Ouen-yen-siun*.
(c) *Ouen-yen-tchao*.
(d) *Ouen-yen-koen*.

fece pubblicare un ordine concepito nei ſeguenti termini:

DELL' ERA CR. Heou-tcin 937 *Kao-tſou.*

„ Fangavio è un furbo, ed uno ſcellerato, il „ quale altro non cerca che di far commettere „ errori, d'ingannare i valoroſi, e di ſedurre il „ mio popolo. Chiunque potrà arreſtare, e condurre quì alcuno degli emiſſarj, che ſono da „ eſſo ſpediti nelle provincie, ſarà generoſamente ricompenſato; chiunque, non potendogli riuſcire d'averlo vivo, l'ucciderà, „ uſando la diligenza di bruciare immediatamente le carte, che gli troverà addoſſo, ſenza farle vedere ad altri che al Mandarino del „ riſpettivo luogo, parteciperà delle medeſime „ ricompenſe.

Subito che ſi pubblicò queſt'ordine, Niovio fu trucidato, e Lovingo andò a rifugiarſi in Yn-tchèou, dove, mercè la continua vigilanza, e le ſavie precauzioni uſate da Tonſenio (a), che n'era il Governatore, non potè intraprendere coſa alcuna. Queſto Governatore, avendolo ſcoperto, ſi era determinato, per farſi un merito preſſo la Corte, a privarlo di vita; ma ne fu diſſuaſo da Venſacio. Tonſenio ignorava affatto la ſegreta intelligenza, che paſſava fra loro; e non ne venne in cognizione ſe non quando fu avvertito, che i medeſimi avevano preſa la fuga, ed erano andati inſieme ad unirſi con Tanſopio. Appena che Lovingo, e Venſacio

(a) *Tchang-tſong-kien.*

facio furono giunti presso di questo Generale, il primo d'essi gli diede ad intendere, che i tre fratelli vi erano andati colla risoluzione di disfarsi di lui: ch'egli aveva penetrata la loro congiura prima di partirsi da Hiu-tchèou; e che in conseguenza Tansopio non si sarebbe potuto guardare abbastanza. Questo gli fece subito arrestare; ed essi confessarono, ch'essendo stati scoperti, avevano ordita quella cospirazione per salvare se stessi, e le loro famiglie da una totale distruzione. Attesa tal confessione, ei gli condannò tutti tre ad esser decapitati.

Essendosi Fogenio, e Sunovio innoltrati fin a Lou-ming-tchin, Gavannio, Generale dell' Imperadore, gli strinse così da vicino, che gli ridusse alla necessità di passar di nuovo il fiume Hoang-ho in una così gran confusione, e disordine, che la maggior parte delle loro soldatesche vi si annegò. Sunovio, e Fogenio, avendo attraversato felicemente il fiume suddetto, si posero in salvo, colle reliquie della loro armata.

Da un' altra parte, Vogonto, altro Generale Imperiale, abbandonò il suo posto, per accorrere in ajuto di Fan-chouï, di cui pareva, che i ribelli pensassero ad impadronirsi. Incontrò egli, in fatti, per istrada un corpo di dieci in dodici mila uomini, e lo attaccò con tanto vigore, e prudenza, che lo tagliò interamente in pezzi. Tonsopio, a cui era riuscito di

fal-

DELL' ERA CR. Heou-tcin 937 Kao-tsou.

salvarsi fuggendo, si annegò nel passare l'Hoang-ho. Tangepio (a), e Tangistio (b), due di lui primarj Ufficiali, furono fatti prigionieri, spediti in Ta-lèang, e quivi decapitati. Era stato anche dato l'ordine d'estinguere tutte le loro famiglie; ma avendo Litao (c), Presidente del Tribunale degli storici, implorata grazia per le medesime, col far menzione dei meriti di Tavuzio, il quale col suo patriottismo, e coi suoi scritti aveva resi così segnalati servizj allo stato, l'Imperadore condiscese ad assolverle; talmente che non furono giustiziati se non la moglie, ed i figlj di Tangistio.

Fangavio, dopo questi due colpi contrarj, incominciò a disperare di poter venire a capo del suo disegno, e si appigliò al partito di tentare di riconciliarsi coll'Imperadore. Addossò adunque la colpa di tutto ciò, ch'era fin allora accaduto a Sunovio, di cui distrusse l'intera famiglia; e quindi spedì al Monarca una memoria, nella quale esprimeva il suo dispiacere, ed il suo pentimento delle cose passate. Tosovio, persuaso che più non gli restasse alcun motivo di temere, ricusò di accordargli il perdono. In questo frattempo, giunse alla Corte la notizia, che Vanevio, Comandante in Ngan-tchèou, ma subordinato a Teocovvio (d), l'aveva uc-

 ciso,

(a) *Tchang-yen-pou*. (c) *Li-tao*.
(b) *Tchang-ki-tsou*. (d) *Tchèou-kouè*.

DELL' ERA CR. Heou-tcin 937 *Kao-tsou.*

ciso, e si era reso padrone della città. Vanevio aveva formato il disegno d'andare ad unirsi con Fangavio, qualora avesse saputo, che questo fosse felicemente riuscito nella sua intrapresa; ovvero di porsi nel partito del Principe d'Ou, se Fangavio fosse stato battuto. L'Imperadore non differì a spedirvi Linsivio (a), con un corpo di mille soldati a cavallo, per procurare di sedarne la ribellione, e colla facoltà d'accordare il perdono a Vanevio, se questo si fosse sottomesso. Ma Vanevio, dopo aver fatto dare il sacco a Ngan-tchèou, mentre si trovava in procinto di porsi in cammino per passare negli stati del Principe d'Ou, era stato ucciso da uno dei suoi medesimi Uffiziali, chiamato Vocinto (b), che si dichiarò in favore dell'Imperadore.

In quest'istesso anno, i Tartari *Khitan*, dopo essersi resi padroni di tutto il Leao-tong, cangiarono il loro nome in quello di *Leao*, che diedero alla loro dinastia. Siccome l'ambizione del Principe, che loro comandava, non tendeva a meno che a conquistare tutta la Cina, così egli, ad oggetto di rendersi meno straniero ai Cinesi, volle, che tutti i Grandi, e tutti gli Uffiziali della sua Corte seguissero i costumi dell'impero; e che nella distribuzione degl'impieghi, i Cinesi fossero sempre preferiti agl'istessi Tartari. In questo medesimo tempo, i Principi d'Ou presero il titolo d'Imperadori, e cangiarono

(a) *Li-kin-tsiuen.* (b) *Heou-tçin.*

rono l'antico loro nome d'*Ou* in quello di *Tang*, ch'era molto grato all'impero, facendosi chiamare i *Tang Meridionali*.

DELL' ERA CR. *Heou-tcin* 938 *Kao-tsou*

Nella prima Luna dell'anno seguente, vi fu osservata un'ecclisse del Sole.

Sebbene l'ambizione dei Tartari fosse già manifesta; l'Imperadore trattava il loro Principe con ogni possibil riguardo. Qualunque volta gli si presentava l'occasione di scrivergli, lo faceva come se fosse stato un suddito, dandogli il titolo di *Fou-hoang-ti*, vale a dire, di *Padre Imperadore*. Allorchè gli era spedito qualcuno in di lui nome, lo riceveva in una sala particolare, e gli rendeva tutte le specie degli onori. Oltre dell'oro, e delle tre-cento mila pezze di drappi di seta, che aveva promesso di somministrargli annualmente: in ogni minima occasione, ed in certi tempi dell'anno, spediva altri doni per il Re, per la Regina, per il Principe ereditario, per i Ministri, per i Principi, e per i più riguardevoli fra i Grandi; e se i Tartari non si appagavano dei medesimi, glie ne facevano rimproveri anche in termini poco misurati, senz'avere il minimo riguardo nè alla di lui dignità, nè al di lui rango. Ognuno, così nella Corte, come nelle provincie, era grandemente sdegnato per una così umiliante maniera di procedere; il solo Imperadore pareva, che ne fosse insensibile a segno, che l'istesso Re dei Tartari, disapprovando i termini

 trop-

DELL' ERA CR. Tsieou-tcin 938 *Kao-tsou.*

troppo ſottomeſſi, dei quali quel Principe ſi ſerviva ſcrivendogli, gli diſſe più volte di più non far uſo del vocabolo di ſuddito; ma che trattandolo, nello ſcrivergli come *padre Imperadore*, biſognava, ch'ei ſi qualificaſſe del titolo d'*Eulh-hoang-ti*, cioè, di *figlio Imperadore*, e che oſſervaſſe ſemplicemente i riguardi, che un figlio deve al ſuo padre.

Teganvio (a), Re dei *Leao*, quando ſi fu poſto in poſſeſſo di Yeou-tchèou, dichiarò queſta città ſua Corte del Mezzogiorno, e ne conferì il governo a Taſſeno, il quale ſotto il regno della dinaſtia dei Tang ſi era ſottomeſſo alla ſua autorità. Taſſeno aveva un figlio, chiamato Tancavio (b), che fu dall'Imperadore dichiarato Governatore di Ki-tchèou. Taſſeno, il quale nelle circoſtanze attuali non ſerviva ſe non ſuo malgrado i Tartari *Leao*, ſcriſſe ſegretamente a ſuo figlio d'avvertire l'Imperadore a ſtar in guardia, perocchè pareva, che il Re dei Tartari ſi foſſe cangiato a di lui riguardo, ed a penſare a fare rientrare Yeou-tchèou ſotto il dominio della Cina, offrendoſi ad eſeguire egli ſteſſo queſto colpo di mano, ſenza che il medeſimo coſtaſſe cos'alcuna all'impero. Tancavio non mancò di farne ſubito la propoſizione all'Imperadore; ma queſto Monarca ricusò aſſolutamente di preſtarvi il ſuo conſenſo.

Ga-

(a) *Tè-kouang*. (b) *Tchao-yen-tchao*.

Dell' Era Cr. [illegible]-tcin 938. *Kao-tsou.*

Gavannio, dopo ch' ebbe fatto perire nelle acque del fiume Hoang-ho una parte considerabile dell' armata del ribelle Fangavio, si diede ad inseguirnè l' altra parte, che aveva presa la fuga per andare ad unirsi con Fogenio in Kouang-tçin, dove si era già ritirato l' istesso Fangavio. Fu allora, che questo ribelle, vedendo i suoi affari già ridotti in uno stato di disperazione, incominciò a pensare ai mezzi di ristabilirgli, e si determinò ad offrire la sua sommissione all' Imperadore; ma essendosi avveduto, che non si voleva accordargli la grazia, si determinò a difendersi fin agli ultimi estremi, ed a vendere a caro prezzo la sua testa, che si pretendeva d' avere a qualunque costo. In fatti, malgrado tutti gli sforzi fatti da Gavannio per ridurlo in dovere, ei non potè mai venirne a capo. Gli assediati si difesero per l' intero tratto d' un anno con tanta ostinazione, ed uccisero agli assedianti un numero così considerabile di persone, che l' Imperadore spedì uno dei suoi principali eunuchi, detto Tucenio (a), a Fangavio per offrirgli il suo perdono, ed uno dei più riguardevoli governi, che si trovavano nell' impero. L' eunuco era anche incaricato d' aggiungervi il giuramento in nome dell' Imperadore, che questo Principe sarebbe prima disceso dal Trono, che farlo morire.

 Fan-

(a) *Tchu-yen.*

DELL' ERA CR. *Heou-tcin* 938 *Kao tsou.*

Fangavio rispose, che la parola d'un Principe era sagrosanta, e che conseguentemente gli bastava. Quindi fece ritirare immediatamente la guarnigione dalle fortificazioni; e nella nona Luna, indrizzò all'Imperadore una memoria, in cui si confessava delinquente, ed implorava grazia. Tosovio glie l'accordò, siccome aveva promesso; e volle anche, che si pubblicasse l'ordine, ch'ei ne aveva dato.

Gavannio, vedendo, che questa sommissione aveva resa inutile la sua presenza all'armata, che si trovava davanti la città, mandò a chiedere la permissione di tornarsene alla Corte. In tal'occasione, l'Imperadore nominò Fangavio per Governatore di Tien-ping, e diede ordine, che glie ne fossero spedite le Lettere-Patenti concepite in termini molto onorevoli. Questo Principe non solamente promosse a cariche più sublimi tutti i suoi Uffiziali, e tutti i Mandarini, che lo avevano servito; ma innalzò di grado tutti i suoi soldati, o incorporandogli colle differenti squadre delle sue guardie, o facendogli provvedere d'impieghi nelle truppe delle provincie. Linsenio (a), uno degli Uffiziali di Fangavio, fu avanzato come gli altri. Era egli talmente povero, che non poteva nutrire nè il suo padre, nè la sua madre, lo che lo aveva obbligato a porsi nel partito di Tansopio, che lo pro-

(a) *Li-yen-siun.*

providde d'impiego; ma allorchè questo ebbe la disgrazia d'esser battuto, Linsenio andò a rifugiarsi in Kouang-tçin, dove Fangavio gli fece una molto cortese accoglienza, e gli conferì il comando del corpo della soldatesca destinata a difendere le mura della città. Gavannio, il quale, atteso il di lui valore, e l'estrema di lui vigilanza, ne faceva una grandissima stima, volle tirarlo al suo partito; ed a fine di determinarlo a servire sotto le sue bandiere, prese l'espediente di far condurre a piè delle mura la di lui madre, che si trovava in suo potere. Linsenio, mosso da un impeto di sdegno barbaro, e disumano, vibrò un dardo contro la propria madre, e la stese morta in terra.

DELL'ERA CR. Hcou-tcin 938 Kao tsou.

Nella distrubuzione degl'impieghi fatta dall' Imperadore, i Grandi, non potendo vedere senza un troppo vivo rammarico, che questo Monarca desse a Linsenio il governo di Fangtchèou, gli posero sotto gli occhj, che un uomo, il quale aveva avuta la temerità di ribellarsi contro il suo legittimo Principe, e la crudeltà di privar di vita la propria madre, non meritava in alcuna maniera perdono. Ma l'Imperadore loro rispose, che dopo aver accordata una general' amnistia a Fangavio, ed a tutti i di lui seguaci, non gli era più lecito ritrattarsi.

Fogenio ebbe il governo di Sou-fang, uno

DELL' ERA CR. *Heou-tcin* 939 *Kao-tsou.*

dei più importanti dell'impero, a motivo della vicinanza dei Barbari *Kiang-hou*, i quali, sotto Tansingo (a), di lui predecessore, facevano continue scorrerie nel paese, saccheggiandolo, e devastandolo impunemente. Fra tutti questi Barbari, quello, che si distingueva per la sua audacia, e si faceva maggiormente temere per il suo valore, era Topecio (b), Capo dei popoli *Tang-hiang*. Allorchè Fogenio fu giunto in Sou-fang, Topecio si portò a visitarlo, e finse di rallegrarsi d'averlo vicino. Fogenio, dal suo canto, non mancò di fargli tutte le più grandi dimostrazioni d'onore. Lo trattò con somma magnificenza, lo alloggiò in una molto decente, e molto comoda casa, e diede ordine, che gli fosse somministrato abbondantemente tutto ciò, che gli era necessario; ma lo ritenne in Sou-fang, senza volergli accordare la permissione di tornarsene. Quest'ardito procedere destò un così gran terrore nell'animo dei popoli vicini, che non si trovò alcuno fra essi, che avesse avuto l'ardire di porre il piede sopra le frontiere, finattanto che durò il governo di Fogenio.

Nella terza Luna, l'Imperadore nominò Letinio, e Vogonto per Ministri di stato. Il primo d'essi gli aveva prestati molti servizj di gran rilievo; il secondo non aveva altro merito che quello d'essersi imparentato con esso per

(a) *Tchang-hi-tsong.* (b) *Topa-yen-tchao.*

per mezzo di femmine. Letinio, mortificato per vederſi poſto in paragone con un uomo pari a Vogonto, ſi ſcusò dall'accettare la carica, che gli era ſtata offerta. L'Imperadore, irritato dal di lui rifiuto, lo privò del comando delle truppe, facendogli dire, che reſtaſſe nella propria caſa, e ſi aſteneſſe dal più comparire nel palazzo. L'Uffiziale, incaricato dal Monarca d'intimargli un tal ordine, prima d'eſeguirlo, osò fargli alcune rimoſtranze. „ Allorchè la Maeſtà Voſtra (ei gli diſſe), „ nel principio della guerra paſſata, ſi trova„ va in Tçin-yang, non aveva più di cinque „ mila uomini. L'armata dei TANG, forte „ di più di dieci mila, vi ſi portò ad attac„ carla; e s'ella non aveſſe avuto un Genera„ le fornito dell'intrepidezza di Letinio, a „ qual pericolo ſi ſarebbe trovata eſpoſta? Co„ me avrebbe potuto venire a capo di mon„ tare ſopra il Trono? Perchè ora vuole ro„ vinare un così gran perſonaggio per una tanto „ leggiera cagione? Non teme, che ſi dica, „ che un tal riſentimento è indegno d'un Im„ peradore? „ Queſto Principe, penetrato dalla verità delle di lui ragioni, ſpedì un altro dei ſuoi Uffiziali a Letinio, il quale finalmente ſi determinò ad accettare la carica di Miniſtro, a cui era ſtato nominato.

DELL' ERA CR. 939

Heou-tcin

Kao-tſou.

Nel primo giorno della ſettima Luna dell'anno medeſimo, vi fu veduta un'eccliſſe ſolare.

Qual-

DELL' ERA CR. *Heou-tcin* 940 *Kao-tsou.*

Qualche tempo dopo, Gavannio, nemico del Primo-Miniſtro Sanvanio, l'accusò di non avere alcun riguardo al merito nella diſtribuzione degl' impieghi; e l' Imperadore ſi vidde obbligato a ſpogliarlo del miniſtero, ed a ſpedirlo Governatore di Tchang-tè (1).

Nell' anno 940, correndo la ſeconda Luna, Nengavio (a), Governatore della Corte Settentrionale, ſi portò in Ta lèang. L' Imperadore, che già incominciava a ſtancarſi dei Tartari, volle conſultarlo ſopra la maniera, ch'ei doveva tenere riguardo ai medeſimi. „ I Tartari (gli diſſe il Monarca) accorſero „ in altri tempi in mio ajuto contro l' ingiu„ ſtizia, e l' oppreſſione: io volli dar loro „ prove della mia gratitudine; ma mi accor„ go, ch' eſſi non ſono ancora contenti, e „ che le loro pretenſioni non hanno alcun „ confine. Voi m' intendete abbaſtanza; figu„ ratevi la più umile, e più riſpettoſa ſituazio„ ne, tale certamente è la mia. -- Voſtra „ Maeſtà (riſpoſe Nengavio) ha fatto più „ di quello che avrei fatto io medeſimo, per „ conſervarmi la vita; or come mai poſſo „ concepire una ſituazione, che giunga a quel „ ſegno di ſommiſſione, e di riſpetto, in cui „ ella è ſtata „. Queſta riſpoſta piacque eſtremamente a Tosovio.

Frat-

(a) *Ngan-yen-ouei.*

(1) Tchang-tè-fou nella provincia dell' Ho-nan.

Frattanto Fangavio, avendo perduta ogni speranza di venire a capo dei grandiosi progetti, che il suo astrologó gli aveva fatto concepire, ottenne dall' Imperadore la permissione di poter ritornarsene nella sua patria, e trasportarvi tutto ciò, che possedeva. Gavannio, il qual era informato, ch' egli nei suoi equipaggj aveva immense ricchezze, formò il disegno di rendersene padrone; ma temendo le pericolose conseguenze, che potevano derivarne, si appigliò al partito di presentare al Sovrano una memoria, nella quale gli diceva, ch' essendo Fangavio stato sempre inclinato alla ribellione, vi era tutto il luogo di temere, che non pensasse a ritirarsi presso i nemici dell' impero; e che in conseguenza sarebbe stato tratto di prudenza prevenire la di lui fuga, specialmente dopo che gli era stata accordata la libertà. L' Imperadore però non fece alcun conto della di lui proposizione.

Gavannio, il quale aveva assolutamente risoluto di rovinarlo, diede ordine a Gantivio (a), suo figlio, di porsi alla testa dei suoi corazzieri, di raggiungerlo, e d' obbligarlo a privarsi da se stesso di vita. Il figlio eseguì esattamente il comando, che gli era stato intimato dal suo padre. Fangavio, circondato da tutte le parti dai di lui corazzieri, e pieno

(a) *Yang-tching-kouei.*

DELL' ERA CR. *Heou-tcin* 940 *Kao-tsou.*

no di timore, procurò invano di porgli *sotto* gli occhj l'atrocità d'una simile violenza, specialmente dopo il perdono, ed il salvocondotto, che gli erano stati accordati dall'Imperadore per se, e per tutta la sua famiglia. Gantivio lo fece spietatamente gettare nel fiume Hoang-ho; e ritornato che fu, pubblicò, che la sua infelice vittima si era precipitata da se medesima nelle acque; ma l'Imperadore, il quale sapeva, che il fatto era totalmente diverso da quello, ch'ei lo raccontava, prese l'espediente di dissimulare il suo risentimento, finattanto che conobbe di non aver più motivo di temer cos'alcuna dalla parte di Gavannio, che per l'addietro lo aveva tenuto in soggezione. Affinchè il colpo gli riuscisse con più sicurezza, questo Principe incominciò dal diminuire la soverchia di lui autorità: gli fece cangiar carica; e gli tolse uno degli Uffiziali, in cui Gavannio aveva la maggior fiducia. Ad oggetto però di non dargli alcun motivo di potersene lamentare, un giorno, in cui il medesimo si era portato a palazzo, gli disse d'aver fatta riflessione, che la maggior parte degli Uffiziali, che si erano distinti sotto il di lui comando nell'assedio d'Oueï-tchèou, non avevano avuta alcuna ricompensa, ed occupavano tuttavia i posti, nei quali si erano trovati per il tempo passato. Quindi soggiunse, che bisognava as-

solutamente riparare una tale trascuraggine, e ch'era sua intenzione conferire a ciascuno d'essi un governo.

940 Kao-tsou.

Gavannio penetrò pur troppo dove tendevano le mire del suo padrone; ma vidde nell'istesso tempo, che opporsi ai loro avanzamenti era l'istesso che farsene altrettanti nemici tanto più pericolosi, quanto che l'Imperadore voleva ricompensargli in una maniera troppo per essi gloriosa. Dopo esser lungamente rimasto immerso nei suoi dubbj, rispose, che se ne trovavano pochi, i quali non fossero stati degni di godere dei di lui benefizj. Mercè una così fina politica, l'Imperadore allontanò da lui tutti gli Uffiziali, che gli erano affezionati, conferendo a ciascuno d'essi un governo, e ponendogli sotto l'ispezione d'uomini interamente consagrati ai suoi interessi. Dopo di ciò, spedì l'istesso Gavannio nella provincia di Ping-lou, di cui lo nominò Governatore.

941

Nel trattato fatto dall'Imperadore coi Tartari *Khitan*, questo Principe aveva ceduto a Teganvio, loro Re, tutta quell'estensione di paese situata al Nord di Yen-men. In conseguenza di tal cessione, i *Tou-kou-hoen* erano passati sotto il dominio dei *Khitan* suddetti; ma non potendo soffrire le concussioni, e la tirannia di questi nuovi padroni, istigati da Gatongo (a), Governatore di Tching-tè, fe-

cero

(a) *Ngan-tchong-jong*.

DELL' ERA CR. *Heou-tcin* 941 *Kao-tsou.*

cero replicate istanze di darsi alla Cina. In tempo di tal rivoluzione, vi furono trasportate più d' un migliajo delle loro tende, sotto le quali essi andarono a rifugiarsi. I Tartari *Leao* non lasciarono passare gran tempo senza reclamare contro quest' emigrazione; e Teganvio, loro Re, spedì un Ufficiale della sua Corte, incaricandolo di lamentarsene coll' Imperadore. Tosovio, avendo ricevuto con somma cortesia, ed ascoltato favorevolmente l' Inviato, mandò immediatamente gli ordini i più precisi ai *Tou-kou-boen* di tornarsene al loro paese; ed ad oggetto di far conoscere, che agiva con tutta la buona fede possibile, inviò alcune partite delle sue soldatesche, ad oggetto d' obbligarvegli colla forza, se mai avessero ricusato d' ubbidire volontariamente, proibendo nondimeno ai suoi Ufficiali di maltrattargli.

Qualche tempo dopo, Gatongo, il quale, non vedendosi senza un' estrema ripugnanza sottoposto ai Tartari, andava continuamente investigando qualche mezzo di potervisi sottrarre, si lusingò d' averlo trovato nella guerra, che immaginò di suscitare, privando di vita uno dei loro Inviati. Il Re dei *Leao* mandò a farne i più vivi lamenti coll' Imperadore; ma questo Principe rispose, secondo il suo costume, con tanto rispetto, e sommissione, che l' affare fu sopito fin dal suo nasci-

men-

DELL' ERA CR. Heou-tcin 940 Kao-tſou.

mento; e conſeguentemente tutte le ſperanze concepite da Gatongo rimaſero di nuovo deluſe.

Nella ſeſta Luna, ei arreſtò *Yla*, Inviato del Re Tartaro; e nel tempo medeſimo ſpedì fin ſopra i confini di Yeou-tchèou, verſo il Sud, un corpo di cavalleria leggiera, il quale vi fece qualche bottino. Quindi mandò ad informare l'Imperadore, che i *Tou-kou-hoen*, le due ſocietà Orientale, ed Occidentale dei *Tou-kiueï*, gli *Hou-kipi*, ed i *Chato* ſi erano tutti determinati a ſottoporſi all'autorità della Cina; e che i *Tang hiang*, e gli altri popoli, che abitavano in quelle contrade, erano molto malcontenti dei *Leao*. Soggiungeva, in ſeguito, che i medeſimi ſi offrivano a porre in piedi a loro ſpeſe un eſercito di cento mila uomini, ed a collegarſi coi Cineſi, per fare la guerra ai *Leao* ſuddetti. L'Imperadore, o che temeſſe di diſguſtare il Re Tartaro, di cui aveva un indicibil ſoggezione, o conoſceſſe di non eſſere in iſtato di poter ſoſtenere una lunga guerra, dopo che l'avidità di quel Principe aveva eſauriti i ſuoi teſori, eſigendo continuamente da eſſo ſomme eſorbitanti, in vece di gradire la propoſizione di Gatongo, biaſimò il di lui zelo, riguardandolo come troppo indiſcreto.

Gatongo non ſi era limitato al ſolo memoriale, che aveva indrizzato all'Imperadore; ma aveva avuta anche l'attenzione di

ſpedi-

DELL' ERA CR. Heou-tcin 941 *Kao-tsou.*

spedire una lettera circolare a tutti i Grandi, per invitargli a prepararsi alla guerra, che i Tartari *Leao* erano in procinto di dichiarare all' impero. Tosovio ebbe tanto maggior motivo di restar disgustato di tal procedere, quanto che Letinio entrava nelle vedute di Gatongo, e faceva grandi elogj dello zelo, ch' ei dimostrava per il bene dello stato.

Sanvanio, essendo di contrario sentimento, per timore, che l' Imperadore non adottasse il piano propostogli da Gatongo, gli scrisse la seguente lettera: „ Se la Maestà Vostra si „ è liberata in Tçin-yang, e s' è venuta a „ capo di salire sopra il Trono dell' impero, „ n' è debitrice al solo Re Teganvio; potreb- „ be ora porre in dimenticanza un così impor- „ tante, e così segnalato servizio? Gatongo, „ non seguendo se non gl' impeti del suo va- „ lore, ed i moti dell' odio che nutre con- „ tro i Tartari, cerca la maniera di depri- „ mergli. Io, per lo contrario, sono ferma- „ mente d' opinione, che non sia nè gloria „ di Vostra Maestà, nè interesse dell' impero „ formare una lega coi *Tau-kou-hoen* per muo- „ vere a quelli un' ingiusta guerra. Se fo se- „ riamente riflessione sopra lo stato attuale „ dei Tartari, vedo, che i medesimi sono mol- „ to potenti, e le loro armate troppo supe- „ riori alle nostre riguardo così al numero, „ come alle forze. Essi si renderanno certa-

„ men-

„ mente padroni di tutte le città, che attaccheranno. Il loro savio, e valoroso Sovrano è al di sopra degli uomini ordinarj: i di lui Uffiziali, attenti, e docili nell'eseguirne gli ordini, sono tutti forniti d'un' esperimentata intrepidezza, ed i nostri non possono in alcuna maniera sostenerne il paragone; non mancando loro nè bovi, nè cavalli, avremo il dispiacere di vedergli venire a capo di tutto. Queste riflessioni m'inducono a dire, che non dobbiamo in verun conto impegnarci a dichiarar loro la guerra. Lo stato dipoi, in cui vedo attualmente l'impero, mi conferma in questo sentimento. Le nostre milizie più non sono quelle, ch'erano in altri tempi; ed i nostri Cinesi, nelle ultime battaglie così sovente battuti dai Tartari, gli temono in maniera, che perdono una buona parte del loro coraggio al solo vedergli. Dopo aver rotta l'amicizia con essi, saremo nella precisa necessità di fornire le nostre frontiere di forti guarnigioni. Se queste sono deboli, non potranno certamente resistere alle forze nemiche; ma se vogliamo aumentarle, mancheranno loro senza dubbio i viveri, attese le difficoltà, che s'incontrano, nel provvederne posti così lontani.

„ I vostri popoli, sebbene vivano nel seno della pace la più tranquilla, si trovano

DELL' IRA CR. Heou-tcin 941 Kao-tsou.

„ nondimeno esauriti; or se possono appena sostentarsi nello stato attuale, come saranno nel „ tempo, in cui sarà accesa la guerra? I vostri „ tesori sono vuoti, i vostri magazzini sprovveduti; attaccando con così scarsi mezzi una „ potente e bellicosa nazione, qual buon esito se ne può sperare? I Tartari hanno resi „ importanti servizj a Vostra Maestà: i trattati scambievoli sono cogniti a tutti; ed „ essi non hanno fatto il minimo passo per „ rompergli. Quando anche ci riuscisse di rimaner vincitori, sarebbe sempre cosa per „ noi vergognosa essere stati gli aggressori; „ ma se avremo la disgrazia di soccombere alle „ loro forze, l'impero è affatto perduto per noi. „ Mi pare, che la prudenza insegni, che bisogna incominciare dal riempire i tesori di „ denaro, ed i magazzini di comestibili; esercitare le truppe, e provvedere abbondantemente al loro sostentamento. Si deve anche „ pensare a porre in calma gli spiriti, ed „ aspettare il tempo, in cui l'impero non sia „ afflitto da veruna disgrazia. Allora i popoli, soddisfatti, serviranno con gioja; e „ la circostanza sarà opportuna per intraprendere una guerra, di cui si possa sperare un „ esito fortunato „.

Queste ragioni bastarono a determinare l'Imperadore a licenziare l'Inviato di Gatongo, incaricandolo di dire al suo padrone, che do-

po

po aver letti i di lui dispacci, si era trovato come un uomo, che si desta da un profondo sonno; e che si trovava circondato da troppe cure, per occuparsi nella guerra, ch'egli gli proponeva.

DELL' ERA CR. Heou-tcin 941

Qualche tempo dopo, nell'ottava Luna dell'istesso anno, Tosovio si risolvè di fare un viaggio in Yè-tou, di cui era Governatore Sanvanio; e quivi ancora gli fu presentata una memoria di Gatongo, che lo sollecitava più che mai a far la guerra ai Tartari. L'affare era di troppa gran conseguenza per non determinarlo senz'una matura riflessione. Quindi, dopo aver udito il sentimento di Sanvanio, fece a Gatongo la seguente risposta:

Kao-tsou.

„ Se non fossi stato soccorso dalle forze „ dei Tartari, io certamente non mi trove„ rei oggi il padrone dell'impero; e voi, se „ non foste stato da me ricolmato di benefi„ zj, non fareste nè tanto ricco, nè tanto „ potente quanto lo siete. Io non ho l'in„ gratitudine di porre in dimenticanza i ser„ vizj, che i medesimi mi hanno prestati; „ perchè ponete voi in dimenticanza i vostri? „ Sebbene mi trovi collocato sopra l'Impe„ rial Trono, mi riguardo come un suddito „ del Re Teganvio; e voi, che non siete se „ non un semplice Governatore di piazza, „ avreste la presunzione di volergli far fron„ te? Moderate quel fuoco, che vi trasporta

 „ fuo-

DELL' ERA CR. Heou-tcin 941 Kao-tsou.

„ fuori dei limiti della ragione, e non fate „ un passo, di cui avreste certamente motivo „ di pentirvi per il tempo avvenire „.

Questa risposta dell' Imperadore, in vece di frenare Gatongo, ad altro non servì che ad incoraggirlo maggiormente, ed a determinarlo a prendere un imprudente partito. Avendo, pochi giorni prima, saputo, che Gasoncio, Governatore di Chan-nan, aveva formato il progetto di ribellarsi, gli spedì in segreto un suo confidente per impegnarlo a far causa comune, e per concertare insieme intorno alle misure, che bisognava prendere per assicurarsi del buon esito delle loro intraprese.

Letinio, che cercava la maniera di guadagnarsi la benevolenza dei *Tou-kou-boen*, spedì uno dei suoi Uffiziali, chiamato Covevio (a), incaricandolo di dire a Pensovio (b), loro Capo, come in nome dell' Imperadore, di non darsi a Gatongo, che si doveva riguardare per un uomo già perduto; poichè l' Imperadore non avrebbe certamente mancato di punirlo, come meritava un ribelle. Gli fece anche dire, ch' era incomparabilmente cosa più vantaggiosa per esso dichiararsi in favore di questo Monarca, giacchè, regolandosi diversamente, si sarebb' esposto al pericolo di restare anche ravvolto nella proscrizione d' un traditore del proprio Principe. Quest' ultima riflessio-

(a) *Kouo-ouei*. (b) *Pe-tching-fou*.

flessione fece un'impressione così gagliarda nell' animo di Pensovio, che questo, pieno di timore, convocò in un'assemblea i suoi Uffiziali; e dopo avergli consultati, prese con loro la risoluzione di porsi nel partito dell'Imperadore. Essi andarono, in fatti, ad arruolarsi sotto le bandiere di Letinio, il quale gli stabilì in quell'estensione di paese situata fra Lantchèou, e Che-tchèou, nel territorio di Taïyuen, e gli dichiarò della dipendenza di Taitong. Scelse in seguito, fra i loro soldati, i migliori, e gl'incorporò colle sue soldatesche. I *Tatchè*, ed i *Kipi*, seguendo l'esempio dei *Tou kou-boeu*, senza perdere tempo, abbandonarono anch'essi Gatongo, lo che ridusse insensibilmente il di lui partito quasi al nulla. Tosovio attendeva a disporsi alla partenza da Talèang, per passare in Yè-tou, allorchè gli fu recato il primo avviso, che Gansocio era già in procinto di spiegare la bandiera della ribellione. Questo Monarca lasciò alcuni foglj in bianco da esso sottoscritti al Principe Tegovio (a), affinchè questo, qualora fosse stato bisogno, vi avesse posti i nomi degli Uffiziali, che conveniva spedire contro quel ribelle.

DELL' ERA C. *Heou-tcin* 911 *Kao-tsou.*

Nell'undecima Luna, Gasoncio si levò, in fatti, la maschera. Il Principe Tegovio spedì immediatamente a Conivio, a Sogennio (b), ed a Ta-

(a) *Chè-tchong-kouè*. (b) *Song-yen-yun*.

a Tagonto (a) l'ordine di porsi alla testa delle loro truppe, e di portarglisi incontro. Gasongio, al ricevere la notizia, che i medesimi si erano posti in marcia, tornò indietro. Ma ebbe appena fatta una mezza giornata di cammino, che incontrò Tagonto in Hoa-chan (1). Ei rimase talmente sconcertato all'improvviso aspetto del nemico, che non essendo più in caso di poter retrocedere, fu battuto, ed obbligato a fuggirsene in Siang-tchèou, dove si rinchiuse.

Gatongo, avendo avuta notizia, che Gasoncio si era posto in campagna, radunò colla maggior sollecitudine possibile tutti i vagabondi, e miserabili, che potè trovare; ed avendone formato un corpo considerabile, si pose alla testa del medesimo, e prese la strada di Yè tou, dove sapeva essere l'Imperadore. Questo Principe diede ordine a Vogonto d'unirsi con Masveno (b), d'andare incontro a quel ribelle, e di dargli battaglia. Essi lo incontrarono al Sud-Ouest di Tsong-tching (2), dove lo attaccarono per due volte con sommo vigore; ma non poterono batterlo, talmente che erano in procinto d'abbandonare il campo di battaglia, allorchè

(a) *Tchang-tsong-nghen*. (b) *Ma-tsiuen-tsiè*.

(1) Cento *ly* all'Est di Tè-ngan-fou, nella provincia dell'Hou kouang.

(2) Kouang tsong-hien di Chun-tè-fou, nella provincia del Pè-tchè-li.

lorchè immaginarono di dividere la loro armata in più corpi, sostenuti dalla cavalleria Tartara. Questo nuovo attacco riuscì loro così fortunato, che avendo trucidati al nemico più di venti mila uomini, lo ridussero alla necessità di rifugiarsi nella città di Tchir-tchèou, dove si rinchiuse con una parte dei fuggitivi.

DELL' ERA CR. Heou-tcin 941 Kao-tsou.

942

Vogonto non mancò d' investire immediatamente questa piazza, nella quale, essendo stato ajutato da un Uffiziale della guarnigione, introdusse per una falsa porta le truppe Imperiali con tal segretezza, che Gatongo non se ne avvidde se non quando non era più in tempo di potervi riparare. Ciò non ostante, fece fronte con una indicibile intrepidezza; ed avendo perduti altri venti mila uomini, rimase in quest' azione trucidato egli stesso. Ma Vogonto oscurò la gloria, che aveva acquistata in tal giornata, col far privare di vita l' Uffiziale, che lo aveva introdotto nella città, per timore, che non gli togliesse una parte dell' onore. L' Imperadore si fece recare la testa di Gatongo, e la mandò a Teganvio, Re dei *Leao*. Frattanto Teganvio, essendo stato informato, che i *Tou-kou-hoen* lo avevano abbandonato per passare sotto il dominio della Cina, e che Letinio gli aveva ricevuti, ne contestò il suo dispiacere all' Imperadore in una maniera così risentita, che questo s' infermò. Alcuni giorni dopo, sen-

DELL' ERA CR. Heou-tcin 942 Kao-tsou.

tendo, che il suo male si andava sempre più aumentando, si fece condurre davanti il suo figlio Tecongio (a), ch'era ancora in età tenera, e diede ordine a Fonazio, suo Ministro, di salutarlo come proprio padrone. Comandò in seguito all'eunuco, che aveva il piccolo Principe nelle braccia, di consegnarlo al Ministro per fargli intendere, che lo sceglieva per suo successore, e che gli raccomandava di sostenerlo dopo la sua morte. Questo Principe morì nella sesta Luna, nell'anno cinquantesimo-primo dell'età sua, e nel settimo del suo regno.

Dopo la di lui morte, Fonazio, vedendo gli affari dell'impero in un molto cattivo stato, e riflettendo, che in così pericolose circostanze, non conveniva collocare un bambino sopra il Trono, avendo consultato Givango (b), Comandante Generale delle guardie dell'Imperadore, presero insieme la risoluzione di sostituirgli il Principe Tegovio, nipote di Tosovio, e da questo Monarca adottato per figlio. Nel medesimo giorno, adunque lo fecero proclamare, senz'avere incontrata la minima opposizione.

TISVAN-

(a) *Chè-tchong-jouï.* (b) *King-yen-kouang.*

TISVANGO, in Cinese TSI-OUANG.

Givango, che aveva collocato Tegovio sopra il Trono Imperiale, credè, dopo un così segnalato servizio di potere sperar tutto dal nuovo Monarca; ed in fatti, questo Principe gli accordò una così grand'autorità, che non si risolveva cosa alcuna senza che passasse per il di lui canale. Allorchè l'Imperadore Tosovio si era veduto vicino alla sua fine, aveva dato l'ordine, che si richiamasse alla Corte Letinio, e s'impiegasse nel governo: ma Tegovio, in vece d'eseguire quest'ordine, lo aveva soppresso; e Letinio non potè vedere, senza un troppo vivo rammarico, le sue speranze deluse.

La notizia della presa di Siang-tchèou, e della morte del ribelle Gasoncio fece nascere la speranza, che il regno del nuovo Imperadore dovesse essere tranquillo, e felice. Conivio teneva assediata la città suddetta quasi da un anno indietro, senza esser mai potuto venir a capo di forzare il ribelle, che vi si difendeva con un valore, ed un'abilità sorprendente. L'intrepidezza, con cui aveva egli sostenuti molti assalti, faceva già disperare Conivio di potersi rendere padrone della piazza, ed i di lui soldati incominciavano anche a stancarsi. Ciò non ostante, questo Generale Imperiale, prima di determinarsi ad abbandonare l'assedio, propose un attacco generale, a cui essi corsero con

tant'

Heou tcin 943

Tsi-ouang

tant' ardore, che superarono i ribelli, ed entrarono, vittoriosi, in Siang-tchèou. Gasoncio, vedendo allora, che per non cadere in loro mano, non gli restava altro mezzo che la morte, si ritirò nella sua casa con tutta la sua famiglia, ed avendovi appiccato il fuoco, perì in mezzo alle fiamme.

943

I Grandi dell' impero, subito dopo aver riconosciuto TISVANGO per legittimo successore dell' Imperadore Tosovio, gli proposero di spedire un Uffiziale della sua Corte al Re Tartaro, per dargli parte della morte del suo predecessore, e del suo avvenimento al Trono. La difficoltà, che s' incontrò da principio riguardo ai termini, dei quali quest' Ambasciatore doveva servirsi, fu motivo, che si differisse per qualche tempo la di lui partenza. Givango voleva, che il nuovo Imperadore, nella lettera che scriveva al Re Tartaro, si desse solamente il nome di *nipote*, non già di *suddito*. Ligostio disse, che se si faceva tal cangiamento, bisognava prepararsi a sostenere una nuova guerra; e che allora non si sarebbe stato più in tempo di pentirsi del passo falso, che si voleva dare. Givango, ostinato nel primo suo sentimento, replicò, ch' era cosa troppo vergognosa per un Imperadore della Cina dichiararsi suddito d' un Re barbaro. Il Ministro Fonazio, perplesso all' udire le ragioni dell' uno e dell' altro, non sapeva a qual risoluzione appigliarsi; ma TISVAN-

GO

no si determinò a seguire il sentimento di Givango, contentandosi piuttosto d'esporsi al pericolo di dover sostenere una guerra, che soffrire, che l'impero fosse più lungamente umiliato. Il Re dei Tartari, offeso nel vedere che più non gli si dimostrava l'istessa sommissione, dopo esserlene molto vivamente lamentato coll' Ambasciatore, lo licenziò, e spedì col medesimo uno dei suoi Uffiziali, che incaricò di fare in suo nome le più terribili minacce. Givango rispose sull'istesso tuono, e rimandò l'Uffiziale del Re Tartaro, molto malcontento di lui.

Taconio (a), Governatore di Lou-long già da Tosovio ceduta ai Tartari, il quale aveva sovente sollecitato questo Re a farlo Imperadore della Cina, non mancò di profittare di tal'occasione per irritarlo maggiormente contro l'impero, e per indurlo a dichiarare al medesimo la guerra. Questo Monarca, che credeva d'essere stato offeso, ne abbracciò il progetto, e si dimostrò disposto a mettersi, senza dilazione, in campagna. Essendosi sparsa la voce della di lui risoluzione, l'Imperadore si determinò a tornarsene alla Corte Orientale. Ciò non ostante, i due Principi continuavano a rendersi i doveri d'una scambievole amicizia, e non lasciavano scorrere alcun mese, senza spedirsi reciprocamente qualche piccolo dono, come se non fosse fra loro alcun dissapore.

(a) *Tchao-yen-cheou.*

Nel

DELL' ERA CR. Heou-tcin 943 *Tsi-ouang*

Nel primo giorno della quarta Luna del presente anno, vi fu veduta un' ecclisse del sole.

Nel principio di questa dinastia degli Tçin, un certo Vojango, (1) Ufiziale subalterno nell' Ho-tong, che aveva seguito Tancavio nel paese dei Tartari, era stato da Tenovio, loro Re, rimandato in Ta-lèang, dove aveva fatta fabbricare una casa per esercitarvi il commercio. In progresso di tempo, sotto il regno del nuovo Imperadore, quando i due Principi incominciarono ad entrar in briga fra loro, Givango, risoluto di romperla interamente coi Tartari, parlò a Tisvango in una maniera così svantaggiosa del commercio di Vojango, che questo Monarca lo fece rinchiudere in una prigione: fece morire tutti i corrispondenti che il medesimo aveva sopra i confini; e confiscò tutte le loro mercanzie, ed i loro beni.

I Grandi, attoniti nel vedere una così strana maniera di procedere, gli posero sotto gli occhj l'impossibilità, in cui si trovava lo stato, di sostenere una guerra contro i Tartari, e le conseguenze, che ne sarebbero nate dal maggiormente irritargli. Gli dissero, che questi popoli non erano più barbari; che le loro soldatesche erano numerose, e ben disciplinate, il loro Re valoroso, ed istruito, ed i di lui Ufiziali esercitati nel mestiere delle armi. In una parola, insisterono talmente, che l'Imperadore, con-

(1) *Kiao-jong*.

convinto dalle loro ragioni, rimise in libertà Vojango, gli fece restituire ciò, che gli era stato tolto, e quindi lo rimandò fra i Tartari.

Allorchè egli si portò a licenziarsi da Givango, questo Ministro, affettando di parlargli con alterigia, gli disse: „ Allorchè sarete giunto „ presso il vostro Principe, ditegli, che il morto „ to Imperadore non si chiamava suo suddito „ se non perchè egli lo aveva innalzato sopra „ il Trono; ma che il di lui successore, essendo „ do stato eletto dall'impero, non è in dovere „ di professargli le istesse obbligazioni. Basta, „ che si dica nipote d'un Re vicino; e se „ l'avo, credendosi offeso, dichiara la guerra „ al nipote, questo ha cento mila sciable d'ottima „ tima tempra, bene affilate, e disposte a „ riceverlo. Se avviene dipoi, ch'ei sia battuto „ dal nipote suddetto, la vergogna, che ne riceverà, „ ceverà, più non potrà essere per esso un motivo „ tivo di pentimento „.

Nel giorno seguente, Vojango, facendo riflessione ch'egli non aveva cosa alcuna, che contestasse la commissione, per se stessa troppo dispiacevole, di cui il Ministro lo aveva incaricato, si portò a parlargli, e gli disse, che la medesima era troppo importante per essere posta in iscritto, per timore, ch'egli non si scordasse di qualche parola, o che non la eseguisse fedelmente. Givango la dettò al suo Segretario nei medesimi termini, nei quali si era

espres-

espresso nel giorno precedente con Vojango. Questo, ritornato che fu presso di Teganvio, non mancò di fargli un' esatta relazione di tutto ciò, ch'era passato, e di consegnargli lo scritto, che gli era stato dato da Givango. Il Re Tartaro entrò in un così violento furore, che non solamente si determinò a dichiarare la guerra all' impero, ma fece anche rinchiudere in prigione gl' Inviati del medesimo.

Sanvanio scongiurò l' Imperadore ad evitare la tempesta, ch' era loro minacciata così da vicino, coll'usare qualche sommissione: ma il Ministro, ostinato nei suoi primi sentimenti, distruggeva tutto il buon effetto dei di lui consiglj; talmente che l' Imperadore gli dava sempre l' istessa risposta, cioè, che Givango aveva tutto preveduto, e che aveva maggior fiducia in lui, che in tutto ciò, che tutti i Grandi riuniti avessero potuto dirgli. Siccome questo Ministro era Comandante-Generale delle guardie, e godeva di tutto il favore dell' Imperadore Tisvango, il quale credeva d' essergli debitore della sua elevazione al Trono dell' impero, così i Grandi nè osavano contraddirgli; nè facendolo, avrebbero guadagnata cosa alcuna.

Letinio, Governatore dell' Ho-tong, giudicando, che Givango avrebbe irritati contro l'impero i Tartari *Leao*, si dava il pensiero d' aumentare il numero delle sue truppe, e le tene-

teneva continuamente esercitate. Procurava, in oltre, di guadagnarsi gli animi dei popoli vicini, colla speranza d'ottenerne qualche soccorso, e conseguentemente di diminuire la potenza troppo formidabile dei nemici. In somma, questo Governatore si preparava a sostenere la guerra, come se la medesima fosse stata sicura.

DELL' ERA CR. Heou-tcin 943. Tsi-ouang

Facendosi riflessione sopra la condotta tenuta dal Ministro Givango riguardo ai Grandi, si sarebbe detto, ch'egli avesse risoluto di rendergli tutti malcontenti. Riflettendosi dipoi alla maniera, con cui trattava i Tartari, pareva, ch'egli volesse rovinar tutto, e distruggere la dinastia, che stava servendo. L' Imperadore aveva confidato a Gavannio, Governatore di Ping-lo, un corpo di tre-cento cavalli, ch'ei si lusingava, che gli si fossero lasciati; ma il Ministro, a cui erano noti tutti i di lui disegni, e che non vedeva nel medesimo tutta la sommissione che avrebbe desiderata, gli fece intimare l'ordine di restituirlo, anzi glielo fece levare con qualche violenza. Gavannio, irritato dal vedersi trattare con tanta durezza, mandò segretamente a dire a Gancosio (a), suo figlio, di ritirarsi dalla Corte, e d'andare a raggiungerlo. Questo, ad oggetto di meglio occultare il vero motivo della sua partenza, sparse la voce, che la sua madre si trovava aggravata da una pericolosa infermità; e nella medesima

(a) *Yang-tching-tsou*.

DELL' ERA CR. *Heou-tcin* 943 *Tsi-ouang*

desima notte, trovò la maniera di farsi aprire una porta, e si portò in Tsing-tchèou (1). L'Imperadore, convinto dalla condotta del Governatore di Ping-lo, che il medesimo era malcontento, e che aveva formato il disegno di ribellarsi, cercò la maniera di calmare il di lui risentimento. Gl'inviò a tal oggetto, per mezzo d'uno dei suoi Uffiziali, una cintura di pietre preziose, una considerabil somma di denaro, una gran quantità di seta, ed un riguardevole numero di cavalli delle sue scuderie. Ma la diffidenza lo determinò nell'istesso tempo a porre la città di Yun-tchèou in istato di potersi difendere contro le di lui intraprese, ed a dare ordine a Covonio (a), ed a Tasingio (b), due ottimi Uffiziali d'infanteria, d'entrare nella piazza suddetta, e di fortificarla. Questa diffidenza rovinò tutto.

L'ultimo passo fatto dall'Imperadore più non permise, che Gavannio dubitasse di non essere riguardato come un ribelle. Conoscendo, che si procurava di tenerlo a bada coi doni, ad oggetto d'addormentarlo, e d'impedire, ch'ei prendesse le opportune precauzioni, ciò bastò per impegnarlo a determinarsi veramente alla ribellione. Postosi adunque alla testa d'un distaccamento della sua cavalleria, attaccò improvvisamente Tsè-tchèou, e fece prigioniero Tigon-

(a) *Kouo-kin*. (b) *Tsaï-hing-yu*.

(1) Tsing-tchèou, nella provincia del Chan-tong.

gonfio (a). Ma conoscendo, che gli bisognava d'essere sostenuto da un solido appoggio, prese l'espediente di cercare l'amicizia di Teganvio, Re dei Tartari, a cui fece dire, che non avrebbe giammai potuta trovare una più favorevol'occasione di rendersi padrone dell'impero: che attesa la pessima raccolta di quell'anno, vi regnava da per tutto un'eccessiva carestia; e che conseguentemente gli sarebbe bastato, per così dire, presentarsi per vincer tutto.

DELL' ERA CR. Heou-tcin 943 Tsi-ouang

Tecanio, il quale da lungo tempo indietro faceva le più vive premure al Re suddetto, per impegnarlo a dichiarare la guerra all'Imperadore, non mancò di confermare, ciò che quel malcontento ribelle aveva mandato a dirgli. Questo raddoppiò i suoi assalti con tanto vigore, che Teganvio gli disse di porre in piedi un'armata di cinquanta mila uomini per impadronirsi della Cina, promettendogli, se ne fosse venuto a capo, di farlo Imperadore. Non vi bisognò di più per incoraggire Tecanio, il quale, non dubitando delle promesse fattegli dal Re dei Tartari, e già riguardandosi come padrone dell'impero, non risparmiò cosa veruna di tutto ciò, che poteva contribuire all'esito felice di quella spedizione.

La notizia di questi gran preparativi di guerra pose ben presto in movimento gli Ussiziali

 Impe-

(a) *Yè-tçin-tsong.*

DELL' ERA CR. 947

Heou-tcin

Tsi-ouang

Imperiali. Quelli, che si trovavano più vicini ai paesi dei *Leao*, non trascurarono di spedire colla maggior celerità possibile corrieri in Nan-yo (1), ed in Tè-tsing (2), e di far subito venire considerabili rinforzi di soldatesche per ristaurare le mura, e per mettersi in istato di potersi difendere. La carestia affliggeva effettivamente tutti gli abitanti dell' impero, ma specialmente quelli dei luoghi posti sopra le frontiere. La primavera, e la state furono talmente secche, e l'autunno, e l'inverno così piovosi, che le messi si erano tutte perdute; a questa disgrazia si era anche aggiunta una prodigiosa moltitudine di cavallette, le quali avevano rose non solamente le foglie, ma anche la scorza degli alberi.

La mancanza del denaro contribuì altresì ad aumentare considerabilmente le calamità suddette. Bisognava supplire alle spese dell' Imperadore; e quelli, i quali erano incaricati d'esigere le imposizioni, lo facevano in una così dura maniera, che nè anche lasciavano al popolo ciò, ch' era precisamente necessario alla sussistenza del medesimo. Queste pubbliche sanguisughe furon motivo, che perisse un numero rimarchevolissimo di persone, fra le quali se ne contavano molte centinaja di migliaja morte meramente di fame, e di miseria; ma il nume-

ro

(1) Nan-yo-yeng di Tai-ming-fou.

(2) Tsing-fong-hien di Tai-ming-fou.

ro di quelli, che si diedero alla fuga, per andare a vivere altrove, fu infinito. La carestia si fece specialmente sentire nei due dipartimenti d'Hen tchèou, e di Ting-tchèou, dove fu così grande, che l'Imperadore n'aveva esentati i popoli dal pagare i soliti tributi dei grani; ma l'avarizia d'un solo bastò ad impedire, che i medesimi godessero di tal vantaggio. Tevovio (a), sotto di cui si trovavano i dipartimenti suddetti, si maneggiò in maniera, che venne a capo di far rivocare l'ordine dell'esenzione. Quest'uomo, naturalmente avido e crudele, avendo fatto fare da per tutto diligenti perquisizioni, trovò un millione di misure di grani; ma non avendone rivelate più di tre-cento mila nei suoi registri, fece trasportare le altre settecento mila nei proprj granaj, ad oggetto di profittare della disgrazia del tempo. Tal era l'infelice stato, in cui si trovava l'impero, allorchè il traditore Gavannio, pienamente informato delle circostanze del medesimo, v'introdusse i Tartari, già troppo irritati dall'orgoglio, e dalla vanità di Givango. Questa guerra cagionò alla Cina mali molto considerabili, e fu cagione della total distruzione dell'Imperial dinastia degli Tçin.

DELL' ERA CR. Heou-tcin 943 Tsi-ouang

I Tartari incominciarono la loro spedizione contro l'impero dal mettersi in possesso di Peï-tchèou, dove furono introdotti da un Uffizia-

944

(a) *Tou-ouei*.

DELL' ERA CR. Heou-tcin 944 *Tsi-ouang*

le della medesima guarnigione, chiamato Acocio (a), malcontento per essere stato privato d'impiego. Acocio, uomo di carattere estremamente inquieto, e naturalmente inclinato alla ribellione, si era colle sue dure maniere reso talmente insoffribile a tutti i soldati, che Valvenno (b) si vidde ridotto alla necessità di riformarlo; ma siccome, malgrado il di lui torbido spirito, era fornito di molto valore, ed abilità, così Valvenno, il quale, attese queste buone qualità, ne faceva una grande stima, non si determinò senza pena a disfarsene.

Peï-tchèou era una città fabbricata in sito assai vantaggioso; e l'Imperadore Tosovio, il quale la riguardava come la più importante di quante n'erano in quelle contrade, ne aveva fatta una piazza d'armi, e vi aveva stabiliti i magazzini così per i grani, come per i foraggj. La gran quantità delle armi, e del denaro, che in essa si trovava, la poneva in istato di poter sostenere un assedio per il tratto di molti anni.

Acocio, piccato per vedersi deposto, si determinò a vendicarsi, col far cadere questa città in potere dei Tartari. Quindi spedì un suo confidente ad avvertire il loro Re, che se voleva impadronirsi di Peï-tchèou, ei non solamente prometteva di prestargli tutti gli ajuti possibili, ma anche lo assicurava, che la cosa sareb-

(a) *Chao-ko*. (b) *Ouang-ling-ouen*.

sarebbe stata di facilissima riuscita. I Tartari credérono di non dover trascurare una così bella occasione di porsi in possesso d'una piazza di così grand'importanza; e conseguentemente Teganvio si portò in persona a farne l'assedio. L'assenza di Valvenno, che n'era il Governatore, contribuiva anche ad agevolare maggiormente il buon esito dell'impresa. Valvenno era andato alla Corte, ed aveva lasciato, in sua vece, un certo Volanio (a), uomo di lettere, pieno d'un sincero zelo per gl'interessi del suo Principe, ma poco esercitato nel mestiere delle armi. Appena che i Tartari ebbero investita la città, Acocio, dimostrando una viva premura di difenderla, andò a parlare a Volanio, e gli domandò con istanza d'accordargli qualche mezzo di distinguersi, per poter ristabilire la sua riputazione. Questo Vicegovernatore, ingannato dall'apparenza, gli confidò il posto del Mezzogiorno; ed egli andò a difendere quello dell'Oriente.

Nei primi giorni, Acocio si oppose con molto vigore agli attacchi degli assedianti; ma una notte, avendo fatto segretamente appiccare il fuoco ai magazzini d'armi, introdusse i nemici nella piazza per il posto medesimo, di cui gli era stata confidata la guardia. Malgrado però un così nero tradimento, essi non avrebbero potuto rendersene assoluti padroni, se non

(a) *Ou-loan*.

DELL' ERA CR. Heou-tcin 944 Tsi-vuang

fossero stati molto ben secondati dai loro Uffiziali subalterni, e se non avessero trucidati più di dieci mila dei soldati, che ne componevano la guarnigione. Volanio, disperato, si gettò in un pozzo.

L'Imperadore, grandemente costernato al giungergli la notizia di questa perdita, scrisse a Teganvio, per procurare d'indurlo a non portarsi più oltre; ma un corpo di Tartari, ch'era già arrivato in Yè-tou, impedì, che il corriere proseguisse il suo cammino, e lo ridusse alla necessità di tornarsene indietro. L'Imperadore allora diede a Conivio un corpo di milizie, e lo fece immediatamente partire, incaricandolo d'opporsi alla marcia dei nemici, e di tenergli a bada finattanto che lo avesse raggiunto egli stesso. Givango s'incaricò di tutto il regolamento della guerra; talmente che, non solo dirigeva coi suoi ordini tutte le operazioni della medesima, ma ancora ricompensava, e puniva a suo gradò. Una tanto illimitata autorità lo rese orgoglioso a segno, che ei più non guardava gli Uffiziali se non con disprezzo. Questo Ministro si rese, in somma, così intrattabile, che l'istesso Imperadore non poteva farsi ubbidire.

Quando Tisvango partì dalla Corte Orientale, i Tartari giungevano in Li-yang; ed appena ch'ei si fu reso in Tchen-tchèou, Teganvio si portò ad accamparsi in vicinanza della

città

città di Yuen-tching. L'Imperadore, essendo stato informato, che questo Principe Tartaro aveva distaccato un corpo considerabile della sua armata, incaricandolo di prender la strada di Tai-yuen, spedì un ordine a Letinio di stare in guardia; e lo nominò, insieme con Pensovio, Generali in quelle contrade, dando loro per Luogotenenti-Generali Tevovio, e Masveno. Fece ancora un' altra divisione di milizie, e la pose sotto il comando di Cagensio (a) per opporla al corpo dei Tartari, che si trovava in Li-yang.

Tisvando, dopo essersi posto in istato di poterfi difendere, fece un secondo tentativo presso di Teganvio, per impegnarlo a condescendere ad un tratto di pace; e si servì in quest' affare del suo interprete Tartaro, dandogli una lettera, con ordine di consegnarla a quel Principe, nella quale gli chiedeva di vivere insieme in buona intelligenza, come avevano fatto per il tempo passato. Teganvio rispose, che non si era posto in campagna se non dopo avere maturamente deliberato, e che in conseguenza non poteva più cangiare risoluzione. In questo frattempo, si ebbe da Tai-yuen la notizia, che i Tartari, comandati dal Principe Vivango (b), erano stati disfatti in vicinanza di Siou-jong; e posti in necessità di darsi alla fuga.

Nella seconda Luna, Necanio (c), Luogotenen-

(a) *Tchang-yen-tsè.* (c) *Yen-kan.*
(b) *Ouei-ouang.*

DELL' ERA CR. *Heou-tcin* 944 *Tsi-ouang*

tenente Generale di Tepingo (a), inviò uno dei suoi Uffiziali, chiamato Tevio (b), a rendere avvertito l' Imperadore, che Cetovio (c), Governatore di Po-tchèou, si era posto nel partito dei Tartari; e che attese le notizie, ch' egli aveva avute, Gavannio voleva introdurre questi nemici della Cina nella provincia dell' Ho-nan, e far loro passare il fiume Hoang-ho in Mâ-kia-keou. Tevio passò dipoi a recare queste medesime notizie a Givango, a cui rappresentò, che se i Tartari si fossero uniti con Gavannio, la provincia dell' Ho-nan sarebbe stata espôsta al pericolo d' una invasione. Il Ministro fece immediatamente spedire un ordine a Chepinio (d) di portarsi a guardare Mâ-kia-keou (1); ed a Pestongo (e) d'andare ad appostarsi in Mâ-kia-keou, per difenderla. Inviò ancora molti altri distaccamenti in differenti luoghi, ma senza dare loro ordine di soccorrersi reciprocamente; di maniera che Conivio, Fogenno, ed alcuni altri, trovandosi investiti in Tsi-tching, ch' era una

(a) *Tièn-ping*. (d) *Chè-pin*.
(b) *Teou-y*. (e) *Pè-tsai-jong*.
(c) *Tchèou-ju*.

(1) Non bisogna confondere le due *Ma-chia-keou*, delle quali si fa qui menzione. Esse sono due luoghi differenti, la prima sillaba delle quali si scrive in lingua Cinese con due caratteri differentissimi per la figura, e per il significato. Io gli ho variato cogli accenti: quello, che scrivo mâ, significa *cavallo*; e l'altro che scrivo mà, esprime *canape*. *Editore*.

una cattiva piazza, si viddero ridotti alla necessità di spedir un corriere a Givango, per fargli sapere il grave pericolo, in cui essi erano. Questo accorse immediatamente a renderne avvertito l'Imperadore, il quale, essendo marciato in persona in loro soccorso, ne discacciò i Tartari.

DELL' ERA CRI *Heou-tcin* 944 *Tsi-ouang*

Livveno (a), e Pestongo, giunti che furono in Mâ-kia-tchèou, vi si fortificarono quanto meglio poterono; ma pochi giorni dopo, si viddero bloccati da un corpo di dieci mila fanti Tartari. La loro cavallerìa era appostata al Sud di Mâ-kia-keou, per proteggere il grosso della loro armata, che passava il fiume Hoang-ho. Non lo aveva passato se non una sola parte, allorchè i Cinesi si presentarono per arrestarla. Subito che questi comparvero, e che si fu avvicinata la loro cavallerìa, i Tartari si divisero, e si dissiparono. Allora i Cinesi attaccarono con tanto impeto l'infanterìa, che aveva investita Mâ-kia-keou, e quelli, che passavano l'Hoang-ho, che oltre d'averne ridotte molte migliaja ad annegarsi, ne uccisero, o fecero prigioniero un numero considerabile, e costrinsegli altri a darsi alla fuga.

Allorchè il Re dei *Leao* aveva prese Peï-tchèou, e Po-tchèou, aveva dispensate agli abitanti di queste due città tutte le specie delle grazie, ed a molti d'essi anche conferiti mandari-

(a) *Li-cheou-ouen*.

DELL' ERA CR. *Heou-tcin* 944 *Tsi-ouang*

darinati, ad oggetto di conciliarsene gli animi. Ma subito che gli giunse l'avviso, che le sue soldatesche erano state battute in Tsi-king, ed in Mâ-kia-tchèou, entrò in un così violento furore, che fece fare indistintamente man bassa sopra tutti i prigionieri. Quest'eccesso di barbarie, del tutto opposta al trattamento, ch' essi avevano ricevuto, ad altro non servì che ad infiammare il coraggio dei Cinesi, ed ad impegnargli a battersi meglio di quello, che avevano fatto.

L'Imperadore, incoraggito dai vantaggj da esso riportati sopra i Tartari, spedì a Letinio l'ordine di marciare contro quelli, che gli erano vicini, e di dar loro battaglia; ma Letinio, che aveva mire del tutto opposte, ricusò d'ubbidire.

Il Re Tartaro, che voleva vendicarsi dell' ingiuria sofferta, finse d'evacuare la città di Yuen-tching; ma appostò in una imboscata, nell'antica città di Tun-kieou, la più scelta sua cavalleria, sperando di potervi tirare l'Imperadore, e di farlo improvvisamente attaccare. Le abbondanti piogge però, che caddero allora dal Cielo, impedendo, che questo Monarca s'innoltrasse cotanto, resero vano il di lui strattagemma.

Tecanio, a cui il Re dei *Leao* aveva promesso, se la guerra fosse riuscita, di farlo Imperadore della Cina, vedendo con un trop-

po

po sensibil rincrescimento la risoluzione, che il medesimo aveva presa, di ritirarsi, fece quanto potè per indurlo a cangiar pensiero. Gli rappresentò, ch' essendo tutte le truppe di Tçin sopra il lido del fiume Hoang-ho per guardarne i passi, non si doveva temere, che le medesime pensassero ad inseguirlo: che se si fosse determinato ad andare, senza perder tempo, a gettarsi sopra gl'Imperiali, assalendogli impensatamente, gli avrebbe senz'alcun dubbio battuti; e che questa sol'azione poteva decidere della sorte della Cina, e renderneło assoluto padrone. Il Re Tartaro, il quale altro non cercava che di riparare la disfatta a cui erano soggiacciute le sue armi in Mâkia-keou, non esitò ad adottare il di lui progetto. Si pose adunque alla testa di più di cento mila uomini, ed andò ad accamparsi, in ordine di battaglia, al Nord della città di Tchen-tchèou.

DELL' ERA CR. Heou-tcin 944 Tsi-ouang

Conivio, Generale dell'armata Imperiale, schierò anch'egli il suo esercito, per opporglisi; e circa l'ora del mezzogiorno della terza Luna, fu data una battaglia, che durò oltre delle quattr'ore senz'alcun vantaggio nè dell'una, nè dell' altra parte. Il Re Tartaro, impaziente di vincere, s' innoltrò con una partita delle migliori sue soldatesche per far dichiarare la vittoria in suo favore. Ma Tisvango, che se ne avvidde, andò ad incontrarlo

DELL' ERA CR. Heou-tcin 944 Tsi-ouang

trarlo, seguito da un corpo di milizie composto per la maggior parte delle sue medesime guardie, tutti uomini forniti d'un particolar valore, e pronti a ben ricevere il nemico.

Teganvio, vedendo l'armata dell'Imperadore così numerosa, e così ben disposta, non potè trattenersi dal dire agli Ufficiali, che si trovavano al suo fianco: „ Gavannio mi aveva detto, che la maggior parte dei soldati „ Cinesi era morta di fame, e di miseria; „ d'onde adunque sono venuti quelli, che ci „ stanno a fronte „? Allora fece fare alle sue truppe molti movimenti, come se avesse voluto attaccare gl'Imperiali; ma questi, che lo aspettavano sempre a piè fermo, si contentarono di scoccare una grandine di dardi, che gli uccise moltissima gente. La perdita fu considerabile, ed eguale nell'una, e nell'altra parte; ma sull'imbrunir della sera, il Re Tartaro, col ritirarsi, cedè l'onore di questa giornata all'Imperadore.

Qualche tempo dopo la partenza dell'armata nemica, un Ufficiale, che n'era desertato, disse, che Teganvio aveva dato ordine alle sue truppe di prepararsi a ritirarsi verso il Nord. Givango immaginò, che questa fosse una finzione di quel Monarca, ad oggetto di tornare improvvisamente a sorprenderlo; quindi fece ben custodire il suo campo, senza aver osato inseguirlo. Frattanto i

Tar-

DELL' ERA CR. Heou-tcin 944 Tsi-ouang

Tartari si ritirarono, talmente umiliati dalla loro disfatta, e talmente infuriati per le perdite fatte, che lasciarono da per tutto vestigj funesti della loro disperazione, incendiando, saccheggiando, e devastando i paesi, che incontrarono nel loro passaggio.

L'Imperadore, allorchè si fu veramente assicurato della loro ritirata, lasciò Conivio in custodia di Tchen-tchèou; ed egli, seguito da Givangò, si pose in marcia, e ripigliò la strada di Ta-lèang. TISVANGO era poco soddisfatto delle maniere del suo Ministro, detestato universalmente dagli Ufficiali, e dai soldati. Fanvanio (a), profittando di queste circostanze per rovinarlo, lo accusò di non aver provveduto, come doveva, alla guardia di Tsi-tching, nel caso, in cui questa città fosse stata attaccata, e n'esagerò talmente la trascuraggine, che l'Imperadore gli tolse il comando delle sue guardie, lo depose dall'impiego di Ministro di Stato, e gli diede il governo della Corte Occidentale. Il comando delle guardie fu conferito a Conivio; ma non si trovavano soggetti capaci d'occupare il ministero. Fonazio era, per verità, un personaggio di merito, buon Ministro in tempo di pace; ma poco abile in tal impiego in quello di guerra. Fu proposto di ristabilire Sanvanio, come il solo uomo capace di riparare i ma-

(a) *Fang-ouei-han*.

DELL' ERA CR. Heou-tcin 944 Tsi-ouang

i mali cagionati dalla guerra. L'Imperadore, persuaso di quanto gli si diceva, consentì a questa scelta, e pose nuovamente nelle di lui mani tutti gli affari concernenti il governo, i quali in pochissimo tempo cangiarono aspetto.

Nel primo giorno della nona Luna di quest' anno, vi fu veduta un'ecclisse del Sole.

L'Imperadore, ritornato che fu in Ta-leang, vedendo, che più non gli restava alcun motivo di temere dalla parte dei Tartari, si determinò a ridurre in dovere Gavannio. Fece quindi partire Levinto (a), con un corpo considerabile di soldatesche, per portarsi ad assediarlo in Tsing-tchèou, dove questo ribelle era andato a rinchiudersi, colla ferma risoluzione di difendersi fin agli ultimi estremi. Gavannio, in fatti, fece una così vigorosa resistenza, che Levinto restò davanti la piazza per il tratto di sette in otto mesi, senz' averla potuta forzare; e forse non ne sarebbe venuto mai a capo, se non vi fossero mancate le provvisioni da bocca. Il ribelle aveva veduto perire di fame, e di miseria la metà dei suoi, senza parlare di sottomettersi. Si contentava di volgersi alla parte del Nord, dov'era il paese dei Tartari; e come se Teganvio, loro Re, fosse stato presente, o avesse potuto udire le sue parole, si prostrava al suolo,

(a) *Li-cheou-tchin*.

suolo, e batteva replicatamente la testa in in terra, esclamando: „ *Hoang-ti-cou*, *Kouang-yuen-y*, vale a dire, Grand' Imperadore, „ voi avete perduto Gavannio. „

Il di lui figlio Gantunio (a), che non aveva l' istessa inclinazione per i Tartari, non disperando di poter ottenere dall' Imperadore il perdono per tutta la sua famiglia, faceva invano continue premure a suo padre per indurlo a sottomettersi. Questo, instigato ancora da uno dei suoi Uffiziali, chiamato Çivecio (b), si dimostrava più ostinato che mai nella sua ribellione. Gantunio, vedendo finalmente di non poter venire a capo di determinare il suo padre a prendere un savio partito se non colla morte dell' Uffiziale suddetto, gli tagliò la testa, e la mandò a Levinto; ed avendo in seguito fatto appiccare il fuoco a molti luoghi della città, obbligò il padre ad abbandonare la sua casa, e lo condusse nella propria. Quivi, dopo avergli sinceramente confessato d' esser' egli l' autore di quella gran rivoluzione, gliene chiese perdono; e non solamente l' ottenne, ma ottenne nel medesimo tempo anche la permissione di fare aprire le porte della città alle truppe Imperiali, le quali se ne posero subito in possesso.

L' Imperadore fu talmente soddisfatto al ricevere tal notizia, che rispose a Levinto, che quan-

(a) *Yang-tching-hiun*. (b) *Kieou-cheou*.

DELL' ERA CR. Heou-tcin 944 Tsi-ouang

quantunque il delitto commesso da Gavannio fosse enorme, essendosi contuttociò i di lui figlj sottomessi ai suoi ordini, conveniva evitare di farlo morire publicamente, e che lasciava alla prudenza dell' istesso Levinto la cura di decidere in qual maniera si dovesse trattarlo. Questo Generale inviò a farlo strangolare segretamente, e sparse la voce, ch'era morto d'un' infermità, la quale lo aveva condotto al sepolcro nella duodecima Luna intercalare. I di lui figlj furono tutti provveduti d'impieghi, come se il loro padre non fosse stato delinquente.

Frattanto i Tartari *Leao* incominciarono a porsi di nuovo in campagna con un esercito più numeroso, e più formidabile del primo; e si fecero precedere da Tecanvio, il quale s' innoltrò fin ad Hing-tchèou. L' Imperadore si era determinato ad andare in persona a comandare all' armata: ma ne fu impedito da una grave infermità; ed aspettando di ristabilirsi, spedì l'ordine ai Governatori di Tien-ping, di Yè-tou, d' Hou-koué, e d' Ou-ning di radunare tutte le loro truppe, ed unendole colle altre, che sarebbero loro state spedite, di formarne un corpo d'armata, e d'andare ad accamparsi in vicinanza della città suddetta d' Hing-tchèou.

945

Il Re Tartaro seguì immediatamente Tecanvio, ed andò ad accamparsi in Yuen-chi, dove

dove si fermò. L' Imperadore, il quale non voleva, che il suo esercito s'impegnasse tropp' oltre, e temeva, che i Tartari non venissero subito ad un'azione, inviò l'ordine a Tagonto, ed agli altri Uffiziali di tenersi in qualche distanza dal nemico. Quest'ordine fece nascere un tale spavento negli animi dei soldati, che s'incontrò una somma pena nel riassicurargli. L' Imperadore, che ne fu informato, diede ordine a Tasalio (a) di tornare in Then-tchèou, e di farvi accampare le sue truppe; ed a Masveno, di portarsi in Ye-tou. Inviò nel medesimo tempo Cangenio (b) a porre il campo in Li-yang; e spedì Givango a guardare il passo d'Hou-leang.

I Tartari, non incontrando più alcuno ostacolo alle loro intraprese, trascorsero i dipartimenti d' Hing-tchèou, di Ming-tchèou, e di Tsè-tchèou, devastandogli col ferro, e col fuoco; e lasciando da per tutto tracce funestissime della loro ferocia; ma essendo entrati nel territorio di Yè-tou, vi trovarono Tagonto, Masveno, Gannicio, colle loro truppe schierate in buon ordine al Sud del fiume Ngan-yang-chouï di Siang-tchèou, che gli obbligarono ad usare maggiori precauzioni.

Nansovio (c), e Mongesio (d), spediti alla testa d'un grosso corpo di cavalleria per rico-

(a) *Tchao tsaï-li*. (c) *Hoang-fou-yu*.
(b) *Tchang-yen-tchè*. (d) *Moujong-yen-tchao*.

DELL' ERA CR. Heou-tcin 945 *Tsi-ouang*

noscere i Tartari, ne incontrarono un distaccamento molto considerabile in vicinanza della città di Yè-tou, e lo batterono, ritirandosi fin ad Yu-lin-tien; ma aumentandosi in ogni momento il numero dei nemici, che gl'inseguivano, quei due valorosi Uffiziali, determinati piuttosto a sagrificare la vita che a fuggire, combatterono dal mezzogiorno fin alle tre ore della sera. In quest' azione, vi fu una strage orribile. Nanfovio, essendogli stato ucciso sotto il cavallo, si battè per lungo tempo a piedi, finattanto che Toumino (a), uno dei di lui domestici, gli cedè il suo. Rallentato l'ardore della pugna, avendo egli veduta questo fedel servitore nelle mani dei Tartari, prese alcuni cavalleggieri, si gettò colla sciabla in mano sopra i nemici, ed aprendosi una strada di sangue in mezzo ai loro battaglioni, penetrò fin dov' era il suo domestico, ne lo liberò, e se ne tornò, con esso, a raggiungere la sua truppa.

I due Generali dell'armata Imperiale, che si trovavano in Ngen-yang, sorpresi per non veder ritornare i soldati da essi spediti ad informarsi di ciò, ch'era accaduto di Nanfovio, immaginarono, che questo si fosse azzuffato col nemico. Gannicio disse, che bisognava, senza perdere un momento di tempo, accorrere in di lui ajuto; ma Tagonto procurò di

(a) *Tou-tchè-min.*

DELL' ERA CR. *Heou-tcin* 945 *Tsi-ouang*

di diſſuadernelo, ponendogli ſotto gli occhj, che non ſarebbe ſtato nel caſo di reſiſtere al gran numero dei Tartari. „ La vittoria (re„ plicò Gannicio) dipende dal Tien. Ciò, „ che non poſſon fare dieci mila uomini ſe ſono „ ſeparati, potranno farlo ſe ſi riuniſcono. „ Che mai direbbe l'Imperadore, ſe perdeſſe un „ uomo così valoroſo, per eſſerſi da noi mancato „ di ſoccorrerlo? „ Preſe, ciò detto, un groſſo corpo di cavalleria, gli fece paſſare il fiume, marciò a drittura contro i Tartari; e trovò, che i medeſimi avevano poſto in mezzo Nanſovio, e ch'egli tuttavia ſoſteneva i loro sforzi con un ſommo valore, ed intrepidezza. All'avvicinarſi di queſto rinforzo, i nemici preſero la fuga, ed egli ricondusse i ſuoi, trionfanti, e pieni di gloria.

I Tartari, allorchè viddero queſto diſtaccamento di Gannicio, immaginando, che ſi foſſero moſſe contro di loro tutte le forze dell'impero, ſi appigliarono al partito di ritirarſi. L'iſteſſo loro Re, che ſi trovava allora in Han-tan, allorchè gli giunſe all'orecchio queſta falſa voce, ne concepì un così grande ſpavento, che ripigliò immediatamente la ſtrada del Nord.

Dall' altra parte, eſſendoſi ſparſa nell' armata Imperiale la notizia, che il Re dei Tartari già s'innoltrava, ſeguito da tutte le ſue forze, Tagonto convocò in un' aſſemblea tutti

DELL' ERA CR. Heou-tcin 945 *Tsi-ouang*

i suoi Uffiziali, e parlò loro nel seguente tenore: „ Corre la voce, che Teganvio si sia già „ incamminato contro di noi con tutte le sue „ soldatesche. Se esaminiamo le circostanze, „ nelle quali ci troviamo, noi non abbiamo „ forze bastanti per avventurare una batta„ glia, e siamo in pericolo di vederci ben „ presto mancare i viveri. Quindi io credo, „ che sia consiglio assai più prudente ritirarci „ verso Li-yang, dove si trovano i nostri magaz„ zini. Colà, essendo difesi alla parte del Sud „ dal fiume Hoang-ho, potremo fermarci con „ più sicurezza. „ Secondo questo piano, dopo aver lasciato un corpo di soli cinque-cento uomini per guardare il ponte di Ngan-yang, si pose, il primo, in marcia, e prese la strada di Li-yang. La maggior parte dei di lui soldati, atterrita da questa falsa notizia, desertò, e fece, presso a poco, come aveva fatto in Hing-tchèou nel principio della campagna.

L' Imperadore, sebbene fosse tuttavia convalescente, disse che attese le attuali circostanze, non era prudenza riposare; e mentre nominava gli Uffiziali, che dovevano seguirlo, ebbe alcuni dispaccj di Masveno, il quale lo rendeva informato, che i Tartari avevano già ripigliata la strada del loro paese, e che la loro ritirata si somigliava moltissimo ad una fuga. Tisvango, al ricevere un tal' avviso, fece spedire gli ordini di radunarsi un eser-

esercito, a cui volle comandare egli stesso; e partì, in fatti, da Ta-lèang, per andare a raggiungerla.

Questo Principe, al suo arrivo in Tchen-tchèou, trovò la sua armata già pronta, e la fece sfilare verso i paesi del Nord ad inseguire i Tartari. Letinio non formò un troppo felice augurio di tal' intrapresa; ma disse ai suoi Uffiziali, che trovandosi l' impero appena in istato di potersi difendere, era un tratto d' imprudenza andare a provocare una potente nazione, la quale, se avesse voluto, poteva sottomettere la Cina. Soggiunse, inoltre, che se anche si fosse venuto a capo di battere i Tartari, ei non riguardava ciò come un gran vantaggio; ma che se, per lo contrario, si fosse avuta la disgrazia di soccombere alle loro forze, si doveva tutto temere dalla loro parte.

Tevovio, e gli altri Generali dell' impero sottomisero, nel loro passaggio, la città di Taï-tchèou (1) appartenente ai Tartari suddetti; ed essendosi in seguito resi padroni di Pou-tchin, vi fecero circa due mila prigionieri. La presa di queste due piazze fu seguita da quella di Souï-tching (2), dove pervenne la notizia, che il Re Tartaro, dopo aver passato Hou-pè-keou, avendo saputo, che le truppe dell' Imperadore si erano poste in possesso di Taï-

 tchèou,

(1) Pao-ting-fou.
(2) Ngan-fou-nien.

DELL' BRA CR. Heou-tcin 945 *Tsi-ouang*

tchèou, aveva ripigliata la ſtrada del Sud; che il di lui eſercito era compoſto d'ottanta, o novanta mila uomini, tutti cavalleria, e che non poteva tardar molto ad arrivare. Tevovio, che non gli aſpettava, tornò fin a Yang-tching, dove eſſendo i Tartari giunti ſubito dopo di lui, gli biſognò combattere; ma ebbe la buona ſorte di reſtar ſuperiore. Queſto Generale Cineſe gl'inſeguì per più d'una lega. Eſſi paſſarono il fiume Pè-keou, dove Teganvio, loro Re, ſi portò a raggiungergli. Queſto Principe diſpoſe i ſuoi pichetti con tanto buon ordine, che chiuſe agl'Imperiali la ſtrada, per cui loro giungevano i viveri, e conſeguentemente gli poſe nell' aſſoluta neceſſità o di combattere, o di perire.

Il Generale Cineſe ſcelſe così male il ſuo poſto, che gli mancava l'acqua; e fece invano ſcavare alcuni pozzi per trovarne. In oltre, ſi faceva ſentire un caldo ecceſſivo, e ſi sollevò un vento del Nord-Eſt, che lo rendeva maggiormente inſoffribile. I ſoldati, incomodati dall'ardore della ſtagione, mormoravano altamente, perchè ſi traſcurava di condurgli contro il nemico. I loro Uffiziali ſi unirono in corpo, e ſi portarono alla tenda del Generale per affrettarnelo; ed ei loro riſpoſe, ch'era neceſſario aſpettare, che ſi calmaſſe il vento. Levinto, uno d'eſſi, diſſe, che biſognava, all'oppoſto, profittarne, atteſo che le nuvole della polvere

avreb-

avrebbero impedito, che il nemico vedesse l'inferiorità del loro numero; e che se si aspettava, che le medesime si fossero dissipate, vi era tutto il luogo di temere di potersi difficilmente liberare da quel pericoloso passo. Questo Ufiziale, dopo aver lasciato il Generale, andò a dire ai soldati di prepararsi al combattimento, esortandogli a dar saggio del loro valore; e ritornò dipoi alla tenda di Tevovio, a cui raccomandò di guardare il campo nel tempo, in cui egli, seguito dalle truppe alle quali comandava, sarebbe andato a vincere, o a morire.

Avendo Cangenio, Comandante della cavalleria, consultati i suoi Uffiziali, questi gli dissero, che nel tempo, in cui soffiava un vento così gagliardo, sarebbe stato difficile battersi; e che quindi era meglio aspettare, che il medesimo fosse alquanto diminuito. Tal era ancora il sentimento dell'istesso Cangenio. Ma Visonio (a), il quale guardava con occhio diverso la situazione in cui essi si trovavano, disse, ch' essendo i loro soldati in pericolo di morire di sete, se si aspettava, che il vento cessasse, forse non sarebbero stati più nel caso di potersi battere; in oltre, che non aspettandosi in alcuna maniera i nemici d'essere attaccati nel tempo, in cui l'aria era così agitata, assalirgli improvvisamente, sarebbe stato, secondo lui, un mezzo sicuro di vincergli.

(a) *To-yuen-fou*.

Cangenio, persuaso da queste ultime parole, uscì dal campo, si pose alla testa della sua cavalleria, ed andò ad attaccare i nemici; molti altri Uffiziali, che vollero aver parte nella gloria di tal giornata, si determinarono a seguirlo. Quest' Uffiziale-Generale si avventò sopra i Tartari nel tempo medesimo, in cui Fogenno, con un corpo di dieci mila cavalleggieri, gli attaccò da un' altra parte. I Tartari, incalzati vigorosamente da due lati, concepirono tanto spavento, che si diedero alla fuga, facendo uno strepito simile a quello d'una montagna, che sprofonda, senza fermarsi per montare a cavallo, o per prendere le loro armi, ch'erano seminate per terra. Il numero dei morti fu così considerabile, che si diceva, che più della metà dell' armata Tartara era rimasta trucidata sopra il campo di battaglia. Poco mancò, che non fosse fatto prigioniero l'istesso Teganvio. Questo Principe, vedendosi inseguito da vicino, abbandonò il cocchio, sopra cui si trovava, per montare sopra un cammello, ad oggetto di camminare con più speditezza. Molti Uffiziali proposero a Tevovio di corrergli dietro; ma il Generale Cinese domandò loro se non erano contenti d'aver battuti i nemici, e di non essere rimasti fra i morti? L'armata Imperiale, dopo aver riportata una così segnalata vittoria, si ritirò in Ting tchèou.

Teganvio, giunto in Yeou-tchèou, vi si fermò

mò per aſpettare, che vi giungeſſero gli avanzi della ſua armata. Fece arreſtare quelli, fra i ſuoi Generali, che ſi erano ſottratti alla disfatta, e dopo avere rimproverata ai medeſimi la loro negligenza, per motivo della quale ſi era tutto perduto, fece dare a ciaſcun d'eſſi qualche centinajo di sferzate, ſecondo il coſtume Tartaro; quindi ſi poſe in marcia, e ripigliò la ſtrada dei ſuoi ſtati. L'Imperadore, dal canto ſuo, ſe ne tornò in Ta-lèang.

Queſto Monarca, perſuaſo, che il Re dei Tartari, dopo aver ſofferta una così terribile disgrazia, ſarebbe ſtato più condeſcendente a dare orecchio ad un trattato di pace, gl'inviò uno dei ſuoi Uffiziali per maneggiarla. Covilia (a), madre di Teganvio, ſtanca di tante guerre, non la deſiderava meno: onde domandò a ſuo figlio ſe un Cineſe poteva eſſer Re dei Tartari; ed avendole egli riſpoſto eſſer queſta una coſa impoſſibile. Or s'è così, replicò ella perchè voi pretendete d'eſſere Imperadore della Cina? Teganvio fece amari lamenti dei Principi della dinaſtia regnante, ch'erano ad eſſo debitori del Trono. „ Quando anche „ aveſte (ripigliò queſta Principeſſa) ſottomeſſa „ tutta la Cina, non potreſte mai ſtabilirvi il „ voſtro ſoggiorno: un colpo contrario di fortu„ na può precipitarvi in un abiſſo di disgrazie; „ ed allorchè vi foſte caduto, non ſarebbe più „ tempo di pentirvi „.

(a) *Choulin*.

DELL' ERA CR. Heou-tcin 945 Tsi-ouang

L'Inviato dell'Imperadore si presentò al Re Tartaro con tutte le dimostrazioni di sommissione, che questo Principe esigeva, a fine di togliergli ogni pretesto di ricusare la pace. Teganvio gli dichiarò, che vi avrebbe consentito, sotto la condizione, che gli fossero dati in mano Givango, e Sanvanio, e che gli si fossero ceduti i dipartimenti di Tchin-tchèou, e di Ting-tchèou. L'Imperadore, argomentando dalla risposta del Principe Tartaro, ch'egli non volesse aderire alla pace, non insistè ulteriormente sopra le proposizioni, che gliene aveva fatte fare.

Nel primo giorno dell'ottava Luna, vi fu un' ecclisse del Sole.

Sotto il regno dell'Imperadore Tosovio, Venganio (a), Re della *Corea*, gli aveva fatto presentare un memoriale, per mezzo d'un *Lama*, o Bonzo Tartaro, chiamato Ovalio (b), in cui gli esponeva, che il regno di Po-haï apparteneva ad un suo congiunto, che i *Khitan*, dopo averlo spogliato dei suoi stati, ritenevano prigioniero; e domandava ajuto per potergli riacquistare; ma non gli fu data alcuna risposta. TISVANGO si lusingò di poter impegnare questo Principe a dichiarare la guerra ai Tartari, ed ad obbligargli con tal mezzo a fare una diversione; ma il Re Venganio, essendo morto in questo frattempo, lasciò il regno a Vagovvie

(a) *Ouang-kien*. (b) *Ouala*.

Heou-tcin

945

vio (a), suo figlio. Questo nuovo Re della *Corea* spedì uno dei suoi Uffiziali a notificare all' Imperadore la morte del suo padre, ed a domandargli il consenso per succedere alla di lui Corona. Tal passo fatto da Vagovvio diede occasione a TISVANGO di ripigliare il suo progetto d' alleanza colla *Corea*. Gli spedì, per mezzo di Vogivio (b), il diploma Imperiale, che lo stabiliva Re della *Corea*; ma il vero motivo di questa commissione era la lega, che mandava a progettargli contro i Tartari *Leao*. Vogivio, che riguardava tal trattato come importantissimo, fu molto soddisfatto d'esserne stato incaricato; ma allorchè vidde i soldati della *Corea*, le istesse guardie del Re, che fu informato dello stato delle di lui truppe, dei di lui magazzini, e della maniera con cui si esercitavano le truppe istesse, comprese, che non si poteva ritrarne alcun vantaggio. Ciò non ostante, non mancò di farne la proposizione a Vagovvio; ma questo Principe se ne dimostrò talmente lontano, che l' Uffiziale Cinese stimò per onore dell' impero di non dovere più insistere.

Tsi ouang

Nel primo giorno della seconda Luna dell' anno seguente, vi fu osservata un'ecclisse solare.

946

I Tartari, dopo essere rimasti tranquilli sin alla sesta Luna dell' istesso anno, incominciarono nuovamente a far le loro scorrerie nei paesi

(a) *Ouang-ou*. (b) *Kou-gin-yu*.

paesi posti in vicinanza di Ting-tchèou, e parve, che avessero formato il disegno di sorprendere questa piazza. Cangenio, essendo accorso colle sue truppe in soccorso della medesima, gl' incontrò al Nord di Ting-tchèou, gli attaccò, ed ebbe la fortuna di battergli.

Nella decima Luna, Lovensio (a), Governatore d'Yng-tchèou, piazza appartenente ai Tartari *Khitan*, scrisse a Volanio, Uffiziale dell' Imperadore in Yo-chèou, ch' egli nutriva un desiderio vivissimo d' abbandonare il servizio dei Tartari suddetti per passare in quello della Cina, sua patria; e nel medesimo tempo gli faceva sapere, che i soldati, che componevano la guarnigione d' Yng-tchèou, non arrivavano al numero di mille, e che se Volanio fosse andato con qualche migliajo di cavalleggieri, ei prometteva di prestargli tutto l' ajuto possibile per mettersi in possesso della piazza.

Volanio, e Tevovio, che avevano fatti replicati tentativi per ripigliarla ai nemici, unitamente con Motovio (b), scrissero alla Corte per chiedere, che ne fosse loro accordata la permissione. I Ministri Fongivio (c), e Lisongio furono di parere, che si dovesse spedirvi una numerosa armata, a fine d' essere in istato di secondare Lovensio, e Tecanio, Governatore di Mou-thèou, il quale domandava altresì

(a) *Lieou-yen-tso.* (c) *Fong-yu.*
(b) *Mou-tchèou.*

tresì di poter tornare sotto il dominio dell' impero. Dopo che questa spedizione fu ben discussa nel Consiglio, l'Imperadore fece pubblicare il seguente ordine:

„ Io pongo in piedi un numeroso esercito,
„ coll'idea di punire, e d'esterminare la fur-
„ berìa, e la mala fede dei Tartari del Nord;
„ ed incomincerò dal ripigliare i dipartimenti
„ d'Yng-tchèou, di Mou-tchèou, di Ngan-
„ tchèou, di Ting-tchèou, di Yeou-tchèou,
„ e tutto il paese di Koan-nan, e di Yen.
„ Voglio purgare i confini dei miei stati; e se
„ si trova chi possa presentare a me stesso, o
„ a qualcuno dei miei Governatori la testa
„ del Capo di quei Barbari, io prometto di
„ renderlo uno degli uomini i più ricchi dell'
„ impero.„

Le piogge continue, ch'erano cadute dopo la sesta Luna, avevano ridotte le strade in così cattivo stato, che l'armata Imperiale, la quale marciava sotto il comando di Tevovio, e di Levinto non potè liberarsene senza aver sofferti infiniti incomodi. Essa pervenne finalmente, oppressa dalle fatiche, presso de'Ynghtchèou, di cui trovò aperte le porte; ma credendo fermamente, che le si tendesse qualche insidia, stimò bene di non entrarvi. Ciò non ostante, si seppe, che il Generale Tartaro, Movano (a), n'era uscito furtivamente con una buona

(a) *Kaòmouhan*.

DELL' ERA CR. Heou-tcin 946 Tsi-ouang

buona parte della guarnigione. Tevovio distaccò un corpo di due mila soldati a cavallo sotto gli ordini di Lantango (a), per inseguirlo. Quest' Ufficiale raggiunse i Tartari, e gli attaccò; ma ebbe la disgrazia di rimanere ucciso, e la di lui truppa fu quasi tutta tagliata in pezzi. I pochi, che si salvarono, tornarono subito a raggiungere il corpo dell' esercito. Questa perdita obbligò Tevovio a ritirarsi dalle vicinanze d'Yng-tchèou, ed a ripigliare la strada del Mezzogiorno.

Teganvio, seguito dalla più numerosa armata ch'ei sin allora aveva posta in piedi, s'incamminò verso Heng-tchèou, come se avesse formato qualche disegno sopra questa piazza. Tevovio, avendo avuta notizia della di lui marcia, si era determinato ad andare verso il Mezzogiorno di Ki-tchèou, e di Peï-tchèou; ma Cangenio, che si trovava allora in Heng-tchèou, gli fece dire, che non doveva temere, e che quando ei lo avesse raggiunto, gli avrebbe comunicato come bisognava regolarsi per battere il Tartaro, e per obbligarlo a ritirarsi nel proprio paese. Tevovio, cedendo al di lui consiglio, cangiò risoluzione, e si avvicinò ad Heng-tchèou. Cangenio si portò ad abboccarsi con esso; ed avendogli dato il comando della sua vanguardia, andarono a porre il loro campo molto vicino a quello dei Tartari, sopra

(a) *Leang-han-tchang.*

pra la sponda del fiume Tou-ho, e quivi si trincerarono.

Il Re Tartaro, vedendo, che l'armata Imperiale si era appostata tanto vantaggiosamente, che poteva a suo agio passare il fiume, e comunicare con Heng-tchèou, aveva presa la risoluzione di decampare, e di tornarsene nei suoi stati; ma essendogli stato riferito, che i Cinesi fortificavano il loro campo con un fossato, supponendo, ch'essi non pensassero alla comunicazione colla città suddetta, e che avessero idea di trattenersi lungamente nel loro posto, cangiò pensiero.

Il Generale Tevovio non era, per verità, un gran Capitano; il solo favore lo aveva innalzato a quel grado, e ve lo sosteneva. Molti dei di lui Uffiziali avevano ottenuti i governi delle piazze per mezzo del denaro, o dei maneggj, e mancavano così d'esperienza, come d'abilità. Tevovio si compiaceva della loro compagnìa, e non attendeva ad altro che ai divertimenti, ed ai piaceri della tavola. In oltre, avendo con se una truppa di comici, faceva nel campo rappresentar commedie, come se non fosse stato incaricato d'affari di maggior'importanza,

Civolio (a), Governatore di Tse-tchèou, non potendo guardare di buon occhio quest'inazione, si portò a parlare a Tevovio, mentre si tro-

(a) *Li-kou*.

DELL' ERA CR. *Heou-tcin* 946 *Tß-ouang*

si trovava con esso anche Livento, e fece loro, in presenza d'un gran numero d'altri Uffiziali, il seguente discorso: „ Che facciamo noi „ qui? Non siamo più di quattro passi lontani da Hang-tchèou, in cui vi è una molto „ numerosa guarnigione, la quale può vedere „ così bene il nostro campo, come noi distinguiamo le mura della città. Chi può impedire di farci intendere coi segni? I Tartari, accampati fra la città e noi, non „ sembra forse, che cerchino d'essere distrutti? „ E' vero, che siamo da essi separati per mezzo „ del fiume; ma qual difficoltà possiamo incontrare nel gettarvi qualche numero di ponti „ formati di legname, e di paglia? Se, concertati preventivamente i segni, profittiamo „ dell'oscurità della notte per attaccare improvvisamente il nemico, la città da una parte, „ e noi da un'altra, non ci è luogo da dubitare, che lo porremo in fuga. „ Tutti gli Uffiziali, ad eccezione di Tevovio, approvarono unanimamente il di lui sentimento. Questo Generale, per liberarsi d'essere ulteriormente importunato da Civolio, prese l'espediente d'inviarlo ad affrettare i convoglj, ch'erano stati spediti da Hoaï-tchèou, e da Mong-tchèou.

I Tartari fecero accampare il grosso della loro armata in vicinanza del fiume, a vista dell'esercito Imperiale; e distaccarono Siano (a), con

(a) *Siao-han*.

con una partita d'alcune centinaja di soldati a cavallo, i quali fecero un'assai lungo giro per andare ad intercettare i comestibili, che i Cinesi aspettavano dalle città vicine. Questo distaccamento prese tutti quelli, che incontrò, senza che Tevovio si desse il minimo pensiero d'apporvi riparo. Siano s'impadronì, senz'avere incontrato alcun ostacolo, di tutte le provvisioni dei grani, ch'erano condotti all' armata Imperiale; e non curandosi di far prigionieri coloro, che le scortavano, per non trovarsi imbarazzato dal loro numero, gli rimetteva in libertà, dicendo loro d'avere ordine dal Re, suo padrone, di non commettere il minimo male contro di quelli, che si fossero arresi volontariamente. Costoro non mancarono d'andare esagerando da pertutto la potenza dei Tartari. Siano aveva preveduto, che i medesimi avrebbero sparsa tal voce, e conseguentemente non gli rimandava senza fine. Tevovio, entrato in una gran costernazione per tali contratempi, scrisse alla Corte, ad oggetto d'informarne l'Imperadore, e di chiedergli la maniera di liberarsi da sì fatto imbarazzo. I Tartari, avendo arrestato il di lui corriere, viddero il contenuto dei dispacej; e da quel momento in poi, presero così bene le loro misure, che i corrieri spediti così dall'armata, come dalla Corte caddero tutti nelle loro mani.

DELL' ERA CR. Heou-tcin 946 Tsi-ouang

L' Imperadore, insuperbito delle vittorie riportate per l'addietro dalle sue armi, non si era dato altro pensiero che quello dei suoi piaceri. Ma allorchè gli giunse la notizia di questa disfatta, incominciò ad entrare in timore, e disse di volersi portare in persona a comandare alla sua armata destinata a combattere contro i Tartari. Contento però nel vedere, che Livanto (a) ne lo distoglieva, si ristrinse a spedire Conivio, e Fogenno a custodire Tchentchèou, e Givango nell' Ho-yang. Frattanto l'armata Imperiale incominciava a soffrir molti incomodi. Gli Uffiziali i più esperimentati non vedevano altro mezzo d'uscir d'imbarazzo che quello d'aprire la comunicazione con Heng-tchèou, come Civolio lo aveva proposto. Vansigo (b) si portò a parlare al Generale, e gli disse che se non si determinava ad eseguire il consiglio datogli da Civolio, tutti gli Uffiziali riguardavano la loro perdita come sicura. Quindi si offrì ad aprire all'esercito una strada, per guadagnare le montagne d'Heng-tchèou, dove il medesimo sarebbe stato al coperto, purchè gli si desse un corpo di soli due mila uomini d'infanteria, coi quali ei si sarebbe reso padrone del ponte, e si avesse avuta cura di sostenerlo. Tevovio ordinò a Sogennio d'andare in di lui compagnia. Questi due valorosi Uffiziali attaccarono i Tartari

(a) *Li-yen-tao*. (b) *Ouang-tsing*.

tari con tanto vigore, che dopo aver loro tolto il ponte, gl' incalzarono, e gli disordinarono in maniera, che tutti gli altri Uffiziali dell' armata ſollecitarono Tevovio a ſoſtenergli; ma queſto Generale rimaſe oſtinatamente nella ſua inazione, e ricusò di preſtar loro alcun ſoccorſo. Sogennio, oppreſſo dal gran numero dei nemici, fu ridotto alla neceſſità di ritirarſi fin al ponte. Vanſigo, tenendo coſtantemente il piè fermo, ſi battè, ſecondato da tutti i ſuoi, con un così gran coraggio, ed intrepidezza, che ſi fece ammirare dagl' iſteſſi Tartari. Avendo egli chieſto qualche rinforzo a Tevovio, e non avendo mai potuto ottenere un ſolo cavalleggiere, diſſe ai ſuoi ſoldati: „ Il noſtro Ge„ nerale ci vede calpeſtati, ſenza ſoccorrerci. „ Ei ſenza dubbio ha formato qualche diſe„ gno pregiudiziale all' impero. Ma noi, per „ quanto poſſiamo, facciamo conoſcere, che „ amiamo la noſtra patria, e che ſappia„ mo difenderla, morendo glorioſamente per „ eſſa. " I ſoldati, moſſi da un valore eguale a quello del loro Comandante, ſi offrirono generoſamente a ſeguirlo da per tutto. Dopo aver interamente conſumati i loro dardi, poſero mano alla ſciabla, ſi avventarono con una ſpecie di furore ſopra i nemici, gli miſero in diſordine; e ſoſtenendo con un indicibile coſtanza gli sforzi delle freſche milizie che ſi ſpedivano contro di loro, eb-

F 2 bero

DELL' ERA CR. Hicou-tcin 946 Tſi-ouang

bero la gloria di morire, tutti, nell'azione.

Dopo la battaglia, Tevovio, avendo chiamati nella ſua tenda Levinto, e Sogennio, diſſe loro, che nello ſtato d'abbandono, in cui ſi trovavano, ſenza ſperanza di ſoccorſo, e ſenza provviſioni da bocca, avendo i nemici intercettati tutti i convoglj, non potevano ſe non determinarſi o a perire miſerabilmente, o a darſi ai Tartari; e ſenza aſpettare la loro riſpoſta, inviò a trattare ſegretamente con Teganvio delle condizioni, ch'ei aveſſe voluto accordargli, offrendoſi a far deporre le armi a tutto il ſuo eſercito, ed a ſottometterglisi.

Il Re Tartaro, non potendoſi perſuadere, che Tevovio gli parlaſſe ſinceramente, finſe nondimeno di credergli, e gli diede una ſeducente riſpoſta. Ad oggetto di determinarlo, lo luſingò colla ſperanza di ſollevarlo al Trono della Cina in preferenza dell'iſteſſo Tenavio, il quale ei confeſſava d'aver acquiſtata una gran riputazione al ſuo ſervizio; ma diceva, che non trovava in eſſo le qualità neceſſarie per farne un Imperadore, ſoggiungendo, che ſe ſi foſſe ſomigliato a Tevovio, non avrebbe eſitato un momento a porgli ſopra la teſta l'Imperial Corona. Tevovio diede nella rete; ed ad altro più non penſò che ad eſeguire il ſuo progetto di ſommiſſione. Avendo fatto adunque porre ſotto le armi i ſuoi corazzieri, gli ſchierò ordinatamente in vicinanza della ſua tenda:

quindi

quindi mandò a chiamare tutti i suoi Uffiziali; ed allorchè furono giunti, gli fece circondare dai corazzieri medesimi, e ponendo sotto i loro occhj la sommissione, che aveva stesa per inviarla al Re Tartaro, disse con un tuono di voce imperiosa, che bisognava assolutamente sottoscriverla, e che se alcuno avesse esitato, lo avrebbe fatto immediatamente privar di vita. Questa terribile minaccia gli pose tutti in tal costernazione, che diffidando gli uni degli altri, sottoscrissero con mano tremante la rovina della propria patria. Tevovio fece in seguito condurre dai Bassi-Uffiziali fuori del campo i soldati, i quali, supponendo di dover andare a combattere contro i nemici, brillavano di gioja. Ma dopo ch'essi furono schierati in ordine di battaglia, Tevovio fece avvicinare i principali, e loro disse, ch' essendo i comestibili quasi consumati, e le strade occupate dai nemici, non aveva saputo trovare migliore espediente, per salvargli, che quello di sottometterli ai Tartari, soggiungendo, che la sua sommissione, sottoscritta dagli Uffiziali Generali, era partita per essere consegnata a Teganvio; quindi ordinò loro di spogliarsi delle loro corazze, e di deporre le armi. I soldati fremerono di sdegno, all' udire intimarsi un tal ordine. Tevovio, e Lechinto, entrati in timore, che il loro disgusto non producesse qualche fatal effetto, fecero loro dire, che l' Imperadore,

DELL' ERA CR. Heou-tcin 446 *Tsi-ouang*

dore, dato in preda unicamente ai suoi piaceri, aveva rimessa tutta la sua autorità in mano di persone furbe, ed ambiziose, le quali si erano determinate a fargli perire di miseria: poichè, essendo alle medesime note le pericolose loro circostanze, non avevano pensato in alcuna maniera a soccorrergli; e che conseguentemente, vedendosi essi così abbandonati, non dovevano esitare a profittare del solo mezzo, che avevano per difendersi da una morte sicura.

Teganvio, avendo ricevuta la sommissione di Tevovio, e degli Uffiziali dell'armata Imperiale, diede ordine a Tecanio di vestirsi di rosso, e di passare nel campo a pacificare i soldati Cinesi, incaricandolo di portare un abito simile a Tevovio, come se gli avesse destinati ambidue al Trono della Cina. Questo Monarca condusse in seguito Tevovio a piè delle mura d'Heng-tchèou per impegnare Vanovio (a), che n'era il Governatore, ad aprirgli le porte. Negli anni precedenti, questo Principe aveva attaccata replicatamente la città d'Y-tchèou, dove aveva sempre trovato un invincibile ostacolo nel valore di Liconvio (b), che n'era il Governatore; talchè, qualunque volta passava vicino alle mura della medesima, diceva con rammarico, che se non fosse stato Liconvio, ei sarebbe venuto a capo di rendersi padrone dell'

(a) *Ouang-tchèou*. (b) *Kouo-Jin*.

dell' impero, e che questo solo aveva rotte tutte le sue misure.

Il Monarca Tartaro, vedendosi già vicino ad essere padrone della Cina, spedì Gensomio (a), suo interprete, in Y-tchèou per determinare la guarnigione a sottomettersi. La gran rivoluzione, ch' era accaduta, a motivo della deserzione dell' armata Imperiale, si trasse dietro quelli d' Y-tchèou, malgrado gli sforzi fatti da Lincovio per opporvisi. Gensomio, irritato della di lui resistenza, fece privare di vita questo valoroso Governatore.

Teganvio, essendosi incamminato verso il Mezzogiorno, distaccò preventivamente Cangenio, con un corpo di due mila soldati a cavallo, per andare a fare un colpo di mano sopra Ta-leang; e diede ordine a Forvocio (b), suo interprete, ed a Nansovio d' accompagnarlo. Quest' ultimo non aveva mai voluto divenir complice del tradimento di Tevovio, e fu l' unico Uffiziale di riguardo, che non sottoscrisse il famoso atto di sommissione. Avendo anche ricusato d' andare in Ta-lèang con Cangenio, disse in tal' occasione: „ Io, che sono „ stato Generale delle truppe, e Ministro dell' „ impero sotto la famiglia regnante, e che non „ ho avuta la buona sorte di morire per la medesima, io andrò ad arrestare l' Imperadore, „ mio padrone! Una simile perfidia non oscu- „ rerà

(a) *Keng-tsong-mei*. (b) *Feu-tchon*.

DELL' ERA CR. Heou-tcin 446 *Tsi-ouang*

„ rerà la mia reputazione; ma da che vedo regnar da per tutto il tradimento, ed il delitto, la vita mi è divenuta odiosa. „ Erano già molti giorni, da che questo fedel servitore non aveva preso alcun nutrimento; quindi, essendosi separato dai suoi amici, colle lagrime agli occhi, andò a cercare un luogo remoto, dove fu trovato impiccato.

Cangenio parve, all' opposto, molto soddisfatto, che Teganvio lo preferisse agli altri per questa commissione; quindi usò tanta diligenza, che nella medesima notte fece attraversare alla sua truppa il fiume Hoang-ho al passo di Pè-ma-tsin.

L' Imperadore, allorchè gli giunse la notizia della deserzione di Tevovio, e della marcia del Re Tartaro, diede ordine ai suoi Ministri di chiamare Letinio, per porre la Corte in sicuro. Ma vi si pensò troppo tardi; Cangenio aveva già superata la porta, chiamata *Fong-kieou-men*, ed era entrato nella città. L' Imperadore, disperato, appiccò il fuoco al suo palazzo; ed allorchè fu bene acceso, impugnò la sciabla, ed obbligò le sue donne a gettarvisi dentro. Quindi voleva precipitarvisi egli stesso; ma Tesacio (a), Uffiziale di guerra, lo ritenne, e lo fece prigioniero.

In questo frattempo, sopraggiunse Cangenio, il quale presentò all' Imperadrice una lettera del

(a) *Sieï-tchao*.

del Re Tartaro, nella quale egli chiedeva solamente, che gli fossero inviati Sanvanio, e Givango, che erano stati gli autori della rottura della pace; dopo di che, attese a far estinguere il fuoco nel palazzo.

Tsi-ouang

L'Imperadore, essendosi fatto chiamare Fanticio (a), gli diede ordine di stendere in iscritto la sua sommissione, concepita nei seguenti termini: „ Io Tegovio, vostro nipote, e vostro suddito, mi trovo oppresso dalle disgrazie, e dal dolore. Il mio spirito è costernato, il mio regno è finito, la mia dinastia non ha più impero. Attualmente l'Imperadrice, e Fonicia (b), mia moglie, tutta la mia famiglia, ed io stesso, colla corda al collo, aspettiamo, che decidiate della nostra sorte. Io ho consegnato il sigillo dell'impero ai miei due figlj, Chennio (c), e Chepanio (d), affinchè lo rechino alla Maestà Vostra. „

Forvocio, interprete del Re Tartaro, lesse all'Imperadore gli ordini del suo padrone, che questo Principe ricevè nella positura la più umiliante, e come fosse stato l'ultimo dei di lui sudditi. Avendo Cangenio abbandonata la città al saccheggio, i di lui soldati commisero per il tratto di due giorni disordini incredibili. Quest' Uffiziale fece uscire l' Imperadore dal palaz-

(a) *Fan-tchi*.
(b) *Fong-chi*.
(c) *Chè-yen-hin*.
(d) *Chè-yen-pao*.

DELL' ERA CR. *Heou-tcin* 946 *Tsi-ouang*

palazzo, senza permettergli di trasportarne la minima cosa: gli diede alcune guardie, che lo custodissero così da vicino, che niuno potesse parlargli; e gli negò fin le cose le più necessarie. Un così indegno trattamento irritò tutti, tanto più che Cangenio non aveva ordine d'agire in una maniera così barbara. Nel giorno dopo la detensione dell'Imperadore, il Re Tartaro gli scrisse di suo proprio pugno per consolarlo della sofferta disgrazia; e gli diceva essere sua intenzione, che gli fosse abbondantemente somministrato tutto ciò, che gli fosse necessario. Dopo questa lettera, Cangenio non ebbe più ardire di trattarlo così indegnamente; ed attesi gli ordini, che il Re Tartaro spedì di continuare, come per l'addietro, ad attendere agli affari del governo, confermando tutti i Mandarini nelle loro cariche, fu più attento a reprimere il ladroneccio dei suoi soldati.

947

Nel primo giorno del seguente anno 947, il Re dei Tartari fece il suo ingresso in Taleang. Tutti i Mandarini, rivestiti dei loro abiti da cerimonia, uscirono molto per tempo dalla città per la porta, detta del Nord; ed essendosi schierati in ordine, ciascuno secondo il proprio rango, in uno spazioso terreno, voltati verso il Nord, fecero l'usata cerimonia del nuovo anno. Dopo di ciò, deposero quei primi abiti, per vestirsi d'altri più semplici con-

conformi allo stato di tristezza, e d' afflizione, in cui si trovavano, ed andarono incontro al Re vincitore, il quale, vedendo, che si erano schierati in fila nei due lati della strada, fece loro ripigliare i loro abiti da cerimonia: parlò loro con molta bontà; e gli riassicurò riguardo ai timori, dai quali potevano essere agitati, a motivo di quella gran rivoluzione. Frattanto, siccome gli abitanti, pieni di spavento, uscivano dalla città per andare a cercarsi qualche asilo altrove, così egli spedì i suoi interpreti, incaricandogli di dire ai medesimi in suo nome: „ Io sono un uomo come lo siete voi; „ non dovete aver motivo di temere. Non era „ mio pensiero innoltrarmi fin quì, alla testa „ delle mie truppe: gl' istessi Cinesi sono stati quelli, che mi ci hanno condotto; ma non „ voglio soggiornarci se non per rendervi la „ pace, e la tranquillità. „ Teganvio, avendo allora saputo, che il terrore del popolo derivava dall' avere Cangenio abbandonata la città per due giorni al saccheggio, entrò in un così violento sdegno, che lo fece immediatamente caricar di catene. Essendo quindi ricorsi alcuni a lamentarsi delle dure maniere, colle quali erano stati dal medesimo trattati, questo Monarca lo condannò a morire ignominiosamente in mezzo alle ruote, ed abbandonò il di lui cadavere alla plebaglia, la quale lo tagliò in minuti pezzi, e lo strascinò nel fango, come in trion-

DELL' ERA CR.

Heou-tcin

947

Tsi-ouang

trionfo, per vendicarsi dei mali, ch'ei le aveva cagionati.

Il Re Tartaro, quando fu giunto in Taleang, fece condurre l'Imperadore, e tutto il di lui seguito in un gran *miao*, vale a dire, tempio d'idolo, dove volle, che gli fossero poste alcune sentinelle a vista; ma ordinò nel medesimo tempo, che gli si somministrasse tutto ciò, che poteva abbisognargli, e spediva sovente a domandare se gli mancava cosa alcuna. Dopo esser scorso un lungo tratto di giorni, avendo fatta riflessione, che la presenza di quel Sovrano poteva tuttavia muovere gli spiriti, e cagionare qualche turbolenza, prese l'espediente di dichiararlo Principe del terz' ordine, e di farlo condurre nella Tartarìa.

Dopo la partenza dell'Imperadore, Teganvio convocò in un'assemblea tutti i Grandi, e parlò loro molto in lungo per porre i loro animi in calma, e dissipare i loro timori. Quindi fece dire ai medesimi, che voleva, che si abbandonassero assolutamente tutti i preparativi di guerra, si desistesse dal fabbricare armi, e più non si pensasse ad addestrar cavalli per la rimonta dei soldati. Questo Principe diminuì ancora i tributi, e le comandate; e fece prendere a tutti i Tartari, e prese egli istesso gli abiti alla Cinese, protestandosi, che si era determinato a seguire in tutto i regolamenti del governo dell'impero.

Sulla

Sulla fine di quest'assemblea, fece spedire i suoi ordini ai Governatori così delle città, come delle provincie, i quali si sottomisero tutti alla di lui autorità, ad eccezione di Sengenvio (a), Governatore di Tchang-y, il quale, nella passata costernazione, si era posto in possesso di King-tchèou. Ongenio (b), Governatore d'Hiong-ou, e le tre città di Tsin-tchèou, di Kiaï-tchèou, e di Tching-tchèou si contentarono di darsi piuttosto al Principe di Chou che ai Tartari.

Il Re dei *Leao* aveva fatti disarmare tutti i soldati dell'armata Imperiale, che gli si era sottomessa, e ne aveva spediti i cavalli nella Tartaria. Queste truppe erano rimaste in Hingtchèou sotto il comando di Vogonto. Qualche tempo dopo, Vogonto fu chiamato alla Corte, e tutti i soldati lo seguirono, di lui malgrado, fin ai lidi del fiume Hoang-ho. Il Re Tartaro, entrato in timore, che una così gran moltitudine non cagionasse qualche disordine, spedì la sua cavalleria, dandole ordine di constringergli a gettarsi nel fiume. Essendosene sparsa la voce per la Corte, uno dei di lui confidenti andò a parlargli, e gli pose sotto gli occhj, che nelle diverse piazze della Cina si trovava un infinito numero di soldati, i quali, se fosse loro giunto agli orecchj, che si facevano morire quelli, che si erano volontariamente sottomessi, avrebbero potu-

(a) *Ssè-kouang-ouei*. (b) *Ho-tchong-kien*.

potuto ribellarsi; e che in conseguenza sarebbe stato tratto di prudenza trattargli piuttosto con bontà. Teganvio, avendo conosciuto il peso di tali ragioni, fece spedire un second' ordine a Vogonto di condurgli in Tchin-kiao, e di fargli quivi accampare.

Il tempo allora divenne molto cattivo, e nevicò per molti giorni successivi. In conseguenza quei soldati mormoravano di vedersi esposti alle ingiurie dell' aria, tutti bagnati, senza aver altro ricovero che alcune pessime tende incapaci di difendergli. Una così incomoda situazione irritava estremamente i loro spiriti soprattutto contro Vogonto, che caricavano d'invettive qualunque volta lo vedevano passare vicino ad essi. Teganvio, essendo stato informato di queste disposizioni dei loro animi, entrò in timore, che finalmente non si ammutinassero; e prese per la seconda volta la risoluzione d' esterminargli tutti. Tecanio in quest' occasione gli domandò, se allorchè si era esposto a tanti pericoli per conquistare l' impero, lo aveva fatto per se stesso, ovvero per qualche altro. Il Re, cangiando colore, gli rispose che per il tratto di cinque anni non aveva mai abbandonata la corazza, ad oggetto di far la conquista della Cina, e che certamente non si sarebbe data tanta pena per un altro. „ In tal caso (ripigliò allo-„ lora Tecanio), gli stati, dei quali si è ella „ ora impadronita, confinano, alla parte „ del

„ del Mezzogiorno cogli ſtati del Principe
„ di Tang, ed a quella dell'Oueſt col prin-
„ cipato di Chou; onde V. M. deve riguardare
„ queſti due Principi come nemici da non diſ-
„ prezzarſi. All'Eſt, ed all'Oueſt, eſſi poſſe-
„ dono molte migliaja di *ly* di terreno, e vi
„ mantengono numeroſe guarnigioni. Queſti
„ paeſi ſon umidi, e caldi in maniera, che
„ gli uomini nati in quelli del Nord non po-
„ trebbero adattarſi a viververi. Se Voſtra Mae-
„ ſtà ſi determinaſſe un giorno a tornarſene nel-
„ la Tartarìa, e non laſciaſſe quelle contrade
„ munite di buone guarnigioni, vi ſarebbe tut-
„ to il luogo di temere, che i Principi ſud-
„ detti di Tang, e di Chou, vedendole ſprov-
„ vedute di difeſa, non ſi collegaſſero inſieme
„ per metterſene in poſſeſſo. Allora non avre-
„ ſte ſoggiogato l'impero per un altro? -- Ciò
„ ſuppoſto (replicò l'Imperadore), qual par-
„ tito biſognerebbe prendere? -- Voſtra Mae-
„ ſtà (ripigliò Tecanio), ſe vuol ſeguire il
„ mio conſiglio, deve dividere ſopra le fron-
„ tiere quei ſoldati diſarmati, che ſi trovano
„ accampati in Tchin-kiao; ed allora non
„ avrà più alcuna ragione di temere le intra-
„ preſe, che poteſſero tentare i due Principi,
„ ſuoi vicini." Il Re Tartaro, ſoddisfatto
del ſavio eſpediente, che gli era propoſto, po-
ſe nuovamente quei ſoldati nel piede, in cui
erano ſtati per il tempo paſſato, e gl'inviò
à rin-

DELL' ERA CR. Heou-tcin 947 Tsi-ouang

a rinforzare le guarnigioni delle frontiere: Il Re dei Tartari *Leao* non fece mai attenzione d'avere in Letinio, Principe di Pè-ping, e Governatore dell' Ho-tong, un nemico troppo pericoloso, il quale usò tant' accortezza, che gli riuscì d' addormentarlo con una finta sommissione, ad oggetto di guadagnare il tempo necessario per mettersi in istato di poter riparare l'onore dell' impero.

Il deposto Imperadore TISVANGO, il quale non amava in alcuna maniera Letinio, aveva preso l'espediente di conferirgli il governo dell' Ho-tong, ad oggetto di spedirlo in quella provincia, e d'allontanarlo dalla Corte; ma questa specie d'esilio fu il principio del di lui futuro ingrandimento. Letinio, sapendo di certo, che non era in grazia del suo Sovrano, appena che fu giunto nell' Ho-tong, ad altro non pensò che a cautelarsi per il tempo avvenire. Sepp' egli conciliarsi in maniera gli animi dei *Tou-Kou-boen*, che gl' indusse ad abbracciare i suoi interessi: fece leve di soldatesche; e pervenne a mettere in piedi un corpo di non meno di cinquanta mila uomini. Avendo preveduto, che la guerra, la quale si era accesa fra i Tartari *Leao*, e l'Imperadore, non sarebbe terminata con vantaggio di questo Principe, lo lasciò fare; ed allorchè i Tartari suddetti andarono ad attaccarlo dalla parte di Mezzogiorno, non volle dargli nè consiglio, nè ajuto. Allorchè

però

però gli giunse all' orecchio la notizia, che i medesimi erano già penetrati fin a Ta-lèang, e che avendolo fatto prigioniero, si erano posti in possesso d'una parte considerabile dei di lui stati, non trascurò di porsi in guardia, e di fortificare nella miglior maniera possibile le piazze situate sopra le frontiere, munendole di buone guarnigioni. Ciò non ostante, a fine di tener lontano dal Re dei Tartari qualunque sospetto, usò l'accortezza di spedirgli Vansigio (a), per presentargli la sua sommissione, della quale quel Monarca rimase talmente soddisfatto, che nel rispondergli, gli diede il nome di figlio, e gli mandò un bastone di semplice legno, ch'era il maggior onore, che i Sovrani Tartari potessero fare ai loro Grandi. Queste apparenti distinzioni non bastarono ad abbagliare gli occhj di Letinio, il quale, conoscendo chiaramente altro non essere che effetti della politica, e dell' interesse del Tartaro, si applicò con egual calore di prima, sebbene con più segretezza, a porsi in istato di liberare la Cina dal giogo, che quello aveva alla medesima imposto.

Vansigio, allorchè fu ritornato da Ta-lèang, gli rese un esatto conto degli onori, che gli erano stati fatti dal Re Tartaro. Soggiunse però nel medesimo tempo, che questo era un Prin-

(a) *Ouang-tsiun*.

DELL' ERA CR. Heou-tcin 947 *Tsi-ouang*

Principe di fedeì sospetta, che per verità non gli mancava nè spirito, nè merito; ma ch'era d'un carattere molto furbo, e violento. Disse in oltre, che quantunque egli non soggiornasse in Ta lèang se non da poco tempo indietro, tutta la nazione Cinese, avendo formato di lui l'istesso concetto, più non nutriva per esso l'affetto, e la stima, che da principio ne aveva concepita. Atteso questo racconto, gli Uffiziali di Letinio gli fecero premure vivissime per impegnarlo a porsi alla loro testa, ed a condurgli in Ta-lèang. „ Non ci affrettiamo cotanto (egli loro rispose): sò, che bisogna profittare dell'occasione; ma bisogna saperne profittare opportunamente. I Tartari si sono appena impadroniti della Cina: non ci è alcuno, che osi muoversi contro di loro; dobbiamo noi dichiararci con tanta precipitazione? Questo sarebbe l'istesso, che volere andare incontro ad ostacoli insuperabili, e rovinar tutto. Per quanto posso giudicarne, essi altro non cercano che d'arricchirsi delle spoglie dell'impero; e dopo averne avuto tutto ciò che potranno, vedrete, che riprenderanno la strada della Tartaria. Allora noi faremo, con un solo colpo di mano, ciò, che ora non potremmo eseguire se non successivamente, e con pene infinite. „

Qualche tempo dopo, essendosi sparsa da pertutto la voce, che il Re dei *Leao* si era determina-

minato a trasferire la sua Corte nei paesi del Nord, gli Uffiziali di Letinio lo esortarono con tutto calore a prendere un titolo, ad oggetto di rendere i suoi ordini rispettabili nell' impero; ma egli ricusò assolutamente d'arrendersi a questa loro istanza, ed intimò loro soltanto l'ordine d'annunziare ai soldati di prepararsi ad uscire in campagna. Seganto (a), avendogli radunati fuori delle mura della città di Tcin-yang, comunicò ad essi l'ordine, di cui era stato incaricato. I soldati, dopo averlo udito, si domandarono reciprocamente in favore di chi dovevano andare a far la guerra, non essendovi più Imperadore. Quindi soggiunsero, che bisognava proclamarne uno, e che non vi era chi meritasse questo titolo più di Letinio. Nel medesimo tempo, si diedero ad esclamare unanimamente, *ouan-souî*, *ouan-souî*, ch'ei viva per dieci mila anni. Parve in certa maniera, che dispiacesse a Letinio questo trasporto del loro affetto, a motivo che i Tartari erano troppo potenti, e le di lui truppe non si erano ancora segnalate con alcuna luminosa azione. Temendo, che tanta precipitazione non pregiudicasse ai disegni, ch'ei aveva formati, inviò alcuni Uffiziali, incaricandogli d'imporre loro il silenzio.

Covevio, e Nampino (b) gli dissero, che in ciò, ch'era accaduto, si vedeva espressa la vo-

 lontà

(a) *Ssè-hong-tchao*. (b) *Yang-pin*.

DELL' ERA CR. *Heou-tcin* 947 *Tsi-ouang*

lontà del Tien, e che s'egli ricusava d'uniformarvisi, e l'ardore dei suoi soldati si fosse intiepidito, poteva accadere, che qualche colpo di contraria fortuna lo facesse pentire, ma troppo tardi, di non avere profittato dell'occasione. Letinio, dopo essere stato per qualche tempo concentrato nei suoi pensieri, si determinò finalmente a cedere alle loro istanze. Essendosi fatto adunque riconoscere, alla testa della sua armata, in qualità d'Imperadore della Cina, mandò a pubblicare in tutte le province il suo ingrandimento, proibendo al popolo di pagare alcun tributo ai Tartari, ed ordinando a tutti i Grandi, ed a tutti gli Uffiziali della Corte degl'Imperadori degli Tçin di portarsi a raggiungerlo, ed ai Governatori delle città, e delle provincie di far man bassa sopra tutti i Tartari, che si fossero trovati nei loro rispettivi dipartimenti.

Allorchè l'Inviato di Letinio fu giunto in Tçin-tchèou, Lostango (a), che comandava in questa piazza in vece del Governatore, il quale si era portato alla Corte di Ta-lèang, lo fece rinchiudere in una prigione. Cangonio (b), il quale si aspettava d'essere trattato nell'istessa maniera, aveva usata la precauzione di publicare il motivo della sua missione, prima di notificare al Comandante gli ordini, dei quali era incaricato; quest'espediente lo salvò da ogni peri-

(a) *Lo-tsong-lang*. (b) *Tchang-yen-hong*.

pericolo. Cotevio (a), Uffiziale della guarnigione, vedendo egualmente i soldati, ed il popolo coll'animo agitato, uccise Loftango; ed avendo posto in libertà Cangonio, lo fece riconoscere per Governatore finattanto che Letinio ve ne avesse spedito un altro.

Poco tempo prima, Atacio (b), avendo ucciso in Chen-tchèou Leonvio (c), Governatore di Pao-y, aveva occupato il di lui posto, e si era dichiarato del partito di Letinio. Il Re dei Tartari si lusingò di poterlo tirare al suo coll'approvare ciò, ch'egli aveva fatto; onde gli spedì, per mezzo d'uno dei suoi primarj Uffiziali, le Lettere-Patenti di Governatore di Pao-y. Atacio però, in vece di mostrargliene gratitudine, uccise l'Uffiziale, bruciò le Patenti, e spedì un corriere a Letinio per affrettarlo a portarvisi, colle sue truppe, dalla parte del Mezzogiorno.

Cafanio (d), e Vancevio (e) non fecero un migliore trattamento a Gosinnio (f), Comandante di Lou-tchèou per il Re Tartaro. Questi non si contentarono della sola morte di Gosinio, ma privarono ancora di vita gl' Inviati del Monarca suddetto, e tutti quelli, che si dichiararono in di lui favore; dopo di che, spedirono la loro sommissione a Letinio, of-

G 3 feren-

(a) *Yo-ko-tchèou*. (d) *Kao-fang*.
(b) *Tchao-hoeï*. (e) *Ouang-cheou-nghen*.
(c) *Lieou-yuen*. (f) *Tchao-hing-tsien*.

ferendosi di dargli in potere tutto il paese di Lou-tchèou.

Durante il tempo di sì fatte turbolenze, si era radunato nelle provincie Orientali un numero molto considerabile di ladri, i quali divennero così potenti, che s' impadronirono a forza di Pou-tchèou, di Song-tchèou, e di Mi-tchèou, senza che il Re Tartaro avesse potuto impedirlo. Questo Principe, parlando in tal'occasione ai suoi Ufficiali, confessò, che non si sarebbe mai persuaso, che fosse cosa tanto difficile governare i Cinesi.

Circa la fine della terza Luna, Teganvio disse ai suoi Mandarini, che già facendosi sentire i caldi in quelle contrade, ei non poteva soggiornarvi più a lungo; e conseguentemente si era risoluto di tornarsene nella Tartaria a vedere l'Imperadrice, sua madre. Prima della sua partenza, nominò Siano, nipote della Regina Covilia, Governatore di Talèang, e lasciò una numerosa guarnigione nella piazza. Questo Conquistatore Tartaro condusse in sua compagnia molte migliaja di Mandarini, tutti gli Ufficiali così di guerra come di lettere, più centinaja di donne, e d'eunuchi; e trasportò tutto l'oro, l'argento, e le cose preziose, che si trovavano nei tesori Imperiali. Allorchè era in atto di porsi in viaggio, disse a Caonio (a): „ Quand'io

„ era

(a) *Kao-biun*.

„ era nella Tartaria, poneva tutto il mio „ piacere nel tirare d'arco a piedi, ed a ca„ vallo: ho voluto venire in questo pae„ se; ed altro non ho fatto che dar disgusti „ agli altri. Qualora anche morissi nel ritor„ narmene, qual male ne avverrebbe „?

DELL' ERA CR. 1247 *Heou-tein. Tsi-ouang*

Letinio, allorchè seppe, che questo Principe si era già ritirato, prese la risoluzione d'impadronirsi dell' Ho-nan. Fece adunque partire preventivamente Seganto, con un corpo di soldatesche; e ne spedì altri due corpi verso il Nord, per far quivi una diversione, e tenervi occupati i Tartari.

Teganvio, quel famoso Re dei *Leao*, fu in Lin-tching sorpreso da un' infermità, la quale però non impedì sul principio, ch' ei continuasse il suo viaggio; ma essendosi il male considerabilmente aumentato, lo condusse al sepolcro, pochi giorni dopo, in Cha-houlin. I Tartari gli aprirono il ventre, e gli gettarono una gran quantità di sale; dopo di che, posero il di lui cadavere sopra un carro, e lo trasportarono nel loro paese. Siccome questi Principi Tartari, dopo *Apao-ki*, si davano il titolo d'Imperadori, così i Cinesi chiamarono Teganvio, dopo la sua morte, *Ti-pa*, vale a dire, l'*Imperadore salato*. Vi furono gravi contrasti, a motivo della di lui successione, specialmente fra i Principi Tartari, e Tecanio, il quale pretendeva, che

DELL' ERA CR. *Heou-tcin* 947

Teganvio avesse intenzione di farlo suo successore. Ciò non ostante, ei non lo fu; i Grandi gli preferirono Vovio (a), nipote di Teganvio, e figlio del di lui fratello maggiore.

Tsi-ouang

In questo mentre, Seganto aveva cinta d'assedio Tçè-tchèou, la quale si difendeva con un'ostinata costanza. Dopo essere scorso un lungo tratto di tempo, Letinio, vedendo, che questa piazza non faceva alcuna dimostrazione d'arrendersi, diede ordine al suo Generale d'abbandonare l'impresa. Ma Seganto, temendo, che la sua ritirata non riuscisse pregiudiziale alla riputazione delle loro armi, gli pose sotto gli occhj gl'inconvenienti, che potevano derivarne; quindi replicò in maniera i suoi sforzi per impadronirsene, che finalmente venne a capo d'obbligarla a capitolare.

Siano, lasciato dal Re dei Tartari in Talèang coll'incarico di difenderla, essendo stato avvertito, che Letinio si era posto in marcia, e si avvicinava alla parte del Mezzogiorno, prese da principio il partito di ritirarsi verso quella del Nord. Ma avendo fatta riflessione, che lasciando l'impero senza padrone, sarebbe sicuramente insorto qualche disordine, fece venire Ligostio, Principe d'Hiu, della famiglia Imperiale dei TANG posteriori, che si trovava allora in Lo-yang, insieme con Cosevia (b), sua madre. Il

(a) *Ou-yu*. (b) *Chou-feï*.

Il Generale Tartaro se ne servì per liberarsi dall' attuale imbarazzo; fins' egli di avere ricevuto un ordine dal suo Sovrano di porre il Principe d' Hiu in possesso del governo della Cina. Ligostio, avendo preveduti i pericoli, ai quali questo passo imprudente lo avrebbe esposto, sparì, ed andò a nascondersi nel sepolcro d' Hoeï-ling, d'onde fu tratto a forza. Siano allora, avendo radunati tutti i Grandi così Tartari, come Cinesi, si pose alla loro testa, e si portò a salutarlo in qualità d' Imperadore.

Quindi i Grandi andarono in corpo a congratularsi colla Principessa Cosevia; ma questa, in vece di dimostrarne allegrezza, rispondendo colle lagrime, e coi gemiti, loro disse: „ Nello stato di debolezza, in cui ci troviamo, innalzandoci, voi ci precipitate nell' abbisso delle disgrazie, ed estinguete interamente le reliquie della nostra famiglia ". Siano lasciò, ch'ella si lamentesse a sua posta; e dopo aver dato a Ligostio un corpo di soldati di Yen, perchè gli servissero di guardia, si incamminò verso il Nord, e se ne tornò nella Tartaria.

Dopo che il Generale Tartaro fu partito, colle sue truppe, da Ta-lèang, il Principe Ligostio mandò a chiamare, per mezzo d'uno dei suoi Uffiziali, Conivio, e Goninto (a); ma nè

(a) *Ou-bing-tè*.

DELL' ERA CR. Heou-tcin 947 *Tsi-ouang*

l'uno, nè l'altro volle ubbidire a questo di lui ordine. La Principessa Cofevia, essendo stata informata di questo loro rifiuto, entrò in un'inquietudine anche maggiore. Vedendo l'imminente pericolo, da cui erano minacciati non solamente ella ed il suo figlio, ma tutta la città, prese in fine l'espediente di convocare i Grandi in un'assemblea, e parlò loro nel seguente tenore: „ Siano, profittando della „ nostra debolezza, ha procurato di distruggere „ le reliquie della nostra famiglia. Ma voi, che „ non siete della medesima, andate incontro al „ nuovo Imperadore, che già si avvicina; e senza avere alcun riguardo nè alla madre, nè al „ figlio, pensate alla vostra salvezza; e non „ vi esponete, per amor di noi, al pericolo „ di rovinarvi. Sarebbe meglio, che i nostri „ corpi fossero confusi col fango delle strade, „ che vedere piombare sopra di voi una simile disgrazia. " Ligostio prese allora il titolo di semplice Principe di Lèang, e rinunziò volontariamente alla Corona Imperiale, che mercè i maneggj di Siano, gli era stata, suo molgrado, posta sopra la testa. Dopo di ciò, senza frapporre un momento di tempo, spedì a Letinio la sua sommissione, ed una formale dichiarazione di riconoscersi di lui suddito. Questo prudente passo, fatto da esso in tempo opportuno, gli salvò la vita.

Dopo

Dopo la presa della piazza di Tcè-tchèou, Letinio non si trattenne lungamente in Tçin-yang; ma passò da questa città in quella di Lo-yang, e da Lo-yang pervenne in seguito fin a Ta-lèang, senza essere stato obbligato a versare una sola goccia di sangue. Fu egli debitore d' un tanto considerabil vantaggio alla savia, ed obbligante condotta tenuta da Soganto, il quale usò da per tutto così soavi maniere, che seppe guadagnare talmente in di lui favore gli animi dei popoli, ch' ei venne a capo di sottomettergli, senza che ciò gli fosse costata alcuna pena.

DELL' ERA CR. Heou-tcin 947 *Tsi-ouang*

Allorchè questo Principe fu entrato nel territorio di Ta-lèang, i Grandi della famiglia di Tçin, che si trovavano sparsi nei differenti luoghi del medesimo, si portarono concordemente ad incontrarlo; ed avendolo accompagnato fin alla capitale suddetta, lo condussero a drittura all' Imperial palazzo. Quivi giunti, senza ulteriori dilazioni, gli fecero le più vive premure per determinarlo a salire sopra il Trono, ed a ricevere la loro sottomissione. Letinio, soddisfatto del loro procedere, si arrese alle loro istanze. Terminata quell' augusta cerimonia, ei dichiarò, che discendendo dalla gran famiglia degli Han, voleva, che la sua dinastia portasse

DELL' ERA CR. Heou-tcin 947 Tsi-ouang

se l' istesso nome. Quindi stabilì la residenza della sua Corte nella città di Ta-lèang.

(*) E' corso un errore nella Tavola Cronologica posta alla testa del decimo-sesto Volume: l' Epoche della XVII. dinastia si trovano le istesse che quelle della XVIII.; onde convien correggere la tavola nella seguente maniera,

XVII. Dinastia Imperiale, gli Heou-han.

An. di G. C.		Durata dei regni
947	Kao-tsou	2
949	Yn-ti	3
	Siang-yn-kong non contato	5 giorni

Editore.

STO-

(*) *Quest' errore è occorso nell' Edizione Francese, nè si è potuto da noi coreggere, per essersi avuto il presente Tomo, quando era già stampata la Tavola accennata.*

STORIA GENERALE
DELLA CINA

DECIMA-SETT. DINAS.
GLI HEOU-HAN
OVVERO
HAN POSTERIORI.

TOSOVIO, *in Cinese KAO-TSOU*.

LETINIO, primo Imperadore della famiglia degli HAN posteriori, chiamato dai Cinesi, come molti fondatori delle loro Imperiali Dinastie, KAO-TSOU, e da noi TOSOVIO, era originario dei Tartari *Chato*, ed aveva servito in tempo della sua gioventù nelle truppe degli TÇIN. Dal rango di semplice Ufficiale, che ottenne da principio, pervenne gradatamente ai più luminosi, e più sublimi impieghi militari; ed in ricompensa

DELL' ERA CRISTIANA.
Heou-han
947
Kao-tsou.

DELL' ERA CR. Heou-han 947 Kao-tsou.

pensa dei rilevanti servizj prestati all'impero, gli fu anche conferito il titolo di Principe di *Pè-ping*. Nel tempo, in cui i Tartari *Leao* rovesciavano il Trono degli TÇIN, ei si trovava Comandante nel paese dell'Ho-tong; e sembrandogli, che la circostanza fosse favorevole all'esecuzione dei suoi disegni, abusò della potenza che gli era stata confidata, per usurpar la Corona Imperiale.

948 La natural' avversione, che i Cinesi avevano ai Tartari, lo servì assai meglio di quello, ch'egli aveva sperato, e gliene facilitò la conquista. Appena che si giunse a sapere, ch'ei si era reso padrone di Lo-yang, e di Ta-lèang, i Governatori delle città, e delle provincie discacciarono dai loro paesi i Tartari, e mandarono ad assicurarlo della loro sommissione. Pochissimi furono quelli, che si esposero al pericolo di sostenere un assedio; ma non bisognò spargere molto sangue per obbligargli ad entrare in dovere. Non gli riuscì però così facile soggiogare il paese di Koan-tchong, Evovio (a), Governatore in quel tempo di Fong-siang, si era ribellato; e di concerto con Vansanio (b), si sottomise all'autorità del Principe di Chou, ch'era il solo, che si trovasse allora in istato di difendere la provincia contro le armi dell' Imperadore.

Circa

(a) *Heou-y*. (b) *Tchao-kouang-tsan*.

Circa il medefimo tempo, alcuni Inviati dei Tartari *Hoeï-ho*, effendofi portati alla Corte per pagare il tributo, e per preftare l'omaggio, domandarono ajuto contro i *Tang-hiang*, dai quali erano continuamente inquietati. L'Imperadore gli ricevè molto cortefemente; e volendo profittare di queft' occafione per pacificare il paefe di Koan-fi, diede loro un corpo di alcune migliaja d'uomini fotto il comando di Vagonto (a).

Allorchè Vanfanio prefe la rifoluzione di porfi nel partito del Principe di Chou, Tecanio gli fpedì un certo Vulio (b), che fi trovava da lungo tempo indietro al fuo fervizio, per facilitargliene la maniera. Vulio, il quale non approvava una tal rifoluzione, appena che fu giunto preffo di Vanfanio, impiegò tutta la fua eloquenza per indurlo a cangiar penfiero. ,, L'Imperadore (ei gli diffe), appena ftabilito nel Trono, fopra cui di ,, recente è falito, attende con tutto il mag- ,, gior impegno poffibile a guadagnarfi il cuo- ,, re dei popoli; e conofce troppo i fuoi veri ,, intereffi per ricufare di ricevere a braccia ,, aperte quelli, che occupano cariche di rile- ,, vanza. Noi non poffiamo prendere miglior ,, efpediente del riparare con una totale, e cie- ,, ca fommiffione gli errori, che abbiamo per ,, l'addietro commeffi. Il minimo vantaggio, ,, che

(a) *Ouang-king-tfong*. (b) *Li-ju*.

DELL' ERA CR. Heou-han 948 *Kao-tsou.*

„ che poſſiate ſperarne, è quello d'eſſer mantenuto nel poſto, e nelle dignità, delle quali attualmente godete. Ma ſe, per lo contrario, diſprezzerete i miei conſiglj, e vi volgerete al Principe di Chou, io, atteſa la vicinanza in cui ſiete coll'Imperadore, non ſo comprendere in qual guiſa poſſiate ſoſtenervi. Penſateci. Fra tutte le riſoluzioni, che potete prendere, queſta certamente è la più pericoloſa, e la più funeſta. " Vanſanio, convinto dalle ragioni addottegli da Vulio, provvide meglio a ſe ſteſſo, e lo inviò alla Corte con una molto ſottomeſſa memoria, in cui chiedeva all'Imperadore la permiſſione di poter andare in perſona ad aſſicurarlo della ſua fedeltà.

Vulio vi giunſe, prima che Vagonto ne foſſe partito, ed ottenne ſubito udienza dall' Imperadore, il quale volle eſſere minutamente informato dei motivi, che avevano potuto indurre Vanſanio ad abbracciare il diſegno, ch'ei meditava, di darſi al Principe di Chou. Vulio gli riſpoſe, ch'eſſendogli ſtato conferito dai Tartari il mandarinato, ch'eſercitava, e trovandoſi tuttavia il di lui padre al ſervizio dei medeſimi, ei temeva di non eſſere trattato come un ribelle; e che conſeguentemente, non ſperando di potere ottenere più perdono, era ſtato sforzato da queſt'unica ragione a procurarſi un ſoſtegno preſſo del Principe di Chou.

„ Van-

„ Vanſanio (replicò l'Imperadore), ed il
„ di lui padre ſono ambidue miei ſudditi na-
„ turali: io non dubito del loro vero at-
„ tacco alla mia perſona; ed ho abbaſtanza
„ cognizione del loro carattere, per non perſua-
„ dermi, che non ſi ſarebbero potuti deter-
„ minare a ſervire contro la loro patria, ſe
„ i Tartari non ve gli aveſſero obbligati. Non
„ poſſo, ſenza provarne un troppo vivo ram-
„ marico, vedere Tecanio ſotto le bandiere
„ del Principe di Chou; ed amo troppo Van-
„ ſanio, per non ritenerlo ſopra l'orlo del pre-
„ cipizio, in cui era in procinto di gettarſi. "
Dopo di ciò, ſenza perder tempo, gli fece ſpedire l'ordine di portarſi alla Corte. Evovio, avvertito della riſoluzione preſa da Vanſanio, non mancò d'inviare a fare le iſteſſo propoſizioni; ed ottenne egualmente dall'Imperadore il conſenſo d'andare ad offrirgli la ſua sommiſſione.

Mentre Vagonto ſi preparava a porſi in viaggio, l'Imperadore mandò a chiamarlo; ed allorchè fu alla ſua preſenza, gli fece il ſeguente diſcorſo: „ Io ho troppi motivi di
„ diffidare di Vanſanio, e d'Evovio per fare
„ gran conto della loro ſincerità. Allorchè
„ ſarete giunto nel luogo a voi deſtinato, do-
„ vete oſſervare con attenzione i loro anda-
„ menti. S'eſſi ſi diſpongono ſenza eſitare a ve-
„ nire alla Corte, trattategli onorevolmente;

 „ ma

DELL' ERA CR. Heou-han 948 Kao-tsou.

„ ma se si dimostrano irrisoluti a rientrare nel „ loro dovere, ed usano raggiri per andar gua„ dagnando tempo, regolatevi secondo i vo„ stri lumi: mi è nota la vostra prudenza; ed ap„ provo preventivamente ciò, che farete. Vi „ credo incapace d'abusare del potere, che vi „ confido. " Queste precauzioni riguardo a Vansanio furono inutili; le intenzioni di questo Mandarino erano pure. Appena ch'egli udì parlare dell'ordine dell'Imperadore, senz'anche aspettare il ritorno di Vulio, si pose in viaggio, e giunse alla Corte anche prima, che Vagonto si ritirasse nel suo dipartimento.

Questo Generale, avendo saputo, che le truppe del Principe di Chou avevano avuto il tempo di porsi in campagna, e d'entrare nel territorio di Tsi-tchuen, radunò tutte quelle, che si trovavano nel suo distretto: vi aggiunse da mille in mille-dugento uomini di Vansanio; ed essendo marciato, alla loro testa, contro il nemico, battè il corpo comandato da Litinvio (a), e lo incalzò fin a Pao-ki-ou-heou, dove sconfisse anche Contecio (b), e dopo averlo inseguito con un estremo vigore, fece quattro-cento prigionieri.

Tosovio non godè per lungo tempo della soddisfazione d'avere riconquistato l'impero sopra i Tartari. Conoscendo, che il suo male andava di giorno in giorno peggiorando, e che

(a) *Li-ting-kouè*. (b) *Tchang-kien-tchao*.

DELL' ERA CR. *Heou-han* 948 *Kao-tsou.*

e che la sua fine già si avvicinava, pensò a stabilire sopra la testa del suo figlio una Corona tuttavia vacillante sopra la propria; e per assicurare a questo giovine Principe l'assistenza di buoni Consiglieri, si fece chiamare Nampino, Sogonio (a), Seganto, e Covevio, e parlò loro nella seguente guisa: „ Io sento, che la „ mia infermità è mortale, e che non mi „ restano se non pochi giorni di vita. Lascio „ un figlio in tenera età, mancante dell' esperienza e del genio, ch' esige il sublime „ rango, a cui sarà innalzato. Lo confido a „ voi, come a quelli fra i miei sudditi, dei „ quali stimo maggiormente le cognizioni, ed „ i talenti. Supplite colla vostra saviezza, e coi „ vostri consiglj alle qualità, che gli mancano; invigilate attentamente sopra la tranquillità dell' impero, e sopra la felicità dei popoli, impegnandovi soprattutto a procurar loro una solida, e durevole pace. " Questo Principe finì di vivere nell'istesso giorno, ch'era il primo della seconda Luna dell' anno 948. I quattro Mandarini, ai quali ei aveva manifestata l'ultima sua volontà, collocarono sopra il Trono il di lui figlio Lengivio (b), il quale prese il nome di Tinio.

H 2 *TINIO,*

(a) *Sou-fong-ki.* (b) *Lieou-tching-yeou.*

DELL' ERA CR. Heou-han 948 Yn-ti.

TINIO, in Cinese YN-TI.

Dopo la sconfitta sofferta dalle truppe di Chou, Vagonto passò speditamente in Fong-siang, dove trovò Evovio, che non n'era ancora partito per portarsi alla Corte; quindi, volendo assicurarsi della di lui persona, pose una numerosa guardia alle porte della città. Uno dei suoi Uffiziali lo consigliò a profittare della superiorità, in cui si trovava, per far privare di vita Evovio, atteso che questo non sembrava disposto a portarsi alla Corte. Vagonto, uomo dotato di maggior prudenza, non volendo correre con troppa precipitazione in un affare di così gran conseguenza, prese tempo per deliberare sopra il partito, che doveva prendere. In questa dilazione, Evovio fu avvertito del pericolo, a cui era esposto, restando nella città; onde si liberò da questo imbarazzo, col partir subito per portarsi alla Corte, senz'anche prevenirne Vagonto, il quale non seppe, senza un gran dispiacere, ch'ei gli era fuggito. Al di lui arrivo, l'Imperadore gli domandò per qual cagione aveva ricevute le truppe del Principe di Chou nella città. Evovio, sorpreso all'udirsi fare questa improvvisa domanda, balbutì per qualche tempo; ma forzato a dare una positiva risposta, disse, che ricevendole, aveva avuto disegno di farle perire. L'Imperadore rise d'un

così

Heou-han

948

Yn-ti.

così cattivo pretesto, e non volle sollecitarlo ulteriormente sopra tal articolo.

Nel tempo medesimo, in cui i Tartari ritornavano nel loro paese, il loro Re, giunto che fu in Ting-tchèou, spedì l'ordine a Susannio (a) d'abbandonare il governo d'Y-ou, e di passare in quello di Taï-tong. Questo Comandante, a cui un tal ordine fu poco grato, ricusò d'ubbidire; e prendendo con se un corpo di tre mila uomini, che sapeva essergli estremamente fedeli, andò a rinchiudersi in un' antica fortezza situata sopra la montagna Lang-chan, cinquanta *ly* al Nord-Ouest di Pao-ting-fou, nella provincia del Pè-tchè-li. I Tartari si portarono più volte ad assediarvelo; ma furono sempre rispinti con molto coraggio.

In progresso di tempo, Susannio, avendo conosciuta l'impossibilità di resistere lungamente in una così cattiva piazza colle poche truppe che vi erano, prese l'espediente di inviare uno dei suoi Uffiziali all'Imperadore degli Han per assicurarlo della sua ubbidienza. L'Inviato fu molto bene ricevuto; ed il nuovo Monarca Tinio, avendo restituito a Susannio il governo, che gli era stato tolto dai Tartari, gli spedì anche alcune partite di truppe, coll'ajuto delle quali ei vi si ristabilì.

Allorchè si fu bene assicurato di questo po-

 sto

(a) *Sun-fan-kien.*

si diede a correre la campagna, devastando, e desolando tutto; sovente ancora le di lui truppe ambulanti si portarono ad insultare Yè-tou, dove comandava un Uffiziale Tartaro, chiamato Viltongo (a). Questo, entrato in timore, che i Cinesi, i quali si trovavano nella piazza, non favorissero i tentativi del suo nemico, si determinò ad evacuarla. Ma volendo usare rappresaglie, si unì con Mazio (b): presero unitamente la strada della città di Ting-tchèou; ed avendovi appiccato il fuoco, la saccheggiarono, e condussero tutti gli abitanti nella Tartaria.

Susannio, avendo trovata Ting-tchèou abbandonata dai Tartari, chiese il governo di Y-tchèou per Sungivio (c), e quello di Tsin-tchèou per Sunsavio (d). Questi tre fratelli, agendo di concerto, sostennero così bene gli sforzi dei Tartari, che gli batterono in tutti gl' incontri. Incoraggiti dal buon esito delle prime loro imprese, incominciarono a ridurgli alla necessità di porsi sulle difese, ed a ripigliare ai medesimi tutte le piazze, che il fondatore della precedente dinastia degli TÇIN aveva ad essi cedute. Dopo un gran numero di battaglie, nelle quali ebbero sempre la buona sorte di rimaner vincitori, vennero finalmente a capo di discacciargli da tutta la Cina.

Men-

(a) *Yè-liu-tchong*.
(b) *Mata*.
(c) *Sun-hing-yeou*.
(d) *Sun-fang-yu*.

Mentre questi tre Uffiziali, mercè il loro valore, portavano al più alto grado la riputazione delle armi dell' Imperadore Cinese, Levinto, Governatore d'Hou-kouè, pensava alla maniera di spogliargli dei loro stati. Una così grand' audacia era ad esso inspirata dalle vane predizioni d'un *Ho-chang*, che faceva professione di tirare gli oroscopi, ed aveva acquistata una gran riputazione nel di lui governo. Costui, che si vantava di conoscere l'avvenire, lo nutriva d'una folle speranza; ed aveva avuta la temerità di pubblicare replicatamente, che se Levinto si fosse ribellato, si sarebbe immancabilmente posto in possesso dell' impero. Questa predizione lo lusingava troppo, perch' egli ricusasse di prestarvi fede. Pieno adunque delle idee di tanta grandezza, si dispose a verificarla.

L'impero degli HAN, diceva fra se stesso, è appena fondato: il loro Trono è occupato da un Principe ancora fanciullo, il quale non ha altro appoggio che quello d'alcuni Ministri nuovi nell' impiego; posso incontrare un'occasione più favorevole ai miei disegni? Quindi, senza impegnarsi in ulteriori deliberazioni, radunò tutti i fuggitivi, ed i malcontenti: rialzò le mura della piazza, e ne ristaurò le fortificazioni: ammassò munizioni così da guerra, come da bocca; ed a fine di procurarsi una potente risorsa nel caso, in

DELL' ERA CR. Heou-han 948 Yn-ti.

cui fosse soggiacciuto a qualche disfatta, procurò di tirare i Tartari al suo partito.

In fatti, Tassenio (a) si pose in possesso di Tchang-ngan; e dichiarandosi apertamente del partito di Levinto, gl' inviò un abito simile a quello, che portava l' Imperadore. Allora questo ribelle prese il titolo di Principe di Tçin, e conferì il comando delle sue soldatesche a Vangunio (b), ch' era riguardato come uno dei più gran Capitani di quel secolo, dandogli l' ordine d' impadronirsi di Tong-koan.

Nel primo giorno della sesta Luna di quest' anno, vi fu osservata un' ecclisse del Sole.

Allorchè pervenne la prima notizia della spedizione, e dei vantaggj riportati dai ribelli, che avevano forzate Tong-koan, Yong-king, e Fong-siang, l' Imperadore spedì alcune partite di truppe nell'Ho-tchong, le quali però ebbero sempre la disgrazia d' essere battute; e queste perdite gli fecero provare un troppo sensibile dispiacere. Immaginando egli, che tali frequenti disfatte derivassero dalla cattiva condotta, e dalla poca capacità dei suoi Generali, si determinò ad inviarvi Covevio, conferendogli un assoluto potere d' agire come meglio gli fosse sembrato opportuno, per ristabilire la pace in quella provincia. Covevio, prima della sua partenza, volle conferire

(a) *Tchao-ssè-ouen*. (b) *Ouang-ki-hiun*.

re con Fonazio intorno ai mezzi, che sarebbero stati più proprj a soffogare la ribellione. Fonazio gli rispose: „ Levinto è un antico „ Ufficiale, che ha una piena cognizione del „ soldato, ed ha saputo trovare la maniera „ di guadagnarsene l'animo per mezzo delle „ sue liberalità. Le medesime armi dovete voi „ usare, se volete venire a capo di soggiogare „ un nemico consumato nel mestiere. Bramate d'affrettare l'esito della vostra spedizione, „ e d'incatenare, per così dire, la fortuna al „ vostro carro? Versate le ricompense a piene mani: trattate il soldato con dolcezza: „ siate affabile, ed accessibile all'infimo dei „ vostri: abbiate continuamente l'occhio aperto sopra le loro azioni: ricompensate con „ distinzioni onorevoli quelli, che si distingueranno col loro valore, e col loro zelo; e procurate di rendere rari i gastighi, imprimendo „ negli animi l'amore del dovere, l'affetto per „ l'Imperadore, e la docilità agli ordini dei „ Capi. Se regolate con questi principj la vostra „ condotta, io vi sono responsabile della vittoria. " Covevio seguì costantemente un piano così prudente; ed uniformandovisi in tutto, si guadagnò il cuore dei soldati, ed incominciò fin d'allora ad aprirsi una strada al Trono.

La ribellione delle provincie Occidentali diede una sensibile afflizione all'Imperadore; ma ciò, che lo punse più vivamente, fu la

defer-

DELL' ERA CR. *Heou-han* 948 *Yn-ti.*

deserzione del suo Generale Vagonto, il quale aveva avuta l'infedeltà d'unirsi coi ribelli. Vi era tutta l'apparenza di credere, che prima della sua partenza dalla Corte, egli già ne avesse concepito il disegno: perocchè, quando fu giunto in Fong-siang, in vece di seguire l'ordine che aveva avuto, e di passare in Pin-tchèou, andò guadagnando tempo per mezzo di raggiri, e cuoprì il suo tradimento sotto il pretesto di fermarsi ad invigilare sopra gli andamenti di Tassello. Il vero motivo però della sua inazione era quello di radunare la più scelta gioventù, che si trovava in Fong-siang, ad oggetto di metterfi in istato di poterfi difendere; e con un così accorto artifizio, seppe ingannare tutti due i partiti, sottomettendosi, dall'una parte, all'autorità del Principe di Chou, ed accettando, dall'altra, l'impiego accordatogli da Levinto.

Covevio, giunto all'armata, convocò in un'assemblea i suoi Uffiziali, per deliberare intorno al luogo, verso cui si dovevano dirigere i primi attacchi. La maggior parte d'essi fu d'opinione, che conveniva primieramente porsi in possesso di Tchang-ngan, e di Fong-siang; e Vocenio (a), per sostenere questo sentimento, parlò così: „ I ribelli riguardano Levinto co„ me loro Capo, contro esso adunque convien „ volgere i nostri primi colpi. Se saremo tan-

„ to

(a) *Ou-yen-ke.*

„ to fortunati, che ci riesca d'abbatterlo, la „ di lui caduta si porterà dietro quella di tut- „ ti gli altri. Ma guardiamoci dall'intrapren- „ dere una spedizione lontana, lasciandoci im- „ prudentemente alle spalle un nemico poten- „ te. Se per una cecità incomprensibile, ci ap- „ pigliassimo a quest'ultimo partito, Vagonto „ senz'alcun dubbio ci attaccherebbe di fronte, „ e Tassello alla coda. Ristretti allora da tut- „ te le parti, rimarremmo interamente sconfit- „ ti: ci mancarebbe ogni maniera di ritirar- „ ci, e di rifugiarci: ci sarebbero intercettate „ tutte le strade dei viveri; in una parola, la „ nostra perdita sarebbe sicura. Credete alla mia „ lunga esperienza: distruggiamo il nemico, „ che ci è più vicino; ed impediamo un'unione, „ che potrebbe cagionarci una grand'inquietu- „ dine, ed imbarazzo." A tenore di questo pru- dente consiglio, Covevio divise tutte le sue sol- datesche in tre corpi differenti. Il primo, del quale si era egli istesso riservato il comando, doveva incamminarsi verso Chen-tchèou: il se- condo, sotto gli ordini di Peveno (a), e di Litesvio (b), doveva passare per Tong-tchèou; ed il terzo, condotto da Tangessio (c), doveva prendere la strada di Tong-koan, per riunirsi quindi tutti tre in Ho-tchong, davanti cui era stato determinato di porre l'assedio.

Cove-

(a) *Pè-ouen.*
(b) *Lieou-tsè.*
(c) *Tchang-ssè.*

DELL' ERA CR. Heou-han. 948 Yn-ti.

Covevio, avendo sempre presenti gli ottimi consiglj datigli da Fonazio, trattava i suoi soldati colle più dolci maniere: usava una somma attenzione nel provvedere ai loro bisogni; e si andava di giorno in giorno sempre più conciliando la loro fiducia, dividendo costantemente con essi non meno i pericoli, che le fatiche. Non si faceva dai medesimi azione lodevole, che gli rimanesse ignota; talmente che il valore era sicuro d'ottenere la ricompensa, che aveva meritata. I feriti erano continuamente l'oggetto delle di lui attenzioni: assisteva in persona alla loro cura: usava tutti i mezzi possibili di sollevargli nei loro patimenti: dimostrava tutta la sensibilità ai mali, ch'essi soffrivano: lodava il valore; e facendo loro somministrare i migliori medicamenti, gl' indennizza in parte coi suoi benefizj delle perdite, che avevano fatte. Questa di lui vigilanza si estendeva egualmente sopra il soldato, e sopra l'Uffiziale; e per tutto il tempo, in cui durò questa guerra, egli tenne sempre l'istessa condotta.

Non si diede mai il caso, che una viva e troppo ardita rimostranza eccitasse il di lui sdegno. Ascoltava con un aspetto tranquillo, e sereno i lamenti, e le accuse, ch'erano presentate al suo Tribunale, non punendo se non molto di rado i delitti di piccol momento, e procurando di raddolcire il rigore dei gastighi

qua-

qualunque volta non poteva dispensarsi dal prescrivergli. Tante belle qualità gli guadagnarono tutti i cuori; gli Uffiziali, ed i soldati lo riguardavano tutti come un vero loro padre, ed eseguivano gli ordini, che gli venivano da lui con uno zelo, ed un' esattezza, di cui non si era mai veduto esempio.

Nel principio della guerra, Livento aveva avuta l'accortezza di far distribuire segretamente grosse somme di denaro ai soldati, che componevano l'armata Imperiale; e questi, corrotti da sì fatta liberalità, avevano promesso di passare, alla prima occasione, nel di lui partito. Ma i benefizj di Covevio la vinsero in maniera nel loro spirito, che i medesimi, in vece di pensare ad osservar la promessa, che avevano fatta a Levinto, investirono la piazza, in cui questo si era rinchiuso, e s' inoltrarono fin al piè delle mura con tanto ardore, ch'ei ne rimase estremamente attonito. I loro Uffiziali, volendo profittarne, proposero al Generale d'attaccare subito la città, lusingandosi di poterla prendere d'assalto. Covevio moderò il loro ardore, facendo loro questo discorso: „ Il vostro valore non permet„ te, che facciate attenzione alle difficoltà, „ che s' incontrerebbero nell' impadronirci di „ una piazza così ben fortificata, e difesa da „ un uomo valoroso al pari di Levinto. Quan„ do anche fossi sicuro di superarla al primo

„ assal-

DELL' ERA CR. Heou-han 948 Xu-ti.

„ affalto, riflettendo di non poterne venire „ a capo, fenza fare una perdita confiderabile „ d'uomini, nè anche vi confentirei. Rifpar- „ miamo il fangue del foldato; non potrà co- „ ftarci fe non un breve tratto di tempo „ porcene in poffeffo. Voi non ignorate quanto „ Levinto difprezzi le noftre cognizioni rela- „ tivamente all'arte della guerra; queft'è l'oc- „ cafione opportuna per dargli una lezione, „ e per fargli conofcere, che la noftra abilità „ non è inferiore alla fua, prendendolo, per „ così dire, alla rete. "

Ad oggetto di bloccarlo, fec'egli adunque fcavare un largo, e profondo foffato munito d'un alto muro, che chiudeva nel fuo ricinto tutta la città; e collocando di diftanza in diftanza un gran numero di corpi di guardie, riftrinfe gli affediati in maniera, che tolfe loro ogni comunicazione al di fuori. Levinto penet[illegible] fubito il difegno del fuo nemico, e per ritardare le di lui operazioni, faceva fopra i lavoranti frequenti fortite, nelle quali però rimaneva fempre battuto. Difperato nel vedere, che i fuoi sforzi riufcivano tutti inutili, tentò di fpedire per chieder foccorfo al Principe di Chou, diverfi corrieri traveftiti, talvolta da contadini, talvolta da defertori, talvolta ancora da foldati. Ma gli affedianti invigilavano con tant'attenzione, che non ci fu un folo di quefti Inviati, che poteffe deludergli. Del

Erano già paſſati più meſi, da che la città ſi trovava aſſediata; talchè, mancando tutto in un tratto le provviſioni dei viveri, vi fu una così gran careſtia, che gli abitanti perivano a migliaja. Levintò, irritato dalla memoria della preteſa profezia, ch'era ſtata il motivo della ſua ribellione, ſi fece condurre davanti l'*Ho-chang*, che gli aveva promeſſo l'impero, e gli domandò ciò, che penſava della crudel' eſtremità, a cui erano ridotti. „ Il ſegno celeſte (gli riſpoſe l'indovino), „ che domina ſopra queſto paeſe, è già per „ finire; allorchè più non reſterà ſe non un „ uomo, ed il di lui cavallo, voi v'innalzere„ te come una pica „ Malgrado l'oſcurità di tal riſpoſta, di cui Levinto non potè comprendere il ſenſo, fu egli tanto buono, che ſe ne contentò.

Nel tempo medeſimo, in cui Covevio ſtringeva così vivamente Ho-tchong, Atacio ſi portò ad aſſediare Fong-ſiang, dove ſi era ritirato Vagonto. Quando queſto ebbe la notizia, che Atacio già ſi avvicinava, preparò tutto ciò, che gli parve opportuno per fare una vigoroſa difeſa; e ponendo una ſoverchia fiducia nel numero delle ſue ſoldateſche, ne preſe una parte conſiderabile, ſi poſe alla teſta della medeſima, ed uſcì dalla città per andare ad incontrare il nemico. Ma avendo avuta la diſgrazia di rimanere interamente diſfatto,

DELL' ERA CR. *Heou-han* 948 Ynti.

fu inseguito con tanto calore, che i vincitori, essendo entrati confusi coi fuggitivi per la porta dell'Ouest, s'impadronirono del sobborgo, che apriva l'ingresso alla piazza. Dopo questa sconfitta, Vagonto, non avendo avuto coraggio di fare altra sortita, si limitò a difendere le sue mura. Atacio, vedendo, che l'assedio andava in lungo, ricorse ad uno strattagemma, che contribuì moltissimo ad affrettare la presa della città. Distaccò un corpo di mille in mille-dugento corazzieri, e lo fece partire col minore strepito possibile, circa la mezza notte, provvedendolo di bandiere simili a quelle del Principe di Chou, ed ordinandogli di andare ad appostarsi sopra la montagna Nan-chan, posta quaranta *ly* al Sud di Ki-chan-hien di Fong-siang-fou, nella provincia del Chen-si. Nella mattina seguente, allo spuntar del giorno, questo corpo discese, con tutte le bandiere spiegate, e con una simulata fiducia, per far credere agli assediati, che le truppe del Principe di Chou venivano in loro ajuto.

Vagonto si lasciò tanto più facilmente ingannare da un tal artifizio, quanto che vidde fare all'armata Imperiale un movimento, come se la medesima avesse voluto chiudere il passo al nuovo soccorso; si dispose adunque a sostenerlo, ed ad agevolargli l'entrata nella piazza. Con tal disegno, gli spedì incontro alcune

ne migliaja dei suoi, i quali, essendo caduti in un imboscata, che Atacio aveva loro preparata, furono posti in mezzo da tutti i lati, e tagliati in pezzi; talmente che non se ne salvò alcuno per rientrare nella città. Questa perdita tolse interamente al Governatore il desiderio di far sortite. Frattanto le truppe di Chou vennero effettivamente a soccorrere la piazza; ma Vagonto, temendo, che non gli si tendesse una rete simile a quella, in cui era già urtato, vidde batterle, senza darsi alcun pensiero d'andare a sostenerle.

Il Principe di Chou, il quale, contro il sentimento dei suoi Ministri, aveva intrapreso a soccorrere la città di Fong-siang, non si lasciò atterrire da questo primo svantaggio; ma avendo posta di nuovo in piedi un'armata più considerabile della prima, la fece partire sotto il comando di Gansenio (a), il quale aveva anche comandato all'altro rinforzo.

Atacio, insuperbito della vittoria, che aveva riportata, andò anche incontro a questa seconda armata, e le presentò la battaglia; ma poco fortunato in questo nuovo incontro, fu completamente disfatto, e ridotto alla necessità di tornarsene precipitosamente al suo campo. Allora spedì un corriere a Covevio, per dargli notizia della perdita, che aveva fatta, e

(a) *Ngan-sè-kien*.

per chiedergli qualche rinforzo. Covevio glielo condusse egli stesso; ma avendo saputo per istrada, che i nemici si erano già ritirati, se ne tornò indietro.

Nel principio dell'anno seguente, Levinto, essendosi determinato a forzare qualcuno dei quartieri dell'armata Imperiale, diede ordine a Vangunio di fare una sortita, alla testa di mille-dugento uomini scelti, i quali impetuosamente gettati sopra uno dei quartieri suddetti, ed avendovi appiccato il fuoco da per tutto, il medesimo si vidde in un'istante in mezzo alle fiamme. Un attacco così improvviso eccitò un'estrema turbolenza, ed una confusione; talmente che sarebb'esso stato certamente superato, se Litesio, che accorse opportunamente per sostenerlo, non gli avesse dato il tempo di ripigliare coraggio. Gli assedianti, rinvenuti di lui mercè dalla loro sorpresa, diedero anch'essi addosso ai nemici con tanto ardore, che uccisero loro più di cento persone. Vangunio, nel ritirarsi, fu ferito ed incontrò molta pena nel salvarsi.

Nella quarta Luna, essendosi veduta la stella, detta *Taï-pè*, in tempo di giorno, un tal fenomeno fu riguardato come un pronostico così funesto, che si proibì a chiunque di riguardarlo; e Seganto condannò a morte alcuni del popolo, che avevano disubbidito a questa proibizione.

Circa

Circa il medesimo tempo, Levinto, vedendo, che le sue provvisioni dei viveri erano quasi interamente consumate, e che la città, così popolata prima che fosse incominciato l'assedio, aveva già perduta più d'una metà dei suoi abitanti, morti di fame, e di miseria, volle fare un ultimo sforzo. Uscì adunque, alla testa di tutte le sue truppe, ed attaccò disperatamente uno dei quartieri dell' armata Imperiale. Ma Covevio, che non si lasciava sorprendere, lo ricevè con tanta intrepidezza, che quelli fra i ribelli, che si poterono salvare dalla strage, gettarono le loro armi per fuggire con più speditezza. Venlango (a), uno dei loro Generali, fu fatto prigioniero; e Vangunio, vivamente inseguito, fu ridotto alla necessità di porre le armi in terra, e d'arrendersi ai nemici, con un corpo di mille-dugento uomini, che si trovavano sotto il di lui comando.

Nel primo giorno della sesta Luna dell' istesso anno, vi fu osservata un' ecclisse del Sole.

Covevio, incoraggito dal riportato vantaggio, prese la determinazione di forzare Levinto, il quale, malgrado i di lui tentativi, si sostennne per il tratto di più d'un mese. Finalmente gl' Imperiali si resero padroni dei subborghi. Allora Levinto, vedendosi in procinto di cadere nelle mani dei suoi nemici, si ap-

(a) *Oueï-yen-lang*.

DELL' ERA CR. *Heou-han* 949 *Yn ti.*

si appigliò ad un disperato partito; si rinchiuse nel suo palazzo colla sua moglie, e coi suoi figlj, ed avendo fatto appiccarvi il fuoco, perì con essi in mezzo alle fiamme. Dopo la morte del Generale, Covevio entrato nella piazza senza incontrarvi la minima resistenza, si assicurò della persona di Lostigio (a), figlio di Levinto, di quelle d'alcuni dei di lui Uffiziali, dei di lui Ministri, e dell' *Hachang*, le false predizioni del quale lo avevano spinto nell'abisso, in cui si era precipitato; ed inviò tutti questi ribelli in Ta-lèang, dove furono fatti in pezzi in mezzo alle ruote. Era anche sua intenzione mandarvi tutte le carte di Levinto; ma ne fu diffuaso da un suo Consigliere, chiamato Ovanto (b), il quale gli pose sotto gli occhj, che avrebbe così posto in compromesso un gran numero di famiglie interessate in quell'affare. Pres'egli adunque l'espediente di gettarle tutte nel fuoco, ad oggetto di non lasciare la minima traccia della passata ribellione.

Tassenio era il solo, che non fosse ancora stato attaccato; ei si teneva rinchiuso in Tchang-ngan, dove però la carestia gli fece più male che la spada dei nemici. In questa città regnava un'orribile penuria, a motivo delle armate, che accampavano nelle vicinanze della medesima, e che si divoravano tutte le sostanze. L'estre-

(a) *Li-tsong-ju.* (b) *Ouang-tao.*

L' estremità fatale, a cui egli si vedeva ridotto, ad altro non servì che ad aumentare la sua naturale ferocia; e la necessità gli suggerì un espediente, che supera i tratti più inauditi della crudeltà. Per risparmiare il poco riso che gli era rimasto, non seppe trovare mezzo migliore di quello di fare un macello di fanciulli dei cittadini. Fece prendere adunque fra essi i più deboli, e quelli che potevano meno contribuire alla difesa della città; e dopo avergli trucidati spietatamente, ne distribuì la carne ai suoi soldati. Molte centinaja d' innocenti servirono di nutrimento a quella barbara guarnigione.

Tassenio, nato nella povertà, si era trovato in uno stato di tanta miseria, che aveva pregato replicatamente Losivio (a) a riceverlo nel numero dei suoi domestici. Losivio, osservando in esso un occhio atroce, una voce dura, ed una fierezza, che manifestava tutta la crudeltà del di lui carattere, non volle servirsi d' un uomo di quella indole. Tangia (b), di lui moglie, avendolo veduto, esclamò: „ Mio caro fratello (questo è il „ nome, che le donne sogliono dare ai loro „ mariti), guardatevi dal ricevere questo „ giovine presso di voi; la di lui truce fiso„ nomìa altro non mi presagisce che sventu„ re „. Losivio si contentò di dargli qualche

(a) *Li-seu*. (b) *Tchang-chi*.

denaro, con alcune pezze di seta, e lo licenziò subito dalla sua casa. Coll' andar del tempo, Tassenio andò migliorando condizione, s'innalzò grado a grado, e divenne potente. Allorchè si rese padrone della città di Tchangngan, trovò quivi Losivio; e si portava sovente a visitarlo, dandogli prove singolari di rispetto, e di riconoscenza. Questo, avendo penetrato il motivo delle di lui visite, disse alla sua moglie d'essere entrato in sospetto, che Tassenio volesse impegnarlo ad entrare nella ribellione? „ Che importa a voi (gli „ rispose Tangia) della ragione, che lo con„ duce. Profittate degli abboccamenti, che „ avete con esso, per esortarlo a rientrare nel „ suo dovere, ed a tornare all'ubbidienza, „ che deve all' Imperadore „. Mentre così parlavano, Tassenio entrò per domandargli consiglio sopra il partito, che doveva prendere nelle circostanze, nelle quali si trovava. „ Finora (gli disse Losivio) l'Imperadore „ non vi ha dato alcun motivo di lamentar„ vi. Temete forse, ch'ei non pensi a ven„ dicarsi del passato? Bandite questi vani ter„ rori. Egli ha tuttavia troppe occupazioni, „ e troppi ribelli da dover domare, per usa„ re una severità, che immancabilmente riu„ scirebbe pregiudiziale ai suoi interessi. Procu„ rate di profittare accortamente delle circo„ stanze attuali; e riconciliatevi col vostro

„ Se-

„ Sovrano in un tempo, in cui la vostra „ sommissione lo ricolmerà di gioja. Se differirete a farlo, non farete padrone delle „ condizioni. L'espediente onorevole, che vi „ propongo, vale certamente assai più della „ morte vergognosa, che non potrete in alcuna maniera evitare, rinchiudendovi nel ricinto di queste mura „. Tassenio, avendo adottato tal consiglio, inviò, senz'alcuna dilazione, uno dei suoi Uffiziali a portare alla Corte l'attestato della sua sommissione. L'Imperadore, come gli aveva predetto Losivio, gli accordò facilmente il perdono, e lo dichiarò sul fatto Governatore d'Hoa-tchèou.

Tassenio, apparentemente molto soddisfatto della sua riconciliazione col Monarca, uscì da Tchang-ngan per andare incontro a Vosonio (a), ch'era stato incaricato di portargli le Lettere-Patenti di Governatore: lo ricevè con tutte le dimostrazioni di rispetto, e di fedeltà d'un suddito sottomesso; e lo trattò colle migliori distinzioni. Ma quando fu giunto il tempo di porsi in cammino, e di partire da Tchang-ngan, incominciò ad usare raggiri, ed a far nascere difficoltà per ritardare il suo viaggio; cangiò per tre volte il giorno della sua partenza, e trovava sempre nuovi pretesti per differirlo. Vosonio, stanco di tanti artifizj, e risoluto finalmente di punirlo, spedì

(a) *Koue-tsong-y.*

dì un corriere a Covevio, per chiedergli l'ordine d'uccidere un perfido, di cui non si sarebbe potuto mai fare alcun conto. Covevio aggiunse all'ordine, ch'ei gli aveva domandato, quello d'eseguirlo senza differire. Vosonio, dopo aver deliberato insieme con Vansigio, Uffiziale dell'armata dell'Imperadore, sopra i mezzi, che sarebbero stati più proprj ad afficurare il loro colpo, si portarono unitamente nel Tribunale della città, dove invitarono anche Tassenio, fingendo di volersi licenziare da esso. Ma appena che questo comparve, lo arrestarono, e lo fecero morire pubblicamente, insieme con tre-cento dei di lui più fedeli partigiani.

Dei tre ribelli, che turbavano la tranquillità dell'impero il più ostinato era Vagonto, il quale si difendeva con una somma costanza, risoluto piuttosto di morire che arrendersi. Sostenne, in fatti, tutti gli sforzi d'Atacio fin alla duodecima Luna, tempo, in cui Tosanio (a), vedendolo in procinto di soccombere, lo esortò ad arrendersi, e gli disse: „ Ho-tchong, e Tchang-ngan sono già da lun„ go tempo indietro in potere dei nostri ne„ mici: sperare qualche soccorso dal Principe „ di Chou è l'istesso che volere ingannare „ noi medesimi; che aspettiamo adunque a „ sottometterci? -- Approvo la vostra risolu„ zio-

(a) *Tcheou-tsan*.

„ zione (gli rispose Vagonto); ma datemi „ qualche poco di tempo per farvi riflessio- „ ne „. Quindi, volgendogli le spalle, si ritirò nel suo appartamento; e senza più lasciarsi vedere, dopo alcuni giorni, vi appiccò il fuoco, e si seppellì sotto le rovine di quel palazzo. Nel giorno medesimo di quest' incendio, la città si arrese agl' Imperiali; ed Atacio, entratovi colle sue truppe, se ne pose in possesso.

Covevio, dopo una così gloriosa campagna ritornò alla Corte, dove fu dall' Imperadore ricevuto con somma magnificenza, e ricolmato di carezze, e d' elogj. All'udir questo Monarca, sembrava, ch' ei fosse troppo povero per poter degnamente ricompensare un così gran personaggio. Ma Covevio, che conosceva perfettamente gli uomini, e specialmente i Principi, spaventato da un' accoglienza così lusinghiera, ed entrato in timore che la stima generale non si cangiasse in gelosia, rispose con grand'accortezza: „ La Maestà Vostra „ deve l'esito fortunato della spedizione, che „ mi aveva confidata, non tanto alla mia „ abilità, quanto alla vigilanza, ed all'atti- „ vità dei Mandarini incaricati di provvede- „ re per i viveri le sue truppe, e quanto an- „ che al valore, ed alla buona condotta dei „ soldati, e degli Uffiziali, che hanno servi- „ to in questa campagna. Quindi, non osando

„ rice-

DELL' ERA CR. *Heou-han* 940 *Yn-ti.*

„ ricevere, io solo, la ricompensa delle vit„ torie, nelle quali tanti altri hanno avuta „ la più gran parte, supplico la Maestà Vo„ stra ad estendere i suoi benefizj sopra quel„ li, che hanno divise con me le fatiche, ed „ i pericoli „. L'Imperadore, incantato nel vedere un tanto nobile disinteresse, si arrese ai di lui desiderj. Un così generoso rifiuto contribuì ad accrescere l'affetto, che le truppe già portavano al virtuoso loro Generale.

950

La disfatta dei tre ribelli fece talmente insuperbire il cuore dell'Imperadore, che parve, che questo Principe cangiasse carattere, o per meglio dire, la di lui malvagia indole, repressa dalle disgrazie, incominciò a svilupparsi nel seno della prosperità. Più non avendo alcuna ragione di temere, ei giunse all'eccesso di disprezzare i suoi più fedeli sudditi, e di riguardargli come persone inutili all'impero. Non tardò molto a levarsi la maschera; e le sue passioni, indegne dell'alto rango in cui era collocato, traboccarono a guisa d'un torrente. Non aveva ordinariamente altra compagnia che una truppa di giovini dissoluti, i quali lo tenevano solamente occupato in giuochi, ed in divertimenti. Allontanava dalla sua persona gli uomini savj, ed illuminati, che avrebbero, coi loro consiglj, potuto liberarlo da uno stato così vergognoso. Questo Principe, immergendosi sempre più, coi

suoi

suoi favoriti, nell'abisso dei vizj, vi si perdeva con essi, e già non aveva alcun rossore dei più infami delitti.

Invano l'Imperadrice gli metteva sotto gli occhj le obbligazioni del di lui stato, e lo esortava ad istruirsi dei doveri prescritti ad un Monarca. I Grandi domandavano con istanza, che non gli si ponessero al fianco se non personaggj capaci d'illuminarlo intorno agli affari concernenti il governo, e d'inspirargli, coll'esempio, l'amore della virtù; ma non poterono mai ottenere cos'alcuna. Gli adulatori, che lo tenevano continuamente, per così dire, assediato, rendevano inutili tutti i loro sforzi. Questi seduttori altro non istudiavano che la maniera d'andargli sempre più corrompendo il cuore, ad oggetto di conservarsi il forte ascendente, ch'era loro riuscito d'acquistare sopra il di lui spirito. Finalmente egli si lasciò trasportare ad eccessi così enormi, che gli costarono nel medesimo tempo la Corona, e la vita.

I Tartari non avevano potuto vedere, senza sentirne un troppo vivo rammarico, strapparsi di mano le conquiste, ch'erano loro costate tanto sangue. Quindi, per indennizzarsene in qualche maniera, si diedero a fare scorrerie nei paesi posti sopra le frontiere dell'impero, dai quali non si ritiravano giammai se non carichi d'un immenso bottino. La Cor-

te,

te, premurosa d'apporre un pronto riparo a tal disordine, stimò, per il buon regolamento degli affari, di dovervi spedire Covevio, in qualità di Generalissimo delle truppe del Nord. Seganto, ch'era stato il primo a fare tal proposizione, soggiunse ancora, che bisognava conferirgli un posto nel Consiglio Privato; ma Sogonio vi si oppose, adducendo per ragione, che si sarebbe introdotta una molto pericolosa novità, e che nella storia dei secoli passati non si leggeva cosa simile. Seganto replicò, che quel doppio titolo avrebbe contribuito a rendere Covevio più formidabile ai nemici, e nell'istesso tempo più rispettabile agli Uffiziali, i quali avrebbero certamente ubbidito con maggiore zelo ad un uomo, da cui dipendesse la loro fortuna.

L'Imperadore, non contento di queste distinzioni, fece pubblicare un editto, in cui ingiungeva a tutti i Governatori, ed a tutti i Comandanti delle piazze di fare somministrare a Covevio tutto ciò, ch'egli avesse domandato, così in armi, come in comestibili, come ancora in denaro, dei tributi, senza la minima replica, senz' altra formalità che un semplice biglietto scritto del di lui pegno, e senza la necessità d'aspettare nuov'ordine.

Seganto, mortificato nel vedere che il suo sentimento era stato oppugnato da Sogonio, non potè dissimulare il proprio dispetto. Questo,

sto, che se ne avvidde, gli fissò gli sguardi addosso, gli parlò così: „ La Corte è quella, che „ deve governare la provincia; e gli ordini „ devono partire dal gabinetto per essere eseguiti al di fuori. Conviene forse, che si „ rovesci un governo così naturale per riguardo d'un sol uomo? Se accumulate in „ tal guisa le dignità sopra la testa di Covevio, non passerà gran tempo, che avrete „ giusti motivi di pentirvene ". Da questa loro contestazione derivarono pericolose conseguenze. Non essendo stato più possibile di riunire i loro animi, ciascuno d'essi si formò un partito. La Corte si vidde divisa in due fazioni; e questa loro diffenzione fu molto pregiudiziale agl'interessi così dell'Imperadore, come dello stato.

DELL' ERA CR. *Heou-han* 950 *Yn-ti.*

Covevio, prima di porsi in viaggio volle dare all'Imperadore alcuni avvisi riguardo alla condotta, che questo Principe doveva tenere in tempo della sua assenza; quindi, nella sua udienza di congedo, gli fece il seguente discorso: „ L'Imperadrice, vostra madre, è stata testimone degli avvenimenti i „ più considerabili, che si sono veduti sotto „ il regno dell'augusto vostro padre. L'esperienza, che questa Principessa ha acquistata, „ accoppiata alla prudente sua indole, deve „ indurvi ad accordarle tutta la vostra confidenza. Voi avete precisa necessità d'esse-

„ re

DELL' ERA CR. *Heou-han* 950 *Yn-ti.*

„ re consigliato: se vi trovate in qualche
„ circostanza alquanto pericolosa, mostratele
„ più condescendenza; ed ella vi sosterrà, ed
„ impedirà, che cadiate nelle reti, che vi si
„ tendono da tutte le parti. Non soffrite
„ giammai presso la vostra persona se non
„ personaggj impegnati a sostenere la vostra
„ gloria, i quali sappiano, con una generosa
„ fermezza, garantirvi dalle vostre debolezze.
„ Allontanate soprattutto quei vili adulatori,
„ che incensano i vostri istessi difetti, lusingano
„ le vostre inclinazioni, e fanno tutti i possi-
„ bili sforzi per avvilire nelle vostre mani
„ uno scettro, ch' essi sono in dovere d' illu-
„ strare. E difficile sviluppare la verità sot-
„ to la maschera, di cui si cuoprono gli uo-
„ mini, che assediano i Principi. Il solo mez-
„ zo di venirne in cognizione è quello di non
„ ammettere alla vostra confidenza se non
„ uomini disinteressati, ed esprimentati per
„ i loro lunghi servizj. Sogonio, Nampino,
„ e Seganto meritano un luogo distinto nel
„ vostro Consiglio-Privato; questi hanno ser-
„ vito con distinzione nei primi impieghi
„ sotto il regno dell'Imperadore, vostro padre;
„ Consiglieri di tal carattere sono incapaci di
„ abusare dalla confidenza, che ad essi accor-
„ da il loro padrone, e non saprebbero farvi
„ deviare. Per quello, che riguarda i confi-
„ ni del vostro impero dalla parte dei Tar-

„ tari,

„ tari, per quanto io diffidi dei proprj lumi,
„ ſpero di pacificargli in breviſſimo tempo “.
L'Imperadore, ſebbene foſſe poco accoſtumato a ricevere gli altrui conſiglj, nondimeno udì queſti còn piacere, malgrado l'inclinazione, che lo ſtraſcinava verſo il male. Covevio aveva conſervato ſopra il di lui ſpirito un aſcendente abbaſtanza grande, per riſvegliare nel di lui animo l'amore del bene. Il giovine Principe lo ringraziò in un'aria grave, e modeſta; e promiſe d'uniformarſi alle di lui prudenti inſinuazioni. Queſto Generale partì nella quinta Luna.

Nella Luna ſeguente, ch'era intercalare, inſorſe un vento furioſo con tanta violenza nel ricinto del palazzo, che le fabbriche le più ſolide ne furono ſcoſſe in maniera, che ſi temè, che le medeſime non crollaſſero. Malgrado gli enormi guarnimenti di ferro, dei quali le porte erano ricoperte, un turbine le ſtrappò dai loro gangheri, e le riduſſe in pezzi. Queſt' uracano parve, che aveſſe ſaziata la ſua rabbia contro le porte ſuddette, eſſendoſi dileguato pochi paſſi al di là.

L'Imperadore, pieno d'agitazione, e di ſpavento per un tal fracaſſo, riguardò un così terribile fenomeno come un ſiniſtro preſagio; e volendo dilucidare i ſuoi dubbj ſopra tal articolo, ſi fece condurre davanti Catenio (a), Mem-

(a) *Tchao-yen-y.*

DELL' ERA CR. Heou-han 950 Yn-ti.

Membro del Tribunale dei matematici, e gli domandò, ciò, che voleva significare un così strano accidente. Il letterato rispose con una voce ferma: „ Il mio impiego consiste nell' „ osservare i movimenti degli astri, e nell' „ indicare l'ordine dei tempi; non conosco „ l'arte di dissipare i presagj sinistri. Contuttociò dirò, senza simulazione, alla Maestà „ Vostra, che s'ella teme qualche disgrazia, „ il più sicuro mezzo di tenerla lontana è „ quello d'applicarsi a divenir migliore, ed „ a camminare nella strada della virtù. -- „ E chi m'insegnerà la strada, che vi conduce (disse l'Imperadore)? -- Se la Maestà „ Vostra si degna di dare un'occhiata ai nostri Annali, gli troverà pieni di belle azioni dei Principi virtuosi, che l'hanno preceduta. Quest'è la sorgente, da cui ella deve attingere le sublimi cognizioni, e le „ virtù, la pratica delle quali la renderà loro eguale ".

Nel primo giorno dell'undecima Luna di quest' anno medesimo, vi fu osservata un'ecclisse del Sole.

Da che l'Imperadore Tinio occupava il Trono, Nampino era stato sempre alla testa del Consiglio segreto dello stato, e Covevio di quello della guerra. Seganto comandava alla guardia del Principe; e Vaganto (a) era Ministro

(a) *Ouang-tchang*.

nistro delle finanze, e dei tributi dell'impero. Finattanto che questi occuparono le cariche suddette, attese le loro cure e vigilanza, gli affari prendevano un migliore aspetto; talmente che s'incominciava a sperare, che i medesimi dovessero ristabilire l'impero nel suo antico splendore.

DELL' ERA CR. *Heou-han* 950 *Yn-ti*.

Vaganto esercitava il suo impiego con un rigore inflessibile. Un naturale vivo, impetuoso, ed anche inclinato alla crudeltà lo rendeva inesorabile verso quelli, dei quali si serviva per esigere le imposizioni. La minima mancanza, il più piccolo errore nella riscossione del denaro pubblico era un delitto, ch'egli soleva punire colla morte. Aveva una violenta antipatia contro i letterati, e gli si udiva dire sovente: Io non so perchè si fa tanta stima d'alcuni uomini vani, ed orgogliosi, che si lasciano atterrire dal più leggiero pericolo, e che nei tempi burascosi perdono tutta la loro costanza. Qual vantaggio ricava lo stato dal nutrire questi uomini inutili, i talenti dei quali ad altro non servono che a seminare dissenzioni?

L'Imperadore aveva presso di se una trentina di persone, le quali, abusando della di lui debolezza, influivano moltissimo sopra le sue risoluzioni. I congiunti dell'Imperatrice, insuperbiti del sangue da cui discendevano, volevano anch'essi ingerirsi negli affari riguardanti il governo. Nampino, e gli altri Mi-

DELL' ER. CR. *Heou-han* 450 *Ya-ti.*

nistri, persuasi, che non poteva esservi cosa più funesta allo stato dell'usurpazione di quelli Intrusi, si erano opposti, per quanto fu ad essi possibile, alle loro intraprese, ed erano venuti a capo d'allontanargli dalla Corte.

Ivelio (a), fratello dell'Imperadore, aspirava ad ottenere un mandarinato, che gli avrebbe data una gran parte nell'amministrazione; ma non potè venire a capo di conseguirlo. Tefinno (b), che vi aveva qualche dritto per ragione della carica che stava occupando, ne fu anch'egli escluso. Nivensio (c) Vovannio (d), e Vominio (e), tutti Favoriti dell'Imperadore, non furono più fortunati. Litucio (f) credè, che se si fosse dimostrato malcontento, avrebbe intimoriti quei valorosi Ministri: onde rinunziò al suo mandarinato per ritirarsi in sua casa; ma essi dimostrarono di non farvi attenzione, e più non si pensò a rimetterlo in verun impiego.

Essendo passati i tre anni del lutto, che doveva portarsi dall'Imperadore, questo Principe fece subito rappresentare alcune commedie, ch'egli amava appassionatamente; ed a fine d'incoraggire i commedianti, donò loro molti superbi abiti di teatro, e cinture fregiate di pietre preziose. Seganto, essendo stato infor-

mato

(a) *Li-yè.* (d) *Heou-kouang-tsan.*
(b) *Yè-tsin-king.* (e) *Kouo-yun-ming.*
(c) *Niè-ouen-tsin.* (f) *Lieou-tchu.*

mato di tal profusione, entrò in un forte sdegno. „ Come (diss'egli)! Non si dà al- „ cuna ricompensa ai guerrieri, che soffrono „ continue fatiche, ed invigilano senza ripo- „ so alla conservazione dell'impero con peri- „ colo della loro vita; e l'Imperadore non „ arrossisce di dare a questi vili saltimbanchi „ il prezzo del valore, e dell'amore della „ patria." Quindi ebbe l'ardire di far loro togliere tutte le ricchezze, che l'Imperadore aveva ai medesimi donate. Questo Principe, che non era più un fanciullo, fu molto sensibile ad un tal affronto, e non potè vedere, senza provare un estremo dispetto, l'autorità, che si arrogavano i Grandi.

DELL' ERA CR. *Heou-han* 950 *Yn-ti.*

Un giorno, in cui parlava a Nampino, ed a Seganto degli affari di fuori, e ne parlava con poco buon senno, questi gli dissero con un'estrema durezza: „ Principe, voi siete po- „ co informato di tali particolarità: liberate- „ vi di sì fatte cure; e riposatevi del maneg- „ gio di questa specie d'affari sopra di noi, „ che ci siamo incaricati del nostro impie- „ go, ed abbiamo un poco più d'esperienza „ di voi." L'Imperadore, irritato da questo nuovo insulto, concepì un odio implacabile contro di loro.

Quelli, ai quali erano stati attraversati i progetti da Nampino, e dagli altri Ministri del di lui partito, conoscendo le disposi-

DELL' ERA CR. *Heou-han* 950 *Yn-ti.*

zioni dell' animo del Principe riguardo a questo Mandarino, non mancarono d'eccitare maggiormente contro il medesimo il di lui risentimento, col dirgli, ad oggetto di viepiù irritarlo, che la maniera poco rispettosa, con cui Nampino si era presa la libertà di parlargli, ed il disprezzo, che dimostrava di fare della di lui autorità sovrana, davano tutto il luogo di credere, ch'ei avesse formato il disegno di ribellarsi. Quindi lo consigliarono ad affrettarsi a prevenirlo, perocchè si doveva temere, che se si differiva a soffogare nel suo nascimento una ribellione, che non sarebbe molto tardata a scoppiare, non si fosse più in tempo di poterlo fare.

Queste poche parole furono più che sufficienti a ricolmare di sospetti uno spirito naturalmente assai debole, e diffidente, com'era quello di Tinio, ed ad indurlo a prendere la più violenta risoluzione. Questo Monarca, in fatti, mandò immediatamente a chiamare Ivelio, Nivensio, Vovannio, e Vominio, per deliberare con essi intorno alle misure, che avrebbe potuto prendere, ad oggetto di disfarsi, senza esporsi ad alcun pericolo, e senza fare veruno strepito, di Nampino, e di tutti quelli, che avevano qualche parte nell' amministrazione.

Essi, allorchè furono convenuti coll' Imperatore relativamente ai mezzi, che si dove-

va

va tenere, si portarono a parlare all' Imperadrice per comunicarle la risoluzione già presa fra il Sovrano, e loro. La Principessa, attonita nel vedere tanta precipitazione, rispose, che l' affare era troppo serio, e di troppo gran conseguenza per determinarsi senza farvi le più mature riflessioni, e che prima bisognava conferirne coi Ministri di stato. „ La Maestà Vostra (rispose Ivelio) pone in „ dimenticanza una delle più belle istruzioni „ che ci ha lasciate l' ultimo Imperadore, „ cioè, di non consultare i letterati negli „ affari, che riguardano la salute del loro „ stato, a motivo, che tal classe d' uomini „ non è propria ad altro che a suscitare dif„ ficoltà inopportune, e sovente ad impe„ dire il colpo, ed il buon esito delle impre„ se ". Malgrado però queste ragioni, l' Imperadrice ricusò costantemente di prestare il suo consenso a ciò, che le si proponeva.

L' Imperadore, piccato per tal rifiuto, si alzò sdegnosamente, ed uscì dicendo: „ Che „ bisogno abbiam noi del consenso d' una „ donna per un colpo, ch' esige ardire, e ri„ soluzione? Perdere il tempo nel dare orec„ chio a consiglj pusillanimi è un esporsi al „ pericolo di veder resa vana la meglio con„ certata impresa. E' tempo d' agire; la mi„ nima dilazione può riuscir funesta. " Ivelio, e gli altri corsero ad avvertire di tutto

Tefinno, il quale, atterrito dal pericolo, in cui erano in procinto di precipitare, si portò senza la minima dilazione alla casa di Seganto, per renderlo avvertito di ciò, che si tramava contro di lui; ma questo glie ne chiuse l'ingresso. Nella mattina del giorno seguente, Nampino, e Vaganto andarono a palazzo, per adempire, secondo il costume, i doveri della loro carica: ma appena che vi furono entrati, una truppa di soldatesche si avventò furiosamente loro addosso, e gli tagliò in pezzi. Dopo questa esecuzione, Nivensio, spedì un ordine ai Ministri, ai Mandarini, ed ai principali Uffiziali delle truppe di portarsi a palazzo. Allorch' essi arrivarono, l'Imperadore, avendogli divisi in diversi piccoli corpi, ordinò loro di fare un'esatta ricerca dei congiunti, e degli amici di Nampino, e di privargli tutti di vita. In seguito, consegnò a Mogenio (a) un ordine segreto indrizzato a Liongio (b), in cui gli diceva di far morire, senza dilazione, Vaningo (c), Uffiziale interamente sagrificato agl'interessi di Seganto; e per mezzo di Satovio (d), ne spedì un altro a Vosonvio (e), nel quale gl'ingiugneva di disfarsi di Covevio, e di Vansigio.

Fatte

(a) *Mong-yè*.
(b) *Li-hong-y*.
(c) *Quang-yn*.
(d) *Tsao-ouei*.
(e) *Kouo-tsong-ouei*.

Fatte queste disposizioni, inviò diversi corrieri a Conivio, a Fogenno, a Vosonio, a Mongesio, ed a Civolio per ordinar loro di portarsi immediatamente alla Corte, ad oggetto d'esercitare gl'impieghi rimasti vacanti, attesa la morte di quelli, dei quali egli aveva stimato di disfarsi; e finattanto che vi avesse provveduto, incaricò della cura degli affari privati Sogonio, conferì il governo di Caï-fong-fou a Litucio, e diede il comando delle guardie a Longenio (a).

Sogonio, sebbene fosse nemico di Seganto, non volle in alcuna maniera aver parte in quest'affare. Allorchè gli fu data la notizia della strage, gettò un profondo sospiro, e disse: „ L'Imperadore è stato mal consigliato. „ S'egli avesse domandato il mio sentimen„ to, lo avrei dissuaso dal giungere a tal „ estremità.

Litucio, ch'era stato incaricato d'estinguere le famiglie di Govevio, e di Vansigio, eseguì quest'ordine inumano coll'ultima severità. Non vi fu alcuno, che si salvasse dalle di lui perquisizioni; ei sagrificò alla vendetta del suo padrone fin i bambini lattanti. Longenio non usò tanta crudeltà colla famiglia di Vaningo; ma si contentò d'assicurarsi delle persone di tutti i congiunti di quest'Ufficiale, e di fargli custodire con un'estrema attenzione, invigilando egli

(a) *Li-hong-kien.*

egli stesso, che fossero provveduti del nutrimento, e di tutto ciò, che poteva essere loro necessario.

Mogenio, allorchè fu arrivato in Tchentchèou, consegnò l'ordine contro Vaningo, di cui era incaricato, a Liongio; ma questo, non osando eseguirlo, lo mostrò a quello medesimo, contro cui era stato dato. Vaningo fece primieramente arrestare Mogenio; ed avendolo lasciato sotto una sicura custodia, corse a porre l'ordine nelle mani di Covevio.

Questo Generale mandò a chiamare Vengipio (a) per confidargli il suo imbarazzo, e per udire il di lui sentimento relativamente al partito, che doveva prendere. Vengipio gli rispose: „ Voi siete pervenuto ad occupare le prime „ cariche per vostro solo merito. Non si tro„ va in tutto l'impero alcuno, che abbia ac„ quistata maggior gloria di voi. La vostra „ riputazione è penetrata fin nelle più rimote „ provincie. Or dopo tanti segnalati servizj, „ chi potrebbe persuadersi, che un Principe „ ingrato, e senza onore spedisse cotesti vili „ assassini per attentare alla vostra vita? Io „ non so pensarvi senza fremere di sdegno, „ e d'orrore; ma la vostra sorte si trova nel„ le vostre mani. Padrone d'un'immensa pro„ vincia, ed alla testa d'un numeroso esercito „ pronto a versare per voi tutto il proprio „ san-

(a) *Ouei-gin-pou*.

„ sangue, avreste la docilità di presentare vo-
„ lontariamente il vostro collo ai carnefici?
„ Un uomo grande non è nato per morire
„ come l'ultimo degli sciagurati; ed allor-
„ chè può evitare di perire, deve difendere la
„ sua vita come un eroe. „

Covevio, in una circostanza così gelosa, non istimò bene di decidere senza una più matura deliberazione. Essendosi adunque fatto chiamare Vosonvio, ed i suoi primarj Uffiziali, comunicò loro la fine infelice del valoroso Nampino, e gli ordini segreti, che l'Imperadore aveva dati contro di lui medesimo.
„ Cari compagni delle mie fatiche (soggiuns'
„ egli dipoi), ricordatevi dei pericoli, che
„ abbiamo disprezzati, e delle innumerabili
„ fatiche, che abbiamo sofferte per ben servi-
„ re l'ultimo Imperadore. La nostra fedeltà
„ non si è giammai smentita: noi siamo quel-
„ li, che lo abbiamo collocato sopra il Tro-
„ no: le nostre braccia, che hanno conserva-
„ to al di lui successore una Corona vicina
„ a cadergli dalla testa; ed ora una morte
„ infame è il prezzo, che questo riservava ai
„ nostri servizj? Conoscendo l'affetto, che
„ avete per me, non dubito, che non siate
„ pronti a spargere il vostro sangue per di-
„ fendermi; ma non consentirò giammai a
„ conservare una vita, che sarebbe comprata
„ al prezzo della vostra. " Quindi, volgen-
dosi

DELL' ERA CR. Heou-han 950 Yn-ti.

dosi a Vasonvio, ed a Satovio, loro disse: „ Riguardo a voi, che siete i Ministri di quest' „ ingiustizia, so, che la vostra sicurezza esige „ la mia morte. Troncate la mia testa, e „ portatela all' Imperadore; non vi rimane al- „ tro mezzo di potere salvar la vostra. "

Questo discorso eccitò uno sdegno generale; e Vosonvio, interprete dei loro sentimenti, rispose, in nome di tutti gli altri: „ L' Im- „ peradore, nostro padrone, è ancora assai gio- „ vine: poco istruito negli affari concernenti „ il governo, presta con troppa facilità gli „ orecchj alle parole degli adulatori, che lo „ circondano; ed essi, coi loro perniciosi con- „ sigli, lo spingono al precipizio. Questi uo- „ mini vili, gelosi della vostra gloria, han- „ no giurato la vostra rovina, e quella dei „ di lui più fedeli sudditi; quindi, finattan- „ to che goderanno di qualche credito presso „ di lui, non possiamo mai sperar pace. „ L' unico partito, che vi rimane, è quello „ di porvi alla nostra testa, e di portarvi a „ drittura alla Corte per giustificare la vo- „ stra condotta, e per dissipare colla vostra „ presenza le malvagie impressioni fatte con- „ tro di voi nell' animo del Sovrano. E' ne- „ cessario purgare il palazzo di quelli eccita- „ tori di discordie, i quali, altro non cer- „ cano che di porre in costernazione lo stato, „ e di privarlo del suo più fermo sostegno.

Que-

„ Questo è un passo, che non solamente do-
„ vete fare per vostra gloria, ma che vi ob-
„ bliga a fare l' istesso vostro dovere. --
„ Qual vantaggio (soggiunse Tasvicio) (a)
„ potrebbe ritrarre l' impero dalla vostra mor-
„ te, se voi soccombeste alle maligne trame
„ dei vostri nemici? Determinatevi piuttosto
„ a marciare, alla nostra testa, verso le pro-
„ vincie Meridionali; l' istesso Tien vi chia-
„ ma colà".

Covevio più non esitò ad arrendersi alle fervide istanze della sua armata. Dopo avere incaricato Cogonio (b), suo figlio, di restare per difendere Yè-tou, diede il comando della vanguardia a Vasonvio, da cui si fece precedere; ed egli lo seguì immediatamente col grosso dell' armata. La fama della di lui marcia non tardò molto a pervenire alla Corte. Mongesio, che si trovava a tavola, allorchè gliene fu data la notizia, ne concepì un così gran terrore, che i bastoncini gli caddero di mano; nè tardò ad alzarsi, pieno d' agitazione, ed a portarsi a comunicar tutto all' Imperadore, il quale gli diede un' autorità assoluta sopra tutte le truppe.

Evovio, il quale era allora nel palazzo, disse, che non si doveva procedere con troppa precipitazione, avendosi un mezzo sicuro di obbligare i ribelli a rientrare nel loro dove-
re.

(a) *Tchao-sion-ki*. (b) *Kouo-jong*.

DELL' ERA CR. *Heou-han* 950 Yu-ti.

re. La maggior parte delle loro famiglie, disse egli, sono in Yè-tou, e si può riguardarle come altrettanti ostaggj della loro fedeltà; poichè se si chiudono le porte di questa città, e si fanno apparire sopra i bastioni i loro congiunti, basterà questa sola vista ad obbligargli ben presto a sottomettersi. Mongesio replicò, che gli anni avevano certamente indebolito la mente d'Evovio per fargli fare una tal proposizione; ed il medesimo Imperadore la rigettò con sommo disprezzo. Ma ciò non impedì, ch'egli impiegasse quell' Uffiziale, e che lo spedisse in compagnia di Tecingo (a), di Vonegio (b), e di Cantenno (c), seguiti da un numeroso corpo di truppe, con ordine di portarsi ad osservare i movimenti di Covevio, ed a procurare di tenerlo a bada.

Questo Monarca, agitato nel vedere il passo fatto da Covevio, gl'inviò uno degli eunuchi addetti al servizio della sua persona per sapere dalla di lui bocca medesima qual era il motivo, che ve lo aveva spinto. Covevio non volle spiegarsi chiaramente in presenza dell'eunuco; ma l'incaricò d'una memoria, che pose nella manica del di lui abito, e ch'era concepita nei seguenti termini: „ Allorchè „ ho veduto l'ordine della Maestà Vostra, „ ho presentata la mia testa per ricevere il „ col-

(a) *Yen-tçin-king.* (b) *Ou-kien-yong.*
(c) *Tchang-yen-tchao.*

„ colpo: ma Vosonvio, e tutti gli altri
„ Uffiziali si sono opposti all'esecuzione della
„ sua volontà; e la loro resistenza mi ha ob-
„ bligato a venire a giustificarmi ai suoi pie-
„ di. Se sono colpevole, non pretendo di
„ sottrarmi alla pena, che mi è dovuta; ma
„ se il delitto, che mi si addossa, è una ca-
„ lunnia dei miei nemici, supplico la Maestà
„ Vostra ad inviargli quì, alla testa delle sue
„ truppe, ad oggetto di calmare gli spiriti. La
„ Maestà Vostra deve avere una piena cogni-
„ zione di me, per credere, che rispetterò i
„ suoi Ministri, e che gli ricondurrò io stesso
„ fin a Yè-tou, trattandogli con tutti i ri-
„ guardi, che meritano le persone, che sono
„ incaricate dei di lei ordini."

Frattanto questo Generale s'innoltrò, seguito dalla sua armata, fin ad Hoa-tchèou. Sogennio (a), Governatore d'Y-tching, vi andò a raggiungerlo, e gli si sottomise, con tutte le milizie, ch'erano sotto il suo comando. Dopo quest'unione, egli entrò in Hoa-tchèou: s'impadronì del denaro retratto dalle imposizioni; e lo distribuì ai soldati, dicendo loro le seguenti poche parole: „ Amici, mi è sta-
„ to dato avviso, ch'Evovio viene ad incon-
„ trarci, alla testa delle soldatesche dell'Im-
„ peradore. Io non pretendo, che voi sagrifi-
„ chiate la vostra gloria ai miei interessi.
„ Pren-

(a) *Song-yen-ou.*

„ Prendete la mia testa, io ve l'abbandono
„ senza dispiacere; e portatela all'Imperadore
„ come un pegno della vostra fedeltà ". I soldati gli risposero con voce unanime: „ Il colpevole non siete voi, ma l'Imperadore, il „ quale paga i vostri servizj a prezzo della „ più nera ingratitudine. Qual adunque è il „ vostro delitto, perchè si ponga in dimenticanza ciò, che vi si deve? Se si commette impunemente una così grand'ingiustizia, chi più potrà d'ora in avanti credersi „ sicuro? "

Covevio, riassicurato da queste loro proteste, continuò la sua marcia, e s'innoltrò verso la Corte. L'Imperadore, informato, ch'egli era in vicinanza del fiume Hoang-ho, incominciò a pentirsi della sua precipitazione, ed a temere le consguenze d'una ribellione, che da principio aveva disprezzata. Ad oggetto d'incoraggire le truppe a fare il loro dovere, ordinò, che si aprissero loro i tesori, e si distribuissero alle medesime somme considerabili. Estese fin le sue liberalità sopra le famiglie di quelli, che servivano nell'armata di Covevio, e le impegnò a scrivere ai loro congiunti per indurgli a distaccarsi dal di lui partito.

Poco tempo dopo, spedì ad Evovio un rinforzo composto di nuove reclute, e comandato da Ivenio, (a), e da Listonio (b). Malgrado

(a) *Yuen-y*. (b) *Lieou-tchong-tsin*.

grado un tal rinforzo, questo Generale si portò ad accampare in Tchi-kang, retrocedendo sempre davanti Covevio. Mongesio, con un corpo assai più numeroso di truppe, s'innoltrò fin a Tsi-li-tien, sette *ly* in distanza dalla città suddetta. L'Imperadore, senz'aver riguardo alle preghiere ed alle lagrime dell' Imperadrice, volle assolutamente andarvi in persona; e quando questo Principe vi si fu avvicinato, Mongesio prese con se una partita di truppe leggiere, e si avvicinò ai nemici, determinato ad attaccargli. Covevio, risparmiandogli una metà della strada, gli andò incontro, in compagnia di Liongo, e seguito da forze eguali; e lo caricò in maniera, che le truppe Imperiali, retrocederono al primo urto, lasciando un centinajo dei loro, trucidati sopra il campo di battaglia. Questa perdita abbattè in maniera il loro coraggio, che i medesimi si vedevano giornalmente desertare, e passare a migliaja ad arruolarsi sotto le bandiere di Covevio. Evovio, e gli Uffiziali della di lui armata, conoscendo, che gli affari prendevano una cattiva piega, andarono ad abboccarsi con Covevio, il quale, dopo essersi trattenuto con essi in una lunga conferenza, gli rimandò al loro campo. Mongesio, credendo d'essere irreparabilmente perduto, si diede precipitosamente alla fuga, e prese la strada di Yentchèou, seguito solamente da dieci cavalleggieri,

DELL' ERA CR. *Heou-han* 950 *Yn-ti.*

gieri. L'Imperadore, abbandonato così da tutti i suoi, rimase quasi solo, coi tre Ministri, e con un piccol numero d'Uffiziali, ai quali la loro fedeltà non permise di scostarsegli dal fianco.

Nella mattina seguente, allo spuntare del giorno, questo Principe, nel volere rientrare nella città, trovò, che glie n'erano state serrate le porte. Litucio apparve sopra le mura, e fece piovere contro quelli, che lo seguivano una grandine di dardi, che ne uccise una gran parte. Sì fatto tradimento lo ridusse alla necessità di voltare indietro, e di ritirarsi verso l'Ouest. Cors'egli fin al villaggio di Tchaotsun, sempre vivamente incalzato dai nemici, e vicino ad essere raggiunto; ed entrò nella casa d'un contadino, colla speranza di sottrarsi così alle ricerche di coloro, che gli correvano dietro. Ma i ribelli, dopo aver posto tutto a ferro, ed a fuoco in questo villaggio, fecero degli abitanti un orribile macello, nel quale fu trucidato l'istesso Imperadore, senza essere conosciuto. Sogonio, Tesinno, e Vominio, ridotti alla disperazione, elessero piuttosto di darsi la morte, che cadere, vivi, nelle mani di Covevio. Questo Generale, non essendogli rimasti più nemici, coi quali dover combattere, entrò nella città, e si portò a drittura alla sua casa, abbandonando la piazza alla discrezione dei soldati, che la saccheggiarono per tutta

DELL' ERA CR *Heou-han* 950 *Yn-ti,*

tutta la notte. Allo spuntar del giorno, Covevio diede ordine, che ognuno desistesse dal saccheggio, e si ritirasse. Sontagio (a), uno dei Ministri, si diede la cura di radunare tutti i Mandarini, e di condurgli, in corpo a presentarsi a Covevio, il quale gli ricevè colla sua tranquillità ordinaria, dimostrando un vivo rammarico d'essersi veduto sforzato a venire a giustificare la sua condotta a mano armata. Diss' egli, che non potendo più soffrire le imposture dei cortigiani, che avevano, con una detestabil malignità, procurato d'oscurare la sua gloria, si era creduto in dovere d'imporre loro il silenzio nella maniera, con cui si era regolato.

Dopo aver ad essi così parlato, si portò, in loro compagnia, nell'appartamento dell'Imperadrice per pregarla a nominare senza dilazione un successore nell'impero. Questa Principessa diede loro la seguente risposta: „ Voi „ avete Lensonio (b), Governatore dell' „ Ho-tong, e Lesinio (c), Comandante di „ Tchong-ou, ambidue fratelli dell'Imperado„ re Tosovio, il quale, oltre dei medesimi, „ ha anche lasciati due figlj, cioè Lenti„ nio (d), e Lepinio (e), Governatore d'Ou„ ning,

(a) *Song-tao.*
(b) *Lieou-tsong.*
(c) *Lieou-sin.*
(d) *Lieou-tching-hiun.*
(e) *Lieou-pin.*

DELL' ERA CR. *Heou han* 950 *Yn-ti.*

„ ning, potendosi porre Lepinio nel numero „ di questi ultimi: poichè, sebbene riconoscesse „ la vita da Lensonio, Tosovio nondimeno „ lo aveva adottato per proprio figlio; e voi „ dovete riconoscerlo in tal qualità. Fra i „ Principi, che vi ho nominati, sceglierete „ adunque quello, che giudicate essere il più „ degno del Trono. " Non essendosi presa determinazione in questo primo abboccamento, Covevio, e Vansigio si portarono per la seconda volta a parlare all'Imperadrice, per impegnarla a nominare Levinio (a), di cui sembrava, ch'ella si fosse dimenticata. „ Levinio (rispose allora questa Principessa) è di „ una complessione troppo debole per poter „ reggere al peso d'una Corona. Se non date un'intera fede alle mie parole, andate „ voi stessi alla di lui casa, e lo troverete „ infermo in un letto, e fuori di stato di „ poter agire. " I Mandarini, dopo essersi convinti coi proprj loro occhj della di lui incapacità, senza insistere ulteriormente, tennero nuove conferenze fra essi, e ritornarono a parlare alla Principessa suddetta, ad oggetto di far eleggere Lepinio. L'Imperadrice si arrese finalmente ai loro desiderj, e prestò il suo consenso in iscritto, in presenza di tutti i Grandi. Dopo di ciò, diede la commissione a Fonazio, a Vantovio (b), ed a Tana-

(a) *Lieou-hiun*. (b) *Ouang-tou*.

Tanagio (a), tutti tre Grandi della prima classe, di portarsi a prenderlo in Siu-tchèou per condurlo alla Corte.

DELL' ERA CR. Heou-han 450 Yn-ti.

In questo mentre, Covevio diede ordine, che si arrestassero Litucio, Longenio, ed i loro partigiani; e gli condannò tutti ad essere decapitati nella pubblica piazza, per gastigo della temerità, ch' essi avevano avuta di far tirare sopra l' Imperadore, allorchè questo Principe si era presentato alle porte della città: dopo di che, volle, che le loro teste si ponessero dentro le gabbie, e si esponessero agli occhj di tutto il popolo. Prima di condannargli, disse ai Grandi, che avendo Litucio distrutta tutta la sua famiglia, s' ei avesse secondati gl' impulsi del proprio risentimento, non avrebbe risparmiata la vita ad alcuno dei di lui congiunti; ma ch' essendo più degno di Litucio di concedere loro il perdono, voleva vendicarsi coi benefizj. Questa clemenza salvò un gran numero di famiglie, e fece sperare a Vaningo di poter ottenere la grazia per Longenio: ma tutte le sue preghiere furono inutili; Covevio si dimostrò inflessibile, e volle assolutamente, che si giustiziasse.

In questo frattempo, giunse alla Corte la notizia, che i Tartari *Leao* erano entrati a mano armata nelle terre dell' impero, ed avevano già superate le due città di Nuï-kieou, e di

(a) *Tchao-chang-kiao*.

DELL' ERA CR. Heou-han 950 Ya-ti.

e di Jao-yang. Covevio fece immediatamente le necessarie disposizioni per partire verso le frontiere, ad oggetto d'opporsi alle loro intraprese; ma essi appena, al minimo sentore ch'ebbero della di lui marcia, in vece di fermarsi ad aspettarlo, si determinarono a ritirarsi, trasportandone l'immenso bottino, che vi avevano già fatto.

Lepinio, prima di partire da Siu-tchèou, si diede la cura di nominare per gl'impieghi che si trovavano vacanti, Uffiziali, della fedeltà dei quali poteva interamente fidarsi, e conferì il proprio governo a Ganveno (a). Dopo di che, si pose in viaggio, in compagnia di Fonazio, e di tutti quelli, che si erano portati ad incontrarlo, per passare alla Corte. Egli non aveva altro corteggio che quello, che si conveniva semplicemente ad un Principe, lo che però non impedì, che i suoi lo trattassero di Maestà, e lo servissero con tutte le cerimonie, che si osservarono riguardo all'Imperadore.

Covevio si trattenne per qualche tempo in Hoa-tchèou, ad oggetto di far riposare le sue truppe; ed era tuttavia in questa città, allorchè vidde giungere un Mandarino, spedito dal Principe Lepinio, ad oggetto di porre in calma gli spiriti, e di contestare agli Uffiziali la stima, ed il riguardo, ch'egli aveva

(a) *Yang-ouen*.

va per loro. Allorchè questo Mandarino gli ebbe convocati in un'assemblea, per partecipar loro le disposizioni del Principe, essi si riguardarono reciprocamente; e non dimostrando il rispetto, che dovevano ad un Inviato dell'Imperadore, nè osservando alcuna delle cerimonie usate nel ricevere i di lui ordini, dissero fra loro: Noi abbiamo saccheggiata la città Imperiale, e siamo stati, in parte, cagione dell'infelice fine dell'Imperadore Tinio; or possiamo aver la cecità di lusingarci, che la di lui famiglia ponga in dimenticanza tanti motivi, che ha, d'odiarci, e che ci risparmj, se mai si vedrà in istato di poterci punire? Animati da questi sediziosi discorsi, essi partirono da Hoa-tchèou, e passarono in Tchen-tchèou, dove il fermento si andò di giorno in giorno sempre più aumentando. Questi semi di ribellione, deboli nella loro origine, si svilupparono a poco a poco; talchè finalmente la sedizione scoppiò: essi si levarono la maschera, e si dichiararono aperti nemici della famiglia Imperiale.

Nel giorno, che precedè quello, in cui le truppe partirono da Tchen-tchèou, molte migliaja d'uomini si affollarono intorno a Covevio, e si diedero ad esclamare ad una voce: „ Ecco il nostro Imperadore, noi ne vo„ gliamo altro. I Principi della famiglia de„ gli Han sono tutti divenuti nostri nemici,

 „ tal-

DELL' ERA CR. Heou-han 950 Yn-ti.

„ talmente che non possiamo da loro aspettarci se non rigori, e gastighi. “ Il resto dell' armata accorse allora ad unirsi con essi, e contestò la gioja, che ne sentiva, esclamando replicatamente ad alta voce: *Viva Covevo! Dieci mil' anni di vita al nostro Imperadore!* Questo Generale, dopo aver fatto quanto potè per reprimere il loro indiscreto ardore, vedendosi finalmente costretto a cedere alle loro premure, fece ad essi dire, che giacchè persistevano ostinatamente nel loro progetto, si disponessero a ritornare in Ta-lèang, dove si fece precedere da uno dei suoi Uffiziali, che incaricò di consegnare all' Imperadrice una memoria, nella quale le chiedeva la permissione di poter andare a prestare i soliti onori agli *antenati* della famiglia regnante. Diede ordine altresì al medesimo Uffiziale di pubblicare, subito che vi fosse arrivato, che niuno si atterrisse, a motivo de cangiamenti che si farebbero fatti; e che al suo ritorno, avrebbe regolato tutto con tanta prudenza, e moderazione, che non sarebbe accaduto il minimo disordine.

Quand'ei giunse in Tsi-li-tien, Tochivio (a), e tutti quei Mandarini, uniti in corpo, uscirono dalle porte della città, per andare ad incontrarlo; ed avendolo salutato rispettosamente, gli fecero premure vivissime per determi-

(a) *Tou-tchin-kou*.

terminarlo a salire sopra un Trono, che si poteva, dicevan essi, riguardare come vacante. Covevio gli accolse colle più cortesi, e più obbliganti maniere, e restituì loro il saluto; ma stimò bene di non spiegarsi relativamente all'invito, da essi fattogli, d'assumere il titolo d'Imperadore.

In questo frattempo, il Principe Lepiniò pervenne in Song-tchèou, dove gli fu data la notizia della rivoluzione accaduta, e d'essere stato spedito Vosonvio con un distaccamento di sette-cento soldati a cavallo, per portarvisi ad attaccarlo. Appena che si era determinato di renderlo informato di tali avvenimenti, sopraggiunse chi lo avvertì, che i nemici già si avvicinavano, e che già dall'alto delle mura se ne scuoprivano le squadre. Ei prese subito l'espediente di far chiudere le porte della città; e salì sopra il bastione, ad oggetto di domandare a Vosonvio qual'era la ragione, che quivi lo conduceva, seguito da tante truppe. Vosonvio gli rispose, che lo aveva inviato Covevio a dargli parte della condotta tenuta dai suoi Uffiziali, e soldati in Tchentchèou, soggiungendo, che i suoi cavalleggieri erano destinati a servirlo di scorta. Lepiniò allora ordinò, che gli fossero aperte le porte, ed avendolo preso per mano, volle domandargli più minuti schiarimenti; ma aveva il cuore così oppresso dall'afflizione, che

DELL' ERA CR. *Heou-han* 950 *Yn-ti.*

in vece di proferir parole, non potè se non piangere. Vosonvio, dal canto suo, nulla trascurò di quanto poteva contribuire a consolarlo, ed a renderlo persuaso, che non aveva alcuna ragione di temere. Frattanto Talingo (a), che comandava alla guardia del Principe, sollecitato da quest'Ufficiale, il quale lo istruì più minutamente del vero stato delle cose, abbandonò Lepinio, ed andò ad unirsi coi sette-cento uomini, che quello aveva condotti. Il Principe, informato di questa deserzione, più non dubitò di non essere tradito, e di non avere egli stesso colla sua imprudenza cooperato a fabbricarsi le sue proprie catene.

Covevio spedì un ordine a Fonazio di porsi subito in viaggio, e di portarsi alla Corte prima degli altri. Quando questo andò a prendere licenza da Lepinio, il Principe gli disse: „ I vostri consiglj sono stati quelli, che mi „ hanno determinato a venir quì: vedete voi „ stesso in qual imbarazzo mi avete precipi- „ tato; qual risoluzione devo ora prendere, „ ridotto in una così crudele estremità? Ri- „ parate almeno il male, che avete fatto col „ suggerirmi qualche mezzo di liberarmi dal- „ le mani di Covevio". Fonazio, confuso all'udire un rimprovero così giustamente meritato, non seppe che rispondergli, e rimase in silenzio.

Duran-

(a) *Tchang-ling-tchao.*

Durante questa conferenza, Cinazio (a), uomo molto affezionato al Principe, lanciava sguardi terribili sopra Fonazio; e non potendo più tenere in freno il suo risentimento, chiese a Lepinio la permissione d'ucciderlo. Il Principe si sdegnò contro Cinazio, dicendogli: „ Voi volete rovinarmi interamente. Usate più „ moderazione; e guardatevi soprattutto dal „ fare alcun male ad un uomo, il quale non „ ha alcuna parte nella disgrazia, di cui mi „ lamento. " Vosonvio condusse Lepinio in Ta-lèang, e lo fece alloggiare fuori della città in un palazzo, dove lo lasciò sotto buona custodia; quindi, avendo fatti arrestare Notigio (b), Cinazio, e quelli, i quali sapeva essergli i più affezionati, gli fece tutti uccidere.

L'Imperadrice, ad oggetto di salvare la vita al Principe, non tardò a rivocare l'ordine, che aveva già dato, per innalzarlo al Trono; e si contentò di dichiararlo solamente *Kong*, o Principe di Siang-yn (1), del terz' ordine. Covevio aveva spedito Matovio (c), colle soldatesche d'Hiu-tchèou, dove risedeva Lesinio, Governatore di Tchong-ho, per impedire, che questo potesse muoversi nel caso, in cui avesse tentato di farlo. Lesinio, al vedere

(a) *Kia-tchin*.

(b) *Tong-y*.

(c) *Ma-to*.

(1) Siang-yn-hien di Tchang-cha-fou, nella provincia dell'Hou-kouang.

DELL' ERA CR. *Heou-han* 050 *Yn-ti.*

dere Matovio, persuaso, che fosse andato à renderſi padrone della ſua perſona, ne fu talmente atterrito, che ſi ucciſe da ſe medeſimo.

L' Imperadrice, dopo ch'ebbe dichiarato Lepinio già decaduto dalla dignità Imperiale, nominò Covevio, Reggente dell'impero. Tutti i Mandarini, e tutti i Grandi delle provincie ſe ne congratularono nelle loro memorie, nelle quali lo eſortavano a ſalire ſopra il Trono, verſo cui egli aveva già fatti i primi paſſi, lo che obbligò l' Imperadrice a farlo riconoſcere, nel principio dell' anno ſeguente, in qualità d' Imperatore.

STO-

STORIA GENERALE
DELLA CINA

DECIM'-OTTAVA DIN.

GLI HEOU-TCHÈOU
OVVÈRO
TCHÈOU POSTÈRIORI.

TISOVIO, in Cinese TAI-TSOU.

DELL' ERA CRISTIANA.
Heou-tcheou
951
Tai-tsou.

L'Imperadrice, madre dell'Imperadore Tinio, avendo conosciuto essere cosa inutile contrastare l'impero a Covevio, stimò consiglio prudente farsene un merito con esso; onde, nel primo giorno di quest' anno 951, pubblicò un ordine diretto ai Grandi, nel quale nominava quel Governatore dell'impero, Imperadore della Cina, e ne lo dichiarava legittimo possessore, ingiungendo

DELL' ERA CR. gendo ai medesimi di riconoscerlo per loro padrone, e per loro vero Sovrano.

Heou-tcheou 951 Tai-tsou. Atteso un tal ordine, Covevio fu condotto da tutti gli Uffiziali, e Ministri nella gran sala dell'udienza, dove, essendosi posto a sedere sopra il Trono, fu salutato, e proclamato Imperadore da tutti i Mandarini così d'armi, come di lettere, che si trovavano in Ta-lèang. Dopo di ciò, ei dichiarò, che voleva che la sua dinastia fosse chiamata col nome di TCHE'OU, avendo la pretensione di discendere da uno dei rami della gran famiglia Imperiale degli TCHE'OU; ed in seguito accordò un perdono generale.

Lensonio, Governatore dell'Ho-tong, allorchè gli pervenne la funesta notizia della morte dell'Imperadore Tinio, si affrettò a radunare tutte le truppe che si trovavano nel suo dipartimento, ad oggetto d'innoltrarsi, alla loro testa, verso i paesi del Sud per sostenere i dritti, ch'egli aveva al Trono dell'impero. Ma avendo saputo quasi nel medesimo tempo, che l'Imperadrice, secondando le premure di quelli istessi, dei quali egli doveva maggiormente temere, aveva nominato per successore di Tinio, Lepinio, suo figlio, desistè immediatamente dalle sue pretensioni, dicendo, che avendo il suo figlio ottenuta l'Imperial Corona, non gli restava altro da desiderare.

Lisian-

Lisiango (a), Mandarino di Taï-yuen, non riguardando le cose coll' istess' occhio con cui le riguardava Lensonio, gli fece osservare, che si fidava troppo alle apparenze, e che se avesse esaminata con attenzione la condotta tenuta da Covevio, non si sarebbe contentato, che questo fin allora non si fosse impadronito del Trono. Quindi lo consigliò a porsi alla testa delle sue milizie, a passare senza perder tempo le montagne di Taï-hang per assicurarsi dello stretto di Mong-tsin, ed a trattenervisi finattanto che il Principe Lepinio fosse pacifico possessore dell' impero, soggiungendo, che questa era la maniera di tenere in soggezzione Covevio, e d'impedire, che il medesimo osasse di tentare alcuna intrapresa.

Lensonio, riguardando questo consiglio come un artifizio di Lisiango per fargli prender briga con Lepinio, suo figlio, entrò in uno sdegno così violento, che trasportato dal medesimo, diede ordine ai suoi d'arrestarlo, e d'andare immediatamente ad ucciderlo, dicendo: „ Che pretende questo miserabile letterato, procurando di seminar discordie fra il „ padre, ed il figlio? Un uomo di tal carat„ tere merita forse di vivere? "

Lisiango, dando allora in un profondo sospiro: „ Io aveva un mezzo infallibile (re„ plicò) di matenere la sua famiglia nel „ Tro-

(a) *Li-siang*.

DELL' ERA CR. 951

Heou-tcheou

Tai-tsou.

„ Trono; ma a che giova darsi tanta pena
„ per uno, che non ha spirito bastante a co-
„ noscere i suoi veri interessi? Mi contento
„ piuttosto di perder la vita, che imbarazzarmi
„ con tal gente. Io ho la mia moglie, ch'è mol-
„ to innoltrata negli anni; l'unica grazia, che
„ domando, è di non esserne separato anche
„ nella mia morte. " Lensonio gli accordò questa soddisfazione, e lo fece morire con lei; ma ebbe ben presto motivo di conoscere, che il consiglio suggeritogli da Lisiango, era il solo, che si doveva seguire, specialmente allorchè gli fu data la notizia, che Lepinio, suo figlio, era stato dichiarato decaduto dal Trono, e che Covevio lo aveva già occupato. L'errore da esso commesso era irreparabile; ciò non ostante, persuaso, che gli sarebbe stata cosa facile far nuovamente valere il dritto legittimo, che il suo figlio aveva all'impero e per ragione della nascita, e per l'ordine dell'Imperadrice dato ad istanza di tutti i Grandi, stimò bene d'usar prudenza, e di sottomettersi apparentemente a Covevio, facendolo, per mezzo d'uno dei suoi Uffiziali, assicurare della sua ubbidienza, e chiedendo in grazia, che gli fosse inviato Lepinio in Tçin-yang. Il nuovo Imperadore gli rispose, che avendo chiamato questo Principe presso di se, avrebbe avuta tutta la cura, che nulla gli mancasse; e che conseguentemente ei poteva viver

ver tranquillo per tutto ciò, che riguardava la di lui persona.

DELL' ERA CR. Heou-tcheou 951 *Tai-tsou.*

Quando si ebbe l'avviso in Siu-tchèou, che Lepinio aveva perduto il Trono, Congimio (a), e Ganveno, che questo Principe aveva lasciati presso della Principessa Tocinga (b), sua moglie, si posero in possesso di Siu-tchèou, non dubitando, che loro non fosse spedito qualche considerabil soccorso dall' Ho-tong. L'Imperadore, che aveva Lepinio in suo potere, obbligò questo Principe detronizzato a scriver a Congimio di sottomettersi, se voleva che si risparmiasse la vita al suo padrone. Avendo Congimio ricusato di riconoscere Covevio, egli fece morire Lepinio, e fu ridotto alla necessità di porre l'assedio davanti la piazza di Siu-tchèou, la quale però non potè forzare se non dopo tre interi mesi d'assedio; e non l'avrebbe anche allora presa, se il valoroso, e fedele Congimio non fosse rimasto ucciso in un assalto, in cui le truppe Imperiali furono rispinte con sommo vigore.

Lensonio, prima d'essere informato della morte del suo figlio, aveva preso il titolo d'Imperadore di Tçin-yang, e si era fatto riconoscere in tal qualità in tutto il suo dipartimento. Dodici *Tchèou*, vale a dire, Ping-tchèou, Fen-tchèou, Hin-tchèou, Taï tchèou, Lan-tchèou, Hien-tchèou, Long-tchèou, Oueï-tchèou,

(a) *Kong-ting-meï.* (b) *Tong-chi.*

DELL' ERA CR. *Heou-tcheou* 951 *Tai-tsou.*

tchèou, Tçin-tchèou, Leao-tchèou, Lin-tchèou, e Tchè-tchèou, tutti della provincia del Chan-si, si erano dichiarati in di lui favore.

Lensonio, dopo aver ricevuti gli omaggj prestatigli dai suoi Grandi, e disposto d'un gran numero d'impieghi, parlò loro così: „ Se prendo oggi il titolo d'Imperadore, lo „ fo mio malgrado. Potrei forse vedere tran- „ quillamente cader l'impero, a cui Tosovio „ aveva innalzata la nostra famiglia? Ma, „ ahimè! qual Imperadore son io, e con qua- „ li Governatori mi trovo! " Non diss'egli se non queste poche parole. Lensonio non volle alzare alcun *miao*, o sala ai suoi *antenati*, nè praticare verso i medesimi altre cerimonie che quelle, ch'eran soliti a farsi dalle persone private.

Nel medesimo giorno, in cui fu riconosciuto Imperadore degli *Han* del Nord, egli seppe la funesta morte di Lepinio, suo figlio. „ Tutte queste disgrazie (esclamò allora) „ mi succedono unicamente per aver io di- „ sprezzati i prudenti consiglj datimi dal fe- „ del Lisiango. Se avessi prestato orecchio „ alle di lui savie insinuazioni, il mio figlio „ non sarebbe stato la vittima della mia im- „ prudenza. Sciagurato! Ho avuta la crudel- „ tà di far perire Lisiango, in vece di ri- „ compensarlo, come doveva, del di lui ze- „ lo! " Quindi, per riparare in qualche maniera

DELL' ERA CR. *Heou-tcheou* 951 *Tai-tsou.*

niera l'errore commesso, ordinò, che gli si fosse fabbricato un *miao*, e determinò, che in certi tempi dell'anno si praticassero, in di lui onore, alcune cerimonie.

L'Imperadore degli Tche'ou, dopo ch' ebbe nominati i suoi Ministri, ed i principali Uffiziali della sua Corte, fece loro il seguente discorso: „ Io sono nato in una fa„ miglia assai povera: sono soggiacciuto a tut„ ti gl'incomodi, ed a tutti i mali, ai qua„ li può un uomo soggiacere in questa terra; „ e so per esperienza a quali, ed a quante „ miserie è esposta la povera gente. Or „ come potrei prevalermi del luminoso rango „ che occupo, per trattarmi con delicatezza, „ e sopraccaricare di pesi i miei popoli? Vu„ nasio, do a voi la commissione di farmi „ una lista delle cose più ricercate per il gu„ sto, e di proibire per mio ordine, ch'en„ trino nel palazzo. Soldato, e cresciuto nel „ campo, ho sempre trascurato d'applicarmi „ agli studj; quindi ignoro in qual maniera „ si deve governare l'impero. Se fra gli Uf„ fiziali di guerra, e di lettere, o nel po„ polo istesso si trova qualcuno, che abbia „ in veduta cose utili allo stato, le scriva, „ e me le rechi segretamente. Protesto di „ non credermi superiore agli altrui consi„ glj. Un Sovrano è fatto per ascoltargli,

DELL' ERA CR. Heou-tcheou 95. Tai-tson.

„ e per seguirgli, quando son essi dettati „ dalla prudenza. “

Il Re dei *Leao*, essendogli giunto all' orecchio, che Lensonio si era fatto riconoscere Imperadore degli *Han* Settentrionali, diede ordine a Panvenio (a), uno dei suoi Grandi, d' assicurarsi della verità, collo scrivere a Licinnio (b), uno degli Uffiziali di quel Principe. Quest' ultimo, nel ricevere la lettera di Panvenio, si portò a presentarla al suo padrone, il quale, conoscendo d'esser troppo debole per potere riacquistare ciò, che Covevio gli aveva tolto, provò un' estrema soddisfazione nel vedersi aprire tale strada; ed avendo subito formato il disegno di collegarsi coi Tartari contro il loro comune nemico, fece proporre al Re dei medesimi di riconoscersi di lui vassallo, come Ciganto, fondatore della dinastia degli Tçin posteriori, lo era stato del di lui predecessore. Il Monarca Tartaro non mancò di ricevere con premura le di lui offerte, e promise, dal canto suo, d' ajutarlo a rientrare in possesso degli stati, che Covevio aveva tolti alla di lui famiglia. Il Principe degli Han gli spedì un' ambasciata per fissare le condizioni del trattato, e subito dopo la conchiusione del medesimo, Lensonio, ed il Re dei Tartari si posero ambidue in campagna. Siccome però le truppe condotte da

(a) *Pan-yu-nien.* (b) *Lieou-tchin-kiun.*

da quest'ultimo marciavano loro malgrado, così, quando esse furono giunte in Sin-tchèou, Coavio (a), Principe di Yen, profittando della disposizione dei loro animi, si pose alla loro testa, si ribellò contro Vovio, suo Sovrano legittimo, e si fece riconoscere in di lui vece.

DELL' ERA CR. Heou-tcheou 951 *Tai-tsou.*

Covilio (b), Principe di Tsi, che non aveva avuta parte nella cospirazione, prese la fuga, e si ritirò sopra le montagne del Mezzogiorno di Sin-tchèou, seguito da alcune partite di Tartari: ma essendo le altre andate a raggiungerlo, ei postosi alla loro testa, discese ad attaccare Coavio, lo battè completamente, e l'uccise. I di lui soldati allora lo proclamarono unanimamente Re dei *Leao*. Un tal contrattempo pose in una somma inquietudine l'animo di Lensonio, il quale vedeva le sue speranze quasi interamente perdute. Ciò non ostante, spedì uno dei suoi Uffiziali al nuovo Re dei *Leao* per proporre di rattificare il trattato già conchiuso col di lui predecessore; e questo Monarca vi consentì. Covilio era un giovine Principe, il quale non voleva occuparsi in altro che nei suoi piaceri. Dopo aver consumata una gran parte del giorno nella caccia, e della notte nel bevere, andava a letto molto tardi, e dormiva fin al mezzogiorno, lo che diede motivo ai

M 2 di

(a) *Chouya.* (b) *Choulin.*

Heou-tcheou

951.

Tai-tsou.

———, di lui sudditi di chiamarlo col nome di *Chouï-ouang*, vale a dire, d'Imperadore dormiente, nome, che in appresso cangiarono in quello di *Ming-ouang*, cioè, d'Imperadore illuminato.

Questo Monarca non trascurò di profittare dei vantaggj, che poteva ritrarre dal trattato da esso conchiuso con Lensonio; prima di porsi in viaggio per tornarsene nel suo paese, lasciò un corpo di cinquanta mila soldati a cavallo al suo Generale Savevio (a), con ordine d'andare a raggiungere l'esercito del Principe d'Han, d'unirsi col medesimo, e di marciare contro l'Imperadore degli Tchèou. Lensonio aveva un'armata composta di venti mila uomini, alla quale comandava egli stesso. Allorchè gli sopraggiunse il numeroso corpo dei Tartari: unì insieme tutte queste forze: le condusse davanti Tçin-tchèou; ed avendone intrapreso l'assedio, non mancò d'agire con sommo vigore. Siccome però la piazza era ben munita di provvisioni così da bocca come da guerra, e difesa da una numerosa ed ottima guarnigione, così egli vi trovò una resistenza maggiore di quella, che si sarebbe aspettata.

Un mese dopo essersi aperta la trincea, nell' undecima Luna dell'anno medesimo, l'Imperadore, vedendo, ch'egli persisteva ostinatamente in quell'assedio, entrò in timore, che finalmente

(a) *Siao-yu-kiuè.*

te non gli riuſciſſe di ſuperare la piazza; onde ſi determinò a ſpedire in ſoccorſo della medeſima Vanſigio, a cui conferì una piena, ed aſſoluta facoltà di fare tutto ciò, che gli foſſe ſembrato neceſſario per liberarla. Queſto Generale radunò una belliſſima armata; e ſi poſe in marcia, circa la metà della Luna medeſima. L'Imperadore, maravigliato nel vedere, ch'ei ſi tratteneva in Chen-tchèou, dove ſi fermò per il tratto di molti giorni, preſe la riſoluzione di portarviſi in perſona, e diede ordine, che ſi faceſſero le opportune diſpoſizioni per la ſua partenza, partenza, che fu da eſſo fiſſata per il primo giorno della Luna ſeguente. Vanſigio, a cui egli ne ſpedì l'avviſo, gl'inviò indietro l'iſteſſo corriero, incaricato di preſentargli queſta riſpoſta: „ La „ città di Tçin-tchèou è una piazza d'armi „ munita in maniera, che rieſce impreſa troppo difficile ſuperarla, e l'armata di Lenſonio è molto numeroſa; e compoſta d'ottime ſoldateſche: azzardare una battaglia è „ un avventurar molto. Queſta nuova rifleſſione mi ha determinato ad aſpettare, che „ il nemico, ſtanco dell'aſſedio, ſia meno in „ iſtato di poter reſiſtere alle noſtre forze. „ La Maeſtà Voſtra ſi è appena poſta in poſſeſſo del Trono dell'impero; ond'è coſa „ di ſomma conſeguenza non fare un paſſo „ falſo. Oltre di ciò, ſe dopo che l'armata

DELL' ERA CR. *Heou-tcheou* 951 *Tai-tſeu.*

 „ Im-

„ Imperiale avesse passato il fiume Fen-choui, „ Mongesio s' innoltrasse, seguito dalle sue „ truppe, verso Ta-lèang, qual difficoltà po„ trebbe ei incontrare nel rendersene padrone? „ L' impero allora non sarebbe perduto per „ Vostra Maestà? „ L' Imperadore, attonito per non aver preveduti tutti questi inconvenienti, confessò, che poco era mancato, ch' ei non avesse rovinato tutto; e non tardò un solo momento a rivocare l' ordine, che aveva già pubblicato, della sua partenza.

Circa la metà della duodecima Luna, Vansigio si pose in marcia per incamminarsi verso Tçin-tchèou. Il passo di Mong-kang, al Sud della città; passo, che poteva custodirsi con tutta facilità, gli dava una somma inquietudine. Temendo ei, che Lensonio non vi avesse appostata qualche partita di truppe per difenderlo, vi s' innoltrò con una somma precauzione; ma allorchè vidde, che la sua vanguardia lo aveva già passato senza incontrarvi resistenza, più non temè di dovere incontrare ostacolo al buon esito della sua intrapresa.

Lensonio, vedendo, che le sue provvisioni dei viveri erano quasi già consumate, disperando di poter ridurre la piazza di Tçintchèou, ed udendo i Tartari parlare continuamente di tornarsene verso il Nord, risolvè d' appiccare il fuoco al suo campo, e di ritirarsi nella notte medesima. Vansigio, che

non

non si sarebbe aspettato di vedergli abbandonare l' assedio, non gli spedì per allora alcuno ad inseguirlo, e si contentò d'entrare nella città. Nel giorno seguente però, gl' inviò dietro un distaccamento di cavalleria, il quale se ne tornò, senz' averlo potuto raggiungere.

952

Dopo che Tçin-tchèou fu liberata dall' assedio, ed i Tartari si furono ritirati, l' Imperadore, non avendo più gran ragione di temere dalla parte di Lensonio, volse le sue cure a ridurre in dovere Mongesio, che aveva fin allora ricusato pertinacemente di sottomettersi, e che dava luogo di credere, che pensasse a formarsi un partito verso Yen-tchèou. Aveva egli, in fatti, già radunati in questa città tutti i soldati, che si trovavano dispersi nei villaggj all' intorno, a fine di insegnar loro gli esercizj militari; e non solo riceveva cortesemente tutti i vagabondi, che gli si presentavano, ma vi chiamava coi suoi benefizj le truppe dei banditi, che desolavano le campagne, dei quali si serviva per saccheggiare, e per fare scorrerie sopra le terre dell' impero.

L' armata, che l' Imperadore destinò a marciare contro di lui, era comandata da Tasingo (a), e da Nagunio (b), due intimi amici, i quali ebbero da principio a fronte le trup-

M 4 pe

(a) *Tsao-yng*. (b) *Hiang-hiun*.

Heou-tcheou 952 *Tai-tsou.*

pe del Principe di Tang, che Mongesio aveva chiamate in suo soccorso, e ch' erano allora accampate in Hia-peï. Tasingo, e Nagunio le attaccarono, le batterono, e fecero prigioniero Ningenio (a), loro Generale.

Dopo la disfatta dei *Tang*, Mongesio, non osando più restare in campagna, si appigliò al partito di rinchiudersi nella città di Yen-tchèou; ma Tasingo mandò a farla subito investire dalla sua cavalleria. Questo Generale, allorche fu giunto egli istesso davanti la piazza, fece innalzare all' intorno una gran palizzata, ad oggetto di togliere alla medesima ogni comunicazione; e quindi si dispose a formarne un regolare assedio.

Sotezio (b), Uffiziale di Mongesio, prevedendo, che il suo padrone non avrebbe potuto giammai resistere alle forze dell' Imperadore, lo aveva sovente esortato a sottomettersi. „ Il paese di Lou (gli diceva quest' „ Uffiziale) non produce se non uomini let„ terati; il *Chi-king*, ed il *Chu-king*, tali „ quali sono stati a noi tramandati, furono „ quivi composti. Dal tempo di *Pè-kin*, figlio „ di *Tchèou-kong*, fin al nostro, non si è „ mai colà veduto regnare un Principe belli„ coso; ma tutti si sono distinti per mezzo „ delle cerimonie religiose, e della giustizia. „ Oltre di ciò, non avete alcun motivo di

„ lamen-

(a) *Yen-king-kiuen*. (b) *Tsouï-tchèou-tou*.

„ lamentarvi dell' Imperadore; le parole pie-
„ ne di bontà, che voi dovevate così poco
„ aſpettarvi, e ch' egli ha fatto dirvi, ſono
„ una prova ſicura, che ſe vi foſte ſottomeſ-
„ ſo, godereſte d' una tranquillità, e d' una
„ pace ſtabile, e coſtante quanto lo è la
„ montagna di Taï-kan. " Mongeſio, in ve-
ce di dare orecchio ad un così prudente con-
ſiglio, entrò in uno ſdegno tanto veemente
contro di Sotezio, che dopo averlo trattato
come un traditore, e come un perfido, lo
condannò a morire in mezzo alle ruote.

L' Imperadore, non riguardandoſi come pa-
drone di tutto l' impero, non volle toglier
la vita ai prigionieri fatti in Hia-peï, nè
trattargli come ribelli, che avevano pre-
ſe le armi contro eſſo; ma gli rimandò al
Principe di Tang da eſſi riconoſciuto per
loro Sovrano, contentandoſi d' incaricare Nin-
genio, loro Generale, di dire al ſuo padrone,
che tutti i Cineſi odiavano i ribelli, e ch' ei
temeva, che il Principe ſuddetto non ſi doveſſe
un giorno pentire d' avergli ajutati. Il Principe
di Tang, ſenſibile a tal rimprovero, ordinò, che
foſſero ben trattati gli Uffiziali dell' Imperado-
re, ſuoi prigionieri: volle vedergli egli ſteſſo:
accordò a tutti la libertà; ed aggiunſe a que-
ſta grazia diverſi doni.

Nel primo giorno della quarta Luna, fu
oſſervata un' eccliſſe del Sole.

L' Im-

DELL' ERA CR. Heou-tcheou 952 *Tai-tsou.*

L'Imperadore, vedendo, che l'assedio di Yen-tchèou andava molto in lungo, si determinò a portarvisi in persona, e fece intimare a Mongesio la resa, offrendogli una molto vantaggiosa capitolazione. Mongesio, risoluto di morire prima che sottometterſi, ricusò di dare orecchio a qualunque proposizione di accomodamento. Questa sua pertinacia irritò l'animo dei suoi, predominati meno d'esso dalla gloria piuttosto di sagrificarsi che arrendersi; di maniera che i medesimi desertarono in così gran numero, che al primo assalto, che l'Imperadore fece dare, s'impadronì della piazza, e vi furono più di dieci mila uomini uccisi. Mongesio, vedendosi irreparabilmente perduto, ed in procinto d'essere fatto prigioniero, scelse piuttosto di gettarsi in un pozzo, che cader vivo nelle mani di Tisovio.

Questo Monarca, prima di ripigliare la strada di Ta-lèang, volle andare a battere la testa in terra nel *miao* di Confucio. I Grandi, che si trovavano in di lui compagnia, gli posero sotto gli occhj, che un Sovrano, suo pari, non doveva fare un così grand'onore ad uno, il quale altro non era stato che un semplice suddito. „ Confucio (rispose Tisovio), „ è il maestro, ed il precettore di tutti gl' „ Imperadori, che hanno finora regnato, e „ di tutti quelli, che loro succederanno; or „ non

„ non devo io rispettarlo come mio mae-
„ stro? " Così volle andare a salutarlo, in presenza di tutti.

Ritornato ch' egli fu in Ta-lèang, Vansigio domandò la sua dimissione. Quest' Ufficiale era d'un naturale molto compiacente, ma sagace, accorto, facile nel rinvenire espedienti, geloso nel conservare la propria autorità, ed ardente nel proteggere tutti quelli, ch' erano al suo servizio. Allorchè l' Imperadore seguiva i di lui consiglj, gli si leggeva la gioja dipinta nel volto; ma s' erano oppugnati i di lui sentimenti, era veduto immerso nella tristezza, minacciava, si lamentava, e talvolta anche se ne chiamava offeso. Ciò non ostante, l'Imperadore, facendone un'alta stima, a motivo dei servizj ch'ei gli aveva prestati, procurava di consolarlo; ma quest' eccesso di bontà ad altro non serviva che a renderlo anche più vano. Premuroso all' eccesso di conservarsi la propria autorità, ei non poteva vedere, senza provare un' interna pena, l' innalzamento di quelli, che potevano contrappesare il suo merito, e dei quali doveva in qualche maniera temere la rivalità. Questi furono i motivi, che gli fecero prendere la risoluzione di dimettersi. Ei si asteneva dall' andare a palazzo; e sotto pretesto d' essere incomodato da una malattia, chiedeva continuamente la permissione di potersi ritirare. Una tal con-

dotta

DELL' ERA CR. Heou-tcheou 952 Tai-tsou.

dotta teneva in molta pena l' animo dell Imperadore, il quale, avendone fatto qualche lamento con Ticoano (a), uno dei primarj Uffiziali della sua Corte, ed intimo amico dell' istesso Vansigio, questo lo consigliò a far correre la voce, che voleva andare ad onorarlo d'una visita nella di lui casa. In fatti, essendosi l' Imperadore servito di questo stratagemma, Vansigio accorse immediatamente a palazzo, e ripigliò l'esercizio delle ordinarie sue funzioni, senza far più parola di ritirarsi.

Poco tempo dopo, Civolio, uno dei Ministri, divenuto impotente d'un braccio di cui poteva appena servirsi, domandò anch' egli la sua licenza. L' Imperadore, a cui non piaceva di cangiare i suoi Uffiziali, gli fece dire, per mezzo d'un eunuco addetto al servizio della sua persona, ch'essendo il di lui impiego uno di quelli di maggior' importanza, non si poteva troppo facilmente rimpiazzarlo, e che se Civolio non poteva esercitarlo senza grave suo incomodo, ei lo dispensava dal portarsi ogni giorno a palazzo. Il Ministro, non avendo coraggio di replicare, continuò ad attendere agli affari; e siccome non era più in istato di far uso del pennello per iscrivere, così l'Imperadore, per ragione delle fatiche delle quali era egli incaricato, gli permise di servirsi d'un sigillo, sopra cui era impresso il di lui nome. Seb-

(a) *Tchin-koan.*

DELL' ERA CR. *Heou-tcheou* 953 *Tai-tsou.*

Sebbene l'impero, per tutto il tempo in cui fu governato da queste piccole dinastie, fosse agitato da turbolenze quasi continue, ciò non ostante, non si tralasciò giammai lo studio dei *King*. Nel settimo anno del regno di Minsongo, della dinastia dei TANG posteriori, il Collegio Imperiale, dopo aver fatto un diligente esame dei nove libri classici, e d'averne confrontate le diverse edizioni, ne presentò una nuova all'Imperadore, il quale diede ordine, che fosse impressa sopra le tavole, e se ne facesse un numero considerabile d'esemplari, ad oggetto di spargergli al di fuori. Quest'impressione, incominciata nella seconda luna del settimo anno del regno del suddetto Minsongo, non fu terminata prima della sesta Luna dell'anno 953, terzo del regno di TISOVIO. Nel medesimo tempo, Otacio (a), originario degli stati di Chou, fece innalzare con un esorbitante dispendio un collegio particolare, e domandò al Principe di Chou la permissione di poter fare anche incidere, ed imprimere i nove *King*; permissione, che da questo Principe gli fu accordata.

Nell'ottava Luna, essendo l'Imperadore stato sorpreso da una malattia, e nulla giovandogli i medicamenti, i suoi Cortigiani lo consigliarono a ricorrere ai sagrifizj: „ Io vorrei „ anche sagrificare al Tien (loro rispose que„ sto

(a) *Ou-tchao-y*.

DELL' ERA CR. Heou-tcheou 953 Tai-tsou.

„ sto Monarca); ma il poggio, sopra cui gli „ Imperadori fanno i sagrifizj, è in Lo-„ yang." Siccome gli fu afficurato, che Loyang non era il solo luogo, in cui fosse permesso d'offrirne; ma che si poteva anche fargli in tutte le città, nelle quali gl' Imperadori tenevano la residenza della loro Corte, così egli diede ordine d'innalzarsi in Ta-lèang un poggio per offrire sagrifizj al Tien, ed alcuni tempj per offrirgli agli spiriti. Essendo il poggio già condotto a fine nella duodecima Luna, l'Imperadore, la di cui infermità si andava sempre più aumentando, volle incominciare l'anno seguente con un sagrifizio; e quantunque si trovasse incomodato da una molto violenta febbre, lo fece con tutte le consuete cerimonie; ma ebbe molta pena di poterlo terminare.

954

Al suo ritorno a palazzo, sentendo di più non avere forze bastanti per applicarsi agli affari del governo, prese l'espediente di sospendere quelli, che non erano di gran conseguenza; ed ordinò, che per tutti gli altri di qualche importanza, si ricorresse a Govonio (a), Principe di Tçin, nipote dell'Imperadrice, ch' egli aveva destinato ad esser suo erede, e che per mancanza di posterità, aveva, da lungo tempo indietro, adottato per figlio. Questo Monarca, disperando di poter libe-

(a) *Kouo-jong*.

liberarsi da quell' infermità, si fece render conto dello stato attuale, in cui si trovava l'impero; ed entrò in un dettaglio sorprendente per uno, che non aveva mai studiato. Pensò fin a provvedere alla sua sepoltura, e diede sopra tal articolo l'ordine seguente: „ Allorchè faceva la guerra nei paesi dell' Ouest, „ mi sovviene d'aver fatto aprire fin diciotto sepolcri dei Principi della dinastia dei „ TANG, all'unico oggetto di trarne l'oro, „ e l'argento, che vi erano stati sotterrati „ con essi, e di servirmene nei miei bisogni. Io non voglio che si pratichi, riguardo a me, tanta magnificenza; quindi comando, che si eseguisca ciò, che ora prescrivo. Allorchè avrò chiusi gli occhj, vestitemi con un abito di Bonzo *Ho-chang*: non „ ricuoprite il mio sepolcro se non di semplici tegole: impiegate nel fabbricarlo soli „ mattoni, non già pietre; nè fate alcuna „ spesa estraordinaria, la quale ridondi in aggravio del popolo. Allorchè il lavoro sarà „ già terminato, mandate ad abitarvi una „ trentina di famiglie, ch'esenterete da tutte „ le comandate, accordando loro qualche vantaggio per impegnarle ad averne maggior „ cura. Non fate, che la mia tomba abbia „ l'apparenza d'un palazzo, non vi collocate nè veruna statua d'uomo, nè figure „ d'arieti, di tigri, o di cavalli; ma con-

DELL' ERA CR. Heou-tcheou 954 *Tai-tsou.*

„ ten-

DELL' ERA GR. Heou-tcheou 954 Tai-tsou.

„ tentatevi d'innalzare nella parte anteriore „ una lapide colla seguente iscrizione: " *Quest'Imperadore degli* Tche'ou, *essendo amante dell'economia, ordinò che il suo sepolcro si ricuoprisse semplicemente di tegole; ed il suo successore nell'impero non ha osato contravvenire ai di lui ordini*. Poco tempo dopo, correndo la prima Luna del 954, egli finì di vivere nell' anno cinquantesimo-terzo dell'età sua; e Govonio, Principe di Tçin, gli succedè, sotto il nome di Cisongo.

CISONGO, in Cinese CHI-TSONG.

Lensonio, Principe degli *Han* Settentrionali, avendo saputa la morte di Tisovio, si persuase di potere con maggior facilità venire a capo di ristabilire la sua famiglia sopra il Trono; onde non mancò di spedire uno dei suoi Uffiziali al Re dei Tartari, per recarglierne l'avviso, e per impegnarlo ad inviargli qualche soccorso. Il Re Tartaro si limitò ad accordargli un corpo composto di soli dieci mila soldati a cavallo sotto gli ordini di Gangenio (a), il quale, postosi in marcia, si portò in Tçin-yang, dove Lensonio aveva radunato un esercito di trenta mila uomini, e ne aveva conferito il comando a Pestongo (b), ed

(a) *Yang-kouen*. (b) *Pè-tsong-hoeï*.

ed a Tacinvio (a), che conduceva la vanguardia. Dopo l'unione di queste soldatesche, egli fece loro prendere la strada di Lou-tchèou.

DELL ERA CR. *Heou-tcheou* 954 *Chi-tsong*

Vulinio (b), Governatore di questa piazza, distaccò Molinnio (c), colla maggior parte delle truppe che ne componevano la guarnigione, incaricandolo d'andar loro incontro, e di non mancare d'attaccargli, qualora glie se ne fosse presentata l'occasione. Quest' Uffiziale, avendo dopo poco tempo incontrato Tacinvio, secondò l'ordine datogli da Vulinio, e lo assalì con sommo vigore; ma osservando, ch'ei retrocedeva, si lusingò d'averlo battuto, e proseguì ad incalzarlo anche più vigorosamente. Essendo però stato improvvisamente attaccato da due partite di soldatesche uscite da un'imboscata, in cui Tacinvio le aveva preventivamente appostate, e vedendo, che questo voltava faccia, e ritornava all'assalto, si credè irreparabilmente perduto; onde ad altro più non pensando che a mettersi in salvo, si ritirò, cogli avanzi del suo distaccamento, assai maltrattato in Chan-tang.

L'Imperadore, allorchè gli fu data la notizia di questa perdita, disse ai Grandi della sua Corte d'essersi risoluto d'andare a comandare in persona al suo esercito, e diede ordine,

 che,

(a) *Tchang-yuen-hoei*. (c) *Meu-ling-kiun*.
(b) *Li-yun*.

che si facessero tutti i necessarj preparativi per la sua partenza. I Grandi, i quali non erano d'opinione, ch'egli dovesse esporre se medesimo, specialmente nel prinicipio del suo regno, e mentre gli spiriti erano tuttavia vacillanti, dissero quanto seppero per dissuaderlo. Gli rappresentarono, ch'essendo Lensonio stato obbligato a fuggirsene in Ping-yang, non avrebbe più avuto l'istesso ardire di prima: che avendo la di lui riputazione già molto sofferto, ei si sarebbe astenuto, per non porla di nuovo in compromesso, dal comandare da se stesso alle sue truppe; e che conseguentemente non conveniva, che l'Imperadore esponesse la sua persona alla testa d'un esercito, ma, che sarebbe bastato darne il comando uno dei di lui Generali. Cisongo replicò loro, che Lensonio non avrebbe mancato di profittare del tempo del lutto, in cui ei si trovava: che riguardandolo come un giovine sfornito d'esperienza, appena salito sopra il Trono, e poco degno di stima, sarebbe senz'alcun dubbio andato da se stesso a comandare alle proprie truppe; e che quindi egli non poteva in alcuna maniera dispensarsi dal mettersi alla testa di quelle dell'impero.

Fonazio, Primo-Ministro, insistè sopra l'opposizione fattagli dai Grandi per indurlo a cangiar pensiero; ma il nuovo Monarca gli rispose, che il gran Tasongo della dina-

stia

ſtia dei TANG, non ſarebbe mai potuto venir a capo di ſottomettere, e di pacificare l'impero, ſe non aveſſe diviſe coi ſuoi ſoldati le fatiche, ed i pericoli. Avendogli Fonazio domandato ſe credeva di poter eſeguire ciò, che aveva fatto Taſongo, CISONGO ſoggiunſe: „ Atteſa la bontà delle mie milizie, io riguardo Lenſonio, poſto in paragone „ con me, come una piccoliſſima valle ſituata a piè d'una montagna. - Potete voi (replicò Fonazio) paragonarvi colle montagne? " L'Imperadore, non piacendogli di udire tante oppoſizioni, ſenza più riſpondergli, ſi volſe a Vopango (a), e gli diſſe riſolutamente, che preparaſſe tutto ciò, ch'era neceſſario per la ſua partenza. Allorchè fu tutto diſpoſto, diede ordine a Fonazio non ſolamente di prenderſi la cura dei funerali dell' Imperadore Tiſovio: ma di fare anche le ſue veci nell'accompagnarne il cadavere al ſepolcro; ed egli ſi miſe finalmente in viaggio per paſſare in Ta-lèang.

DELL' ERA CR. Heou-tcheou 954 Chi-ſong

CISONGO, poſtoſi alla teſta della ſua armata, s'innoltrò fin a Tçè-tchèou, e ſi accampò al Nord-Eſt di queſta città. Lenſonio ſi era appoſtato al Sud di Kao-ping. Nel giorno ſeguente, le truppe della vanguardia dell'Imperadore ebbero una piccola ſcaramuccia con quelle del Principe d' Han, le quali parve,

N 2 che

(a) *Ouang-pou*.

che si dessero alla fuga. L'Imperadore, temendo che non si salvassero, fece subito innoltrar il suo esercito per caricarle; ma avendo trovato il Principe d'Han con Tocinvio alla parte dell'Est, e Gangenio a quella dell'Ouest, in un molto intrepido contegno, le sue truppe si dimostrarono da principio intimorite, principalmente perchè Litesvio, Governatore dell'Ho-tong, non era ancora arrivato con quelle del suo dipartimento. Ciò non ostante, la disposizione degli *Han* non servì se non ad incoraggire maggiormente il nuovo Monarca. Ei diede il comando dell'ala sinistra della sua armata a Pensanio (a), ed a Lintonio (b): quello dell'ala destra, a Fannengo (c), ed ad Ovevio (d); e quello dell'centro, nel quale aveva poste le più scelte sue soldatesche, a Nagunio, ed a Sentacio (e). Le di lui guardie, che non gli si dovevano giammai scostare dal fianco, erano condotte da Tangozio (f).

Il Principe d'Han fu quello, che diede principio all'azióne, ma contro il sentimento del Generale dei Tartari: Questo, che si era portato a riconoscere l'armata Imperiale, la trovò non solo di numero superiore, ma disposta in maniera, che giudicò cosa molto diffi-

(a) *Pè-tchong-tsan*.
(b) *Li-tchong-tçin*.
(c) *Fan-ngai-neng*.
(d) *Ho-oueï*.
(e) *Ssè-yen-tchao*.
(f) *Tchang-yong-tè*.

DELL' ERA CR. Heou-tcheou 954 Chi-tsong.

difficile poterla superare; onde consigliò il Principe suddetto a non venire alle mani. Lensonio però, uomo d' un indole viva e fervente, ricusando di dare orecchio alle di lui ragioni, gli raccomandò soltanto di parlare con voce più sottomessa, per timore di non far perdere il coraggio ai suoi soldati, e d'osservare la maniera, con cui ei si sarebbe regolato. Avendo da principio fatto inoltrare la sua ala destra, ch'era alla parte dell' Est, si avventò impetuosamente sopra le squadre nemiche, e le truppe in maniera, che Fannengo, ed Ovevio presero la fuga; e più di mille fanti posero le armi in terra, e furono fatti prigionieri.

L'Imperadore, osservando, che la vittoria si dichiarava in favore dei suoi nemici, si fece innanzi con intrepidezza, seguito dalle sue guardie, dove il combattimento era più fervido. Tavingo (a), vedendo, ch' ei si risparmiava così poco, disse a Tangozio: „ Quest' „ esempio non deve forse bastare ad incoraggirci? I nemici si credono già vincitori; ecco il momento di battergli. Andate „ a porvi nell' ala sinistra, io resterò nella „ destra. Bisogna assolutamente o vincere, o „ morire. La presente battaglia decide della „ sorte dell' impero. " Questi due Uffiziali, mettendosi ciascuno alla testa di due mila uo-

 mini,

(a) *Tchao-kouang-yn*.

mini, e sostenuti da Maginio (a), e da Mastenio (b), incalzarono i nemici, e gli obbligarono a retrocedere per alcuni passi. Tocinvio, Generale degli *Han*, che comandava a quest'ala sinistra, ridotto alla disperazione nel vedere, che le truppe Imperiali gli toglievano di mano la vittoria, fece innoltrare alcune milizie fresche, colle quali incominciava a farla pendere verso la sua parte; ma essendogli, nel più forte dell'azione, caduto sotto il cavallo, i nemici gli si fecero addosso, e l'uccisero. Alla di lui morte, le truppe degli *Han* entrarono in una così gran costernazione, che cederono immantinente, e si diedero alla fuga, senza che i Tartari, mal soddisfatti della risoluzione presa da Lensonio di combattere contro il loro sentimento, si fossero mossi per sostenerlo.

Fannengo, ed Ovevio, osservando, che gli *Han* erano stati già rotti, accorsero colla cavalleria per gettarsi sopra il bagaglio, e per impadronirsene. Allora i Tartari si avventarono sopra di loro, e gli disfecero interamente, uccidendogli, o facendogli quasi tutti prigionieri.

Il Principe d'Han si era presa la cura di radunare dieci mila uomini, coi quali si presentò in ordine di battaglia, ad oggetto di dar tempo ai fuggitivi di potersi riunire; ma Li-

(a) *Ma-gin-yu*. (b) *Ma-tsiuen-y*.

Litesvio lo assalì, lo battè, e lo incalzò fin a Kao-ping. L' Imperadore condusse tutta quella notte nell' aperta campagna in mezzo ad un numero prodigioso di cadaveri. Fannengo, ed Ovevio, che si erano sottratti alle mani dei Tartari, sapendo, che CISONGO aveva guadagnata la battaglia, se ne tornarono al corpo dell' armata. Il Principe d' Han, seguito da alcune centinaja di soldati a cavallo, marciò senza interrompimento, di giorno e di notte, e si ritirò nella piazza di Tçin-yang.

L' Imperadore conosceva assai chiaramente, che secondo le leggi, Fannengo, ed Ovevio meritavano la morte, per essersi lasciati battere; ma trovandosi nel principio del suo regno, temeva di non fare insorgere malcontenti. Essendo solo nella sua tenda con Tangozio, volle udirne il di lui sentimento. Quest' Ufficiale gli rispose: „ Fannengo, e gli „ altri, che al par di lui, hanno in quest' „ azione mancato al loro dovere, sono per- „ sone, le quali, senz' aver mai prestato alcun „ considerabile servizio allo stato, hanno non- „ dimeno ottenuti impieghi riguardevoli nel- „ le armate. Incaricati del comando d' una „ parte delle truppe, non è mancato per lo- „ ro, che la Maestà Vostra perdesse la batta- „ glia, e l' impero. La sola morte non è un „ gastigo, che possa eguagliare il loro delitto,

 „ tan-

DELL' ERA CR. Heou-teheou 954 Chi-tsong

„ tanto più che se Vostra Maestà trascurà „ di far osservare le leggi della guerra, non „ potrà fare rispettare il suo governo. “ CISONGO, dopo avere udito con grand' attenzione questo discorso, diede subito l'ordine, che fossero arrestati Fannengo, ed Ovevio, ed altri settanta Uffiziali; ed essendosigli fatti condurre alla sua presenza, rimproverò ai medesimi la viltà della loro condotta, e disse: „ Voi potevate battervi, ed avete vilmente „ ceduto, ad oggetto di farmi cadere nelle „ mani di Lensonio. Vendendo così il vostro „ Principe al suo nemico col più nero tra„ dimento, meritate forse di vivere? “ Quindi gli condannò tutti a morte.

Questa battaglia era costata tanto sangue a tutti due i partiti, che niuno d'essi si trovava più in istato di mantenersi in campagna. Il Principe d'Han rivolse tutte le sue attenzioni a fortificarsi in Tçin-yang, capitale dei suoi stati, munendola d'una numerosa guarnigione, e provvedendola d'ogni specie di munizione così da guerra, come da bocca, ad oggetto di porla in istato di poter sostenere un lungo assedio. CISONCO, Principe pieno di vivacità e d'ardore, mise di nuovo in piedi un' armata, non dubitando, che le perdite dei nemici anche più considerabili delle sue, non avessero poste in un' estrema costernazione le città degli stati d'Han; e diede il comando

do di questo nuovo esercito a Fovengo (a), con ordine d' innoltrarsi, qualora non avesse incontrati ostacoli, fin a Tçin-yang, a fine d' aumentare il terrore nei popoli, e di disporgli più facilmente ad arrendersi, allorch' ei fosse andato veramente ad attaccargli.

Fovengo, seguendo esattamente gli ordini che gli erano stati dati, entrò nelle terre del Principe d' Han, dove i popoli, disposti a sottomettersi, portavano volontariamente alla di lui armata tutte le specie dei rinfreschi, offrendosi fin ad ajutarla ad impadronirsi di Tçia-yang. Le città di Yu-hien, di Fen-tchèou, e di Leao-tchèou si arresero senza farsi sollecitare. Tutto vi si trovava così favorevolmente disposto per l'Imperadore, che Fovengo gli spedì un corriere, invitandolo a portarsi in persona a ricevere la loro sommissione.

Appena che questo corriere si era posto in cammino, le due città d' Hien-tchèou, e di Lan-tchèou inviarono i loro Deputati a sottomettersi di buon grado. Dopo qualche tempo, quella di Chè-tchèou fu presa d'assalto, lo che impegnò Tçin-tchèou, ed Hiu-tchèou ad arrendersi volontariamente; ma il saccheggio dato a Chè-tchèou, la quale fu interamente abbandonata alla discrezione dei soldati, gli avvezzò talmente al bottino, che non si trovava più mezzo di tenergli in dovere, rubbando

(a) *Fou-yen-king*.

do essi, e dando il sacco indistintamente agli amici, ed a i nemici. Il popolo abbandonava le case per andare a rifugiarsi nelle montagne, col cuore pieno di pentimento d'avergli così bene ricevuti, allorchè essi giunsero in quel paese. L'Imperadore mandò a farne vivi rimproveri a Fovengo, intimando ordini severi contro i soldati dediti a predare. Questo Principe partì egli stesso da Lou-tchèou, per andare a raggiungere la sua armata, e per condurla con se in Tçin-yang, di cui aveva risoluto di fare l'assedio,

Il Re dei Tartari, malcontento della condotta del suo Generale che si trovava al servizio del Principe d'Han, gli spedì l'ordine di ritirarsi, e lo fece rinchiudere in una prigione; dopo di che, rimandò un corpo composto di molte migliaja di soldati a cavallo ad accamparsi in un luogo situato fra le due città d'Hin-tchèou, e di Taï-tchèou. Fovengo accorse immediatamente per discacciarlo da questo posto. Al di lui avvicinarsi, i Tartari, riconoscendosi assai più deboli di lui, si ritirarono fin alla gola d'Hin-keou (1). Ma spedirono di tempo in tempo alcune partite, le quali s'innoltravano fin sotto le mura d'Hin-tchèou. Il Generale dell'Imperadore, risoluto di far loro fronte, inviò un distaccamento comandato da Sentacio, il quale le incalzò

(1) Al Nord d'Hin-keou di Tai-yuen-fou.

ealzò con molto vigore; ma essendosi lasciato trasportare dal proprio ardore, s'innoltrò imprudentemente in mezzo ai Tartari nella gola d'Hin-keou, e vi perì con tutti i suoi cavalleggieri. Questa perdita obbligò Fovengo a tornarsene in Tçin-yang, a motivo del gran numero dei feriti, che aveva avuti, e delle sconfitte, che aveva sofferte in differenti azioni, le quali non gli avevano procurato alcun vantaggio.

In questo frattempo, l'Imperadore assediava Tçin-yang, e la stringeva vivamente con una potente armata. Lensonio, a cui non era rimasta altra risso rsa che questa piazza, vi si difendeva con tanta ostinazione, che rendeva inutili tutti gli sforzi, che si facevano dagli assedianti. Le piogge continue, ed un'infermità epidemica, che incominciava a regnare nell' armata Imperiale, aggiunte alla disfatta del distaccamento di Fovengo, ed alla perdita di Sentacio, determinarono l'Imperadore a levare l'assedio; ma siccom'ei si aspettava d'essere molestato nella sua ritirata, così diede il comando della retroguardia a Visonio.

Il Principe d'Han, vedendo, che gl'Imperiali avevano decampato, uscì, alla testa della guarnigione di Tçin-yang, ed andò ad attaccare la loro retroguardia; ma Visonio lo ricevè con tanta intrepidezza, che l'obbligò a retrocedere, dopo aver perduto un buon numero

DELL' ERA CR.
Heou-tcheou
954
Chi-tsong

mero dei suoi. Ciò non ostante, le truppe dell' impero si ritirarono con tal confusione, che abbandonarono più di cento mila misure di grani; talchè la mancanza di queste provvisioni fu motivo, che ben presto si facesse sentire fra loro una penosa carestia. I soldati, vedendosi senza viveri, o desertavano in truppe, o restavano trucidati nelle scorrerie, che continuamente facevano per depredare: di maniera che quella bell' armata, essendosi considerabilmente diminuita, più non dava alcuna soggezione, nè più era in istato d' intimorire il popolo, come aveva fatto per l' addietro; ed in conseguenza tutte le città, che si erano sottomesse per solo timore, non tardarono molto à ritornare sotto il dominio del Principe d' Han. Sì fatti disordini non sarebbero certamente accaduti, se l' Imperadore non avesse abbandonata l' armata; ma egli l' aveva preceduta, incamminandosi verso Tçin-yang, d'onde si era ritirato speditamente in Ta-lèang.

Cisongo, dopo la battaglia di Kao-ping, nella quale aveva esperimentato ciò che valevano le sue soldatesche, si era già risoluto di farne una riforma, e di porle in un miglior piede; e gli ultimi inconvenienti insorti nella ritirata da Tçin-yang lo determinarono a non più differire. Aveva egli, in fatti, nelle sue milizie un gran numero di vecchj poco atti al servizio, che la sola età rendeva degni

-gni di qualche stima. Questi soldati veterani, abusando della loro anzianità, volevano operare a loro capriccio, e non ubbidivano se non quando piaceva loro di farlo; in un'azione alquanto viva, non potevano combattere se non debolmente; e se non si davano alla fuga, ponevano le armi in terra, e si arrendevano ai nemici. Ciò era una delle più forti cagioni della rovina dello stato.

Ad oggetto d'opporre riparo ad un tal abuso, l'Imperadore incominciò dal fare la rivista di quelli, che formavano la guarnigione di Taleang; e riformò tutti i vecchj, e tutti gli altri o di complessione esile, o d'aria poco marziale, conservando la più robusta, e meglio formata gioventù, e rimpiazzando i riformati con reclute fatte venire dalle provincie. Quindi diede ordine a Taviogo di sceglìere, fra tutti i soldati, i migliori per formarne la sua guardia; ed affinchè si ponessero tutti sopra l'istesso piede, spedì alcuni Ispettori a fare l'istessa riforma nelle provincie.

Qualche tempo dopo, correndo la decima Luna, l'Imperadore convocò tutti i suoi Grandi in un'assemblea, e si lamentò, che le provincie erano inquietate da un gran numero di ladri, soggiungendo, che n'erano stati cagione tanti cangiamenti accaduti nell'impero, per essersi trascurato d'inviarvi gl'Ispettori ad esaminare la condotta dei Mandarini, che si

fossero

DELL' ERA CR. Heou-tcheou 954 *Chi-tsong*

fossero allontanati dal loro dovere. Questo Principe diede ordine, che si pensasse seriamente a porre riparo a tal disordine, ed a rimettere in vigore la legge concernente la visita delle provincie, raccomandando ancora ai medesimi di scegliere persone integerrime, ed illuminate per incaricarle d' una commissione di sì gran rilevanza.

Dopo che fu levato l'assedio dalla città di Tçin-yang, Lensonio, oppresso dalle tante fatiche che aveva sofferte, fu sorpreso da una grave malattia; e sentendo di non essere più in istato di poter governare, si determinò a rimettere l'amministrazione degli affari al suo figlio Lentinio ch' egli aveva eletto per farne il suo successore. Nell'undecima Luna dell' anno istesso, questo Principe finì di vivere; ed il di lui figlio Lentinio, che gli succedè, non mancò di spedire immediatamente a dar parte di quest' avvenimento al Re dei Tartari *Leao*, il quale, a fine di mantenersi in possesso del dritto che pretendeva d'avere, gli spedì un diploma, nel quale lo stabiliva Imperadore della Cina. Lentinio era un Principe d'un carattere naturalmente buono. Subito che prese possesso degli stati d'Han, volse tutte le sue attenzioni a governargli saviamente: amava generalmente i suoi popoli, ed onorava le persone savie; talmente che la di lui condotta fece fin da principio sperare, che sa-

rebbe

rebbe regnata la pace in tutti i di lui stati.

Nel primo giorno della seconda Luna del seguente anno 955, vi fu veduta un'ecclisse del Sole.

L'Imperadore, avendo radunati in un' assemblea i suoi Grandi, parlò loro nel seguente tenore: "Io non potrei da me stesso distinguere il merito, e l'abilità degli Uffiziali, che servono lo stato; e mi è fin cosa difficile sapere tutti i loro nomi. Se voi non mi ajutate a fare una scelta di quelli dei quali devo prevalermi, a ricompensare quelli che si distinguono nell' adempire con esattezza i doveri delle loro cariche, o che hanno ragione di lamentarsi, si dovrà ciò attribuire a mia colpa? E se non regna la buon'armonia nel governo, non ne sarete voi la vera cagione?"

Chi-tsong

Nella quinta Luna dell'anno istesso, questo Monarca volendo fare alcuni regolamenti riguardanti i tempj degl'idoli, ed i Bonzi e le Bonzesse *Ho-chang*, diede ordine, che si distruggessero tutti i tempj, i quali non avevano avuti i titoli autentici della loro fondazione, e che se ne discacciassero tutti i Bonzi, e le Bonzesse. Proibì, che per il tempo avvenire, se ne ricevesse veruno senza che avesse in iscritto il consenso del suo avo, e dell'ava, del padre, e della madre, e dei suoi, zii e delle zie. In conseguenza di

tal

DELL' ERA CR. Heou-tcheou 955 Chi-tfong.

tal ordine, furono distrutti trenta mila tempj d'idoli nei soli stati dell'Imperadore, e ne restarono nondimeno altri due-mila-sei-cento-novanta-quattro, ch'erano abitati da più di sessanta mila fra Bonzi, e Bonzesse.

L'Imperadore non poteva vedere senza pena quella moltitudine d'idoli, dei quali le diverse sette inondavano la Cina; ma era anche più rammaricato nel fare riflessione sopra il gran numero dei piccoli stati, che dividevano quel grande impero. Convocava egli sovente i suoi Grandi per conferire con essi sopra i mezzi di distruggergli, e di riunirgli nel numero delle sue provincie; ma essi non gliene avevano suggerito alcuno, che lo appagasse. La strada delle armi gli parve adunque la più sicura, e volendo conseguentemente intraprenderla col fare una spedizione contro il Principe di Chou, domandò, che gli fosse proposto un Generale fornito dell'abilità necessaria. Il suo Primo-Ministro Vapongo gli pose davanti Nagunio come un antico Capitano di grand'esperienza; e l'Imperadore lo elesse, e gli diede ordine di portarsi a raggiugnere Vagingo (a), d'unirsi con questo, e d'andare unitamente ad attaccare Tçin-tcheoù.

Vagingo, Governatore di Fong-siang, era un'uomo che aveva una minuta, e perfetta cogni-

(a) *Ouang-king.*

gnizione del luogo ; onde per tal motivo l' Imperadore fissò gli occhj sopra di lui. Questo Generale aprì la campagna col rendersi padrone d' otto piccole fortezze, che difendevano l' ingresso degli stati di Chou. Un così ardito colpo di mano pose in un tale spavento Tocizio (a), Comandante delle fortezze suddette per il Principe di Chou, che il medesimo non ebbe coraggio nè di presentarsi, nè di fare il minimo movimento per difendersi. Si trovò così costernato, che non pensò se non a far partire il suo bagaglio, e le sue donne ; e spedì nel medesimo tempo un corriere per Tching-tou, ad oggetto di rendere avvertito il Principe di Chou, che le sue truppe, essendo state battute, erano rimaste piene di tanto terrore, che sebben' egli avesse tentate tutte le maniere possibili, non aveva potuto venire a capo di ricondurle alla battaglia. Questo Governatore, essendosi portato in persona in Tching-tou, fu per ordine del Principe suddetto arrestato, e quindi decapitato, in gastigo della sua viltà.

DELL' ERA CR. *Heou-tcheou* 955 *Chi-tsong*

Nella sesta Luna dell' istesso anno, il Principe di Chou, avendo conosciuto di non esser in istato di poter resistere da se solo alle forze dell' impero, prese l' espediente di ricorrere agli altri due Principi di Tang, e

(a) *Tchao-ki-tcha*.

degli *Han* del Nord, proponendo loro di conchiudere una lega contro l'Imperadore; questi, i quali non temevano meno di lui, non esitarono ad accettare la proposizione.

I principj di questa guerra, i quali avevano fatto concepire così belle speranze, non ebbero conseguenze felici. I Ministri di stato progettarono, che si richiamassero Vagingo, e Nagunio; ma l'Imperadore, senza correre con troppa precipitazione, inviò Tavingo sopra la faccia del luogo per individuare la cagione, che arrestava i progressi della sua armata. Quest'Inviato, ritornato che fu dalla sua commissione, giustificò i Generali, e rese conto della difficoltà, che s'incontrava nell'impadronirsi di Tsin-fong.

Il Principe di Chou non aspettò, che i Principi di Tang, e d'Han dichiarassero la guerra all'Imperadore per uscire in campagna. Siccom'era attaccato il suo paese, e bisognava difenderlo, così si affrettò a mettere in piedi una numerosa armata; ed avendo conferito il comando della medesima a Lingovio (a), ed a Nichinto (b), la oppose a quella di Vagingo, e di Nagunio. I Generali di Chou, allorchè giunsero sopra le frontiere, distaccarono Lisinto (c) con una partita di truppe; e questo Uffiziale s'impadronì della picco-

(a) *Li-ting-kouei*.
(b) *Y-cbing-tcbing*.
(c) *Li-tsin*.

piccola fortezza di Ma-ling-tchaï: un altro corpo delle loro milizie andò senza strepito ad occupare il posto di Pè-kien; ed un terzo si appostò al Nord di Fong-tchèou per intercettare i viveri alla divisione comandata da Vagingo.

Vagingo, dal canto suo, distaccò un corpo di due mila uomini condotti da Tainongo (a), con ordine d'andare ad appostarsi in Hoang-hoa, ed un altro corpo di mille lo spedì in Tang-tsang per molestare i nemici nel loro ritorno. Tainongo non tardò molto ad incontrare Vanlanio (b); ed avendolo attaccato, lo battè, e l'obbligò a fuggirsene verso Tang-tsang, dove le truppe, che vi erano state poste in riserva, gli si gettarono addosso, e lo disfecero interamente. Il terrore, che questa sconfitta inspirò alle guarnigioni che si trovavano in Ma-ling-tchaï, ed in Pe-kien, posero Lingovio in necessità di retrocedere fin alla montagna di Tsing-ni-ling (1), dov'ei fece alto. La di lui ritirata pose in una somma costernazione le città circonvicine. Nacinvio (c), Governatore di Tsin-tchèou, abbandonò la sua piazza, e se ne tornò in Tching-tou; e le due città di Tching-tchèou, e di Kiaï-tcheou con tutte le loro

(a) *Tchang-kien-hiong*. (c) *Han-ki-hiun*.
(b) *Ouang-loan*.

(1) Quattro-cent'-ottanta *ly* all' Est di Kong-tchang-fou.

DELL' ERA CR. Heou-tcheou 955 Chi-tsong

loro dipendenze si sottomisero all'autorità Imperiale.

Tal notizia cagionò una gioja universale nella Corte, e tutti i Mandarini si portarono a congratularsene coll'Imperadore. Alcuni giorni dopo, questo Principe imbandì loro un sontuoso banchetto, sulla fine del quale parlò nel seguente tenore: „ Sebbene nei due trascorsi giorni, il freddo sia stato eccessivo, „ io non ne ho risentito verun incomodo. Godo dei sudori del mio popolo, senza dividere con esso le fatiche, ricevo i suoi tributi, e non so cosa alcuna per esso? Nel „ luminoso posto, in cui mi trovo collocato, „ se non posso partecipare dei di lui incomodi, devo almeno procurare d'allontanare „ da esso i mali, che si strascina dietro la „ guerra. Io non mi sento il cuore tranquillo, e contento se non esponendo la mia vita ai dardi in mezzo alle battaglie. "

Il Principe di Chou, costernato per le perdite che aveva fatte, entrò in timore, che quella guerra non dovesse riuscirgli tanto maggiormente funesta, quanto che vedeva i Principi di Tang, e d'Han poco disposti a porsi in movimento per soccorrerlo. Questo timore lo determinò a spedire un'ambasciata all'Imperadore, con una lettera per proporgli la pace. Ma siccome questa lettera non era stesa in forma di supplica, ed il Principe non si

dava

dava il nome di suddito, così l'Imperadore ricusò di riceverla, e rimandò indietro l'Ambasciadore, senza degnarsi di dargli alcuna risposta.

Questo rifiuto aumentò considerabilmente timori, che aveva concepiti il Principe di Chou, il quale più non dubitò, che non si fosse risoluto di spogliarlo dei suoi stati; onde, ad oggetto di potergli ben difendere, fece condurre immense quantità di grani in Kien-men, ed in Pè-ti. Questo Principe fece nuove leve di truppe; e siccome conosceva, che le sue rendite non potevano supplire al mantenimento di tanta gente, così si appigliò al partito di far coniare monete di ferro, e d'imporre dazj fin sopra i mobili, e sopra gli strumenti di ferro. Tanti pesi ridussero in brevissimo tempo il popolo ad un'estrema miseria.

Dopo la presa delle due piazze di Tçin-tchèou, e di Kiaï-tcheou, Vagingo, Generale dell'esercito Imperiale, si risolvè d'andare a porre l'assedio davanti quella di Fong-tchèou. Vaganno (a) e Tasompio (b), che comandavano nella medesima, senza lasciarsi intimorir dal vedersi circondati dai nemici, sostennero intrepidamente i loro sforzi colla speranza, che il Principe di Chou, a cui doveva importare moltissimo conservarsi quel posto, non

O 3 avreb-

(a) *Ouang-hoan*. (b) *Tchao-tsong-po*.

avrebbe mancato d' inviar loro qualche soccorso. Vagingo, che pensava nell' istessa guisa, aveva data una parte delle sue truppe ad Atongo (a), ad oggetto di chiudere i passi; e quest' Ufficiale, per meglio eseguire la sua commissione, inviò una parte del suo distaccamento ad appostarsi in Kou-tchin.

Frattanto Vagingo stringeva vivamente la piazza, la quale si difese assai bene per il tratto d' un mese, a capo del qual termine, gl' Imperiali, avendole dato un vigoroso assalto, se ne posero in possesso. Vaganno, Tasompio, e cinque mila uomini, che ne componevano la guarnigione, furono fatti tutti prigionieri delle armi Imperiali. La perdita di Fong-tchèou fu cagione della morte di Tasompio, il quale ne concepì un così forte rammarico, che per il tratto di molti giorni non volle più prendere alcun nutrimento.

Questa nuova conquista non fu all' Imperadore meno grata della prima. Egli diede ordine a Vagingo di provvedere alla sicurezza delle piazze suddette, e l' incaricò di proporre ai Mandarini, ed ai soldati prigionieri, che se si fossero determinati a passare al suo servizio, ei avrebbe dati loro gl' istessi impieghi, che avevano esercitati in quello del Principe di Chou: fece offrire a quelli, che avessero voluto piuttosto tornarsene nella loro patria, il

(a) *Han-tong*.

il denaro necessario per il viaggio; e riguardo al paese conquistato, l'Imperadore lo esentò da qualunque imposizione estraordinaria. Finalmente, dopo aver provveduto a tutto in queste contrade, si pose alla testa della sua armata, e se ne tornò per impiegarla in un'altra impresa. Aveva egli risoluto di far la guerra al Principe di Tang, contro il quale era grandemente irritato. Tal guerra fu molto vantaggiosa agli Tche'ou, e funestissima al Principe istesso, il quale poco mancò, che non soccombesse interamente, e non perdesse tutti i suoi stati.

Cisongo aveva molte ragioni d'essere mal soddisfatto della condotta di questo Principe, che non solamente si credeva in istato di difendersi, ma pretendeva ancora d'essere abbastanza potente per contrastargli l'impero. Aveva egli troppo chiaramente fatto conoscere di essersi determinato a tentarlo, in occasione della ribellione di Levinto, e di Mongesio, ai quali non aveva mancato di prestare tutti i più grandi ajuti, col fare tuttociò, che aveva potuto, perchè i medesimi inquietassero ulteriormente l'impero. L'istesso Principe manteneva una corrispondenza continua coi Tartari, e col Principe degli *Han* Settentrionali, colla speranza d'indurgli a collegarsi con esso per dichiarare la guerra all'impero, e per dividerselo successivamente fra loro.

O 4 L'Im-

L'Imperadore, informato di questa confederazione, di cui era motore il Principe di Tang, e non essendo meno ambizioso di lui, aveva anch'egli già da gran tempo concepito il progetto di sottomettere tutta la Cina, come altre volte aveva fatto il gran Tisongo, da esso preso per modello della sua condotta. Incominciò adunque dal Principe di Tang; e servendosi del pretesto di punirlo delle intraprese, ch'egli aveva già tentate contro i suoi interessi, spedì Civolio, con ordine di portarsi nell'Hoaï-nan ad attaccare Cheou-tchèou; e gli diede Vantacio (a) per Luogotenente, e Langeno (b), con altri undici Uffiziali Generali, per ajutarlo nell'intrapresa spedizione. La Corte del Principe dei *Tang*, che non si aspettava questa guerra, ne temè da principio le conseguenze; ma avendo veduto, che Ligenno (c) si applicava coll'istessa tranquillità di prima agli affari del governo, dei quali era incaricato, si riassicurò alquanto; talmente che se i timori della medesima non furono interamente dissipati, la sicurezza del Ministro gli diminuì moltissimo.

Il Principe di Tang nominò Lentingo (d) Generale dell'esercito, che aveva destinato a marciare in soccorso di Cheou-tchèou, e ch' era

(a) *Ouang-yen-tchao*. (b) *Han-ling-koen*. (c) *Lieou-gin-chen*. (d) *Lieou-yen-tching*.

era composto di venti mila uomini: ne pose in piedi un altro di venti mila, di cui conferì il comando a Vavengo (a), ed a Nasongo (b), ai quali intimò l'ordine d'andare ad accamparsi in Ting-yuen (1); e richiamò nel medesimo tempo alla Corte Sonsivio (c), Governatore di Tchin-nan, coll'intenzione di collocarlo alla testa del dipartimento della guerra.

Civolio, giunto che fu sopra le sponde del fiume Hoaï-ho, ad oggetto di conservarsi la comunicazione cogli stati dell'Imperadore, fece costruire un ponte di barche in Tching-yang. Dopo di ciò, s'innoltrò colle sue truppe verso Cheou-tchèou, dove avendo trovato un corpo di due mila uomini dei *Tang*, lo attaccò, e lo disfece sotto le istesse mura della città, della quale intraprese immediatamente l'assedio.

Senonvio (d), Principe d'Ou-yueï, prevedendo, che il Principe di Tang, sarebbe immancabilmente in quella guerra rimasto al di sotto, ed avrebbe perduti i suoi stati, a fine di porre se stesso al coperto, spedì un'ambasciata all'Imperadore per prestargli il giuramento di fedeltà, e per pagargli il tributo.

CISON-

(a) *Ouang-fou-hoeï*. (c) *Song-tsi-tchèou*.
(b) *Yao-fong*. (d) *Tsien-hong-chou*.

(1) Ting-yuen-hien di Fong-yang-fou, nella provincia del Kiang-nan.

DELL' ERA CR. Heou-tcheou 956 *Chi-tsong*

Cisongo fece una molto cortese accoglienza al di lui Inviato, ma lo pose in qualche imbarazzo, col dargli l'ordine d'attaccare il Principe di Tang da una parte, mentr' egli lo avrebbe attaccato da un altra.

Nel principio dell'anno seguente, l'Imperadore dichiarò d'essersi risoluto d'andare egli istesso contro il Principe di Tang; ed avendo dato ordine a Lintonio di precederlo, alla testa delle sue truppe, incamminandosi verso Tching-yang, si pose in marcia quasi nel medesimo tempo per seguirlo.

La piazza di Cheou-tchèou si difendeva sempre con indicibil costanza contro gli sforzi di Civolio; talmente che questo Generale si trattenne per moltissimo tempo davanti la medesima, senz' aver potuto superarla. La lunghezza dell'assedio diede al Principe tutto il tempo di fare i necessarj preparativi per portarsi a soccorrerla. Usò egli lo strattagemma di fare armare molte centinaja di barche sul fiume Hoaï-ho, fingendo d'aver formato il disegno di condurle in Tching-yang ad impadronirsi del ponte di barche fatto quivi costruire da Civolio. Questa voce, che il Principe di Tang si diede il pensiero di promulgare, fece nello spirito di Civolio maggior effetto, che se fosse andata ad attaccarlo un' armata più forte della sua. Dis's' egli ai suoi Uffiziali, che non essendo avvezzi a battersi

sopra

ſopra l'acqua, ſe i nemici ſi foſſero impadroniri del loro ponte di battelli, togliendoſi loro la comunicazione, ſarebbero rimaſti ſenza ſperanza di poterſi ritirare; ed in conſeguenza i nemici gli avrebbero con facilità oppreſſi, ſoggiungendo, ch'era meglio fermarſi a difendere il ponte, ed aſpettare, che giungeſſe l'Imperadore. Queſto Principe, informato del diſegno di Civolio, gli ſpedì un corriere per intimargli l'ordine di non abbandonare l'aſſedio di Cheou-tchèou: ma prima che il corriere foſſe giunto, eſſo era ſtato già abbandonato; e Civolio era paſſato in Tching-yang per difendervi il ponte. L'Imperadore, ſenza frapporre alcuna dilazione, ſpedì in Hoaï-chang Lintonio, ſeguito da un corpo di milizie.

Civolio, per giuſtificare la condotta da eſſo tenuta, ſcriſſe a Cisongo di non eſſerſi egli determinato a prendere quel partito ſe non perchè le barche del nemico ſi avvicinavano continuamente alla ſua volta, e le acque dell'Hoang-ho ſi andavano ogni giorno ingroſſando. Soggiungeva, che vi era tutto il luogo di temere, che non foſſe intercettata la comunicazione fra le due armate, e che un tal contrattempo non eſponeſſe la ſua al pericolo di perderſi interamente. Faceva ſapere altresì all'Imperadore, che ſi ſarebbe fermato per qualche tempo in Tchin-tchèou, ed in Yng-tchèou, per aſpettare quivi Lintonio,

e per

e per passare, con esso, il fiume; e che si bisognava attaccare i legni dei nemici, ovvero limitarsi a conservare il ponte di barche, gliene avrebbe dato ulteriore avviso. Questo Generale chiudeva i suoi dispaccj, dicendo, ch'era forse consiglio prudente lasciar passare la primavera, e differire fin all'inverno ad attaccare i nemici, poichè allora sarebbe stata cosa sicura battergli. L'Imperadore si dimostrò disgustato della risoluzione, presa dal suo Generale, di ritirarsi dall'assedio di Cheou-tchèou, senz' aspettare, che gli fossero giunti i suoi ordini.

Lentingo, Generale dell' armata del Principe di Tang, uomo pieno di presunzione, ma privo di capacità, e di prudenza, non possedeva altro merito che quello d'aver saputo conciliarsi gli animi di certi Grandi della Corte, dei quali aveva pagati i suffragj col denaro da esso estorto al popolo del suo governo; con tali mezzi, egli s'innalzò, ed ottenne la preferenza per essere posto alla testa delle truppe, che il Principe aveva scelte per opporre alle forze dell' Imperadore. Allorchè seppe, che Civolio aveva levato l' assedio dalla piazza suddetta, trasportato dalla gioja, come se avesse riportata sopra di lui una segnalata vittoria, fece le opportune disposizioni per andare a discacciarlo ancora da Tching-yang. Ligenno, e Tansinio (a), che ne

(a) *Tchang-tsiuen-yo*.

ne conoscevano meglio d'esso il pericolo, tentarono l'impossibile per indurlo a cangiare risoluzione. Questi gli posero sotto gli occhj, che non avendo ancora radunate tutte le sue soldatesche, doveva aspettare l'arrivo delle medesime: che avendo, per vero dire, i nemici levato l'assedio, davano a conoscere di temerlo; ma che doveva contentarsi della gloria d'avere acquistata una gran riputazione alle armi dei *Tang*, mercè la fuga degli Imperiali, senza esporsi, coll'andare a cercargli al pericolo d'essere battuto, e di perdere tutto. Lentingo, sordo alle loro ragioni, ed ai loro consiglj, s'incamminò verso Tching-yang. Ligenno, non potendo dubitare, che questo Generale non dovesse esser battuto, se fosse venuto alle mani coll'armata Imperiale, prese con se alcune partite di truppe per rinforzare la guarnigione di Cheou-tchèou: si gettò in questa piazza; e si preparò a sostenervi un secondo assedio.

Nel momento, in cui Lentingo giungeva in Tching-yang, Lintonio passava il fiume Hoaï-ho. Il Generale dei *Tang*, senza fare attenzione, che la sua armata non era, per la maggior parte, composta se non di soldati mancanti d'esperienza, e che quelli, che aveva a fronte, erano tutti agguerriti, fu il primo a fargli attaccare con poco buon ordine; di maniera che fu battuto così completamente,

che

che dopo aver perduti più di dieci mila uomini, restò egli stesso nel numero dei trucidati. Tansinio riunì tutti i fuggitivi, che potè, e prese, con questi avanzi dell'esercito disfatto, la strada di Cheou-tchèou. Ligenno scrisse al Principe, rappresentandogli esser necessario rimpiazzare Lentingo, ch'era rimasto ucciso. Nosagio (a), e Nifongo si ritirarono in Tsin-lieou-koan (1), posto di grand' importanza, ad oggetto di porsi al coperto dagl' insulti.

Heou-tcheou
956
Chi-tsong

In seguito di questa vittoria, l'Imperadore prese la risoluzione di porre nuovamente l'assedio davanti Cheou-tchèou; ma avendo fatta riflessione, che subito che Civolio si fu ritirato da questa piazza, il popolo della campagna, già quivi accorso per rifugiarsi, n'era uscito per tornarsene nei villaggi, disse ai suoi Grandi di temere, che l'istesso popolo, all'udire, che si andava di nuovo ad investire la città, non abbandonasse per una seconda volta le sue abitazioni, e che avendo egli compassione d'esso, non voleva esporlo al pericolo di morire di fame, e di miseria. Questo Principe adunque spedì preventivamente alcuni dei suoi per porre in calma gli animi, e per assicurargli, che non sarebbe fatto loro alcun male. Su-

(a) *Hoang-fou-hoeï*.

(1) Venti *ly* al Sud-Ouest di Tchou-tchèou, nella provincia del Kiang-nan.

DELL' ERA CR. *Heou-tcheou* 956 *Chi-tsong*

Subito che l' Imperadore fu giunto in Cheou-tchèou, la fece investire da tutti i lati, impiegando più di dieci mila uomini del popolo nelle fatiche dell' assedio. Mentre si attendeva a questi lavori colla maggior vivacità possibile, ei distaccò Tavingo, con una divisione di soldatesche, e con ordine di portarsi nella montagna di Tou-tang ad attaccare i nemici, che vi si erano trincerati. Tavingo si fece precedere da alcune centinaja di soldati a cavallo, i quali andarono ad insultare il campo dei nemici; ed egli nel medesimo tempo si appostò in un' imboscata. I *Tang* non mancarono d' uscire dalle loro linee per rispingere quei scorridori, i quali, dopo aver fatta una leggiera resistenza, si diedero a fuggire verso l' imboscata, avendo i nemici alle loro spalle. Allora Tavingo si gettò improvvisamente sopra di loro, e gli disfece affatto. Gotinsio (a), ch' era il loro Comandante, fu ucciso in quest' azione; e furono loro prese più di cinquanta barche da guerra, che si trovavano in Ho-keou. Dopo questa vittoria, Tavingo marciò verso Tsing-lieou-kouan, dov' era il grosso dell' armata nemica comandata da Nofagio. Questo Generale dei *Tang*, che non voleva avventurarsi contro le truppe vittoriose, nel vederlo avvicinare, si ritirò per gettarsi in Tchou-tchèou, di cui ruppe i ponti leva-

(a) *Ho-ting-si*.

levatoj, e si preparò a difendersi. Tavingo lo inseguì così da vicino, che la piazza si trovò assediata quasi subito, che vi fu entrato Nofagio, il quale fu talmente sconcertato nel vedersi ristretto dall' armata Imperiale, ch' essendo salito sopra i bastioni, chiese di poter parlare a Tavingo, e gli disse: „ Noi „ combattiamo ambidue per il Principe, cui „ serviamo; datemi almeno il tempo di schie„ rare le mie truppe in ordine di battaglia „. Tavingo, all' udirsi far tal proposizione, si pose a ridere; contuttociò gli accordò tutta la dilazione, ch' ei domandava.

Nofagio, e Nafongo uscirono dalla città con un' armata non meno numerosa di quella degl' Imperiali, e la disposero come stimarono opportuno, senza essere in alcuna maniera turbati da Tavingo. Essi furono i primi, che diedero moto al combattimento, il quale terminò ben presto colla prigionia di questi due Generali. La loro perdita fece cadere le armi dalle mani di tutti i loro soldati, i quali si arresero, a fine di porsi al coperto dalla severità delle leggi della guerra. Così Tavingo, senza che gli costasse molto sangue, si rese padrone di Tchou-tchèou, dov' entrò, senz' avere incontrata la minima opposizione.

Nella notte seguente, Tacinno (a), padre di questo Generale, il quale comandava ad un

(a) *Tchao-hong-yn.*

un corpo di truppe, che l'Imperadore aveva spedito in di lui soccorso, andò a presentarsi, in un'ora molto avanzata, alle porte della città. Ma essendosi subito spedito a darne parte a Tavingo, questo rispose, che se un figlio era obbligato a rispettare ed ad ubbidire al suo padre, un suddito non poteva, senza commettere un delitto gravissimo, nè trasgredire le leggi della guerra, nè esporre al pericolo d'esser sorpresa dai nemici una piazza appartenente al proprio Sovrano; quindi negò assolutamente l'ingresso a Tacinno, il quale fu ridotto alla necessità d'aspettare, fuori delle mura, fin al giorno seguente.

Il Principe di Tang, vedendo, che i suoi affari andavano di giorno in giorno sempre più peggiorando, si risolvè di spedire all'Imperadore un Uffiziale di Ssè-tchèou, incaricandolo di fargli la proposizione di desistere quindi in avanti reciprocamente da qualunque atto d'ostilità, e di vivere come due buoni fratelli. Quel Principe gli faceva nel medesimo tempo anche l'offerta d'inviargli, per tutti gli anni avvenire, una determinata quantità d'oro, e d'argento; e di prestargli l'ajuto delle sue truppe, quandunque si fosse dato il caso, ch'ei ne avesse avuto bisogno. Ma il Monarca Cinese, che pretendeva una totale sommissione dalla parte del Principe suddetto, non fu contento delle condizioni

DELL' ERA CR. *Hoou-tcheou* 956. *Chi-tsong*

ad esso offerte; e mandò indietro l'Uffiziale, senza dargli alcuna risposta. Ei si dimostrò tanto più retinente, quanto che allora, trovandosi già padrone di Siu-tchèou, si lusingava di potere con tutta facilità fare altre conquiste.

La città di Yang tchèou si trovava del tutto sguarnita di truppe, a motivo che non si pensava in alcuna maniera, che l'Impedradore avesse idea d'attaccarla; ma questo Principe, profittando di tal negligenza, distaccò Lingano (a), con un corpo di milizie, per andare a sorprenderla, raccomandandogli però caldamente d'usare tutti i possibili riguardi verso il popolo, e d'invigilare, che i soldati non osassero fare il minimo insulto al sepolcro dei Principi di Tang.

Lingano eseguì questa sua commissione con una così grand'abilità, e prudenza, che si avvicinò a Yang-tchèou, senza che alcuno ne avesse avuto il minimo sentore. Essendo entrato improvvisamente nella città suddetta, con alcuni soldati a cavallo, gli abitanti appena se ne avviddero. Ciò non ostante Felonio (b), Comandante della piazza, rimasto attonito ad un così ardito colpo di mano, per mettersi in salvo, non seppe trovare altro mezzo che quello di tagliarsi i capelli, e di travestirsi da Bonzo *Ho-chang*; ma ebbe la disgra-

zia

(a) *Han-ling-koen*. (b) *Fong-yen-lou*.

DELL' ERA CR. Heou-tcheou 956 Chi-tsong.

zia d'essere arrestato nella sua fuga dai soldati di Lingano, i quali lo posero in potere di questo Generale. Yang-tchèou rimase tranquilla, come se non avesse cangiato padrone: il commercio non fu in alcuna maniera interrotto; nè il popolo distolto dalle sue consuete applicazioni.

La presa di questa piazza pose in una gran costernazione il Principe di Tang, il quale, vedendosi battuto da tutti i lati, incominciò a temere di non dovere finalmente perdere tutto. Divenuto conseguentemente assai più modesto di prima, distese una memoria molto sottomessa, e l'inviò all' Imperadore, trattandosi nella medesima come un suddito, e chiedendo umilmente la pace; ed a fine d' impegnare quel Monarca a riceverla, prese l'espediente d'accompagnarla con un ricco dono, composto di thè della prima qualità, d' alcune piante medicinali che non si trovavano se non nei soli suoi stati, di molti vasi d'oro e d'argento, d'un gran numero delle più belle pezze di seta, e d'un raro e delizioso vino. Scels'egli, per ispedirlo, Tongomio (a), e Litemingo (b), due Dottori del prim'ordine, che oltre una gran dottrina, avevano anche la prerogativa di sapere ben parlare; talmente ch'erano riguardati come gli uomini più eloquenti del loro secolo. L'Impera-

(a) *Tchong-mou*. (b) *Li-tè-ming*.

DELL' ERA CR. *Heou-tcheou* 956 *Chi-tsong*.

peradore, il quale gli conosceva per fama, fece porre le sue truppe sopra le armi per ricevergli; ed essendo stato, il primo, a parlare, disse loro: „ Il vostro padrone, giacchè pretende di discendere dalla gran famiglia Imperiale dei TANG, dovrebbe avere „ ereditate le virtù della medesima, e distinguersi fra gli altri Principi coll'amore della giustizia, e della patria. I di lui stati, „ ed i miei non sono separati se non da un „ fiume. Ma in vece di cercare di vivere in „ buona intelligenza con me, egli passa il mare per unirsi coi Tartari; e nulla curandosi degl'interessi della propria patria, si „ dà a servire popoli stranieri, e barbari. Io „ domando a voi, Dov'è la virtù, dove la „ giustizia, dove l'amore da esso dovuto alla patria? Non vi lusingate di sorprendermi, o di sedurmi coi vostri artifiziosi discorsi. Andate: tornate al vostro Sovrano; „ e ditegli, che venga egli stesso a confessare il suo errore. Se si determina a far „ questo passo, non avrà se non motivi d'esserne contento; ma se si ostina in un rifiuto, andrò io stesso a visitare Kin-ling; „ ed impadronendomi di tutti i di lui tesori, „ gli distribuirò ai miei soldati. Allora egli, „ e voi non vi pentirete forse di non aver „ profittato delle favorevoli disposizioni, nelle „ quali ora mi vedete „? L'Imperadore pronun-

nunziò queste parole con un' aria di tal dignità, e con un tuono così fermo di voce, che chiuse la bocca ai due Dottori in maniera, che i medesimi non ebbero ardire di replicare anche una sillaba. Dopo la loro partenza, Cisongo si portò in Cheou-tchèou, la quale si difendeva con una grand' intrepidezza.

Al ritorno di Tongomio, e di Litemingo, il Principe di Tang, essendo rimasto attonito dell' esito poco felice della loro ambasciata, immaginò un ultimo espediente per impegnare quel Monarca a ritirarsi. Egli spedì due dei suoi principali Uffiziali, ai quali diede la commissione di promettergli in suo nome, che nel principio dell' anno seguente, gli si sarebbe sottomesso con tutti i suoi stati. Allorchè questi due Inviati furono giunti nel campo davanti la piazza di Cheou-tchèou, l' Imperadore diede ordine ad uno dei suoi eunuchi di condurre uno dei medesimi, chiamato Sucingo (a), a piè delle mura della città, e di fargli dire a Sigenno d' arrendersi. L' eunuco ubbidì; ma allorchè Ligenno comparve sopra i bastioni, Sucingo lo salutò profondamente, e si diede ad esclamare: „ Ricordatevi dei benefizj, che avete ricevuti „ dal nostro padrone, e fate conoscere in „ quest' occasione colla vostra fedeltà nel servirlo, che sapete esser grato. Guardatevi „ adun-

(a) *Sun-tching*.

„ adunque dall'arrendervi ai di lui nemici „.
Essendosi l'eunuco portato a render conto di tutto ciò, ch'era accaduto all'Imperadore, questo Monarca, trasportato dagl' impeti del suo sdegno, diede ordine, che gli fosse condotto Sucingo; ed allorchè se lo vidde davanti, dopo avergli dette le parole le più dure, minacciò di farlo privare di vita. Sucingo, senza dare il minimo segno d'essersi atterrito, gli rispose con un'ammirabil franchezza: „ Io sono stato Primo-Ministro dei „ Principi di Tang, e conseguentemente devo „ servirgli con zelo. Potrebbe piacere alla „ Maestà Vostra, che s'eccitasse uno dei suoi „ Uffiziali a ribellarsi contro di lei? L'Imperadore, ammirando la rettitudine del di lui carattere, in vece di dimostrarsi offeso della risposta datagli, ne lodò i sentimenti, e lo ritenne presso di se, ma senz'aver voluto mai entrare in trattato dell'affare, per cui gli era stato spedito. Giunse in quel tempo la notizia, che le truppe Imperiali si erano già poste in possesso di Kouang-tchèou, di Chou-tchèou, e di Ki-tchèou.

Il Principe di Tang avendo chiaramente veduto, che l'Imperadore non voleva in alcuna maniera condescendere ad udire le sue proposizioni, prese la risoluzione di più non fargliene. Dichiarò Lichinto (a) Principe di Tsi,

(a) *Li-king-ta.*

DELL' ERA CR. *Heou-tcheou* 956 *Chi-tsong*

Tsi, suo fratello, Generalissimo delle sue armate; e radunando tutte le sue forze, si determinò a fare gli ultimi sforzi per difendersi.

Nel tempo medesimo, in cui l'Imperadore persisteva costantemente nella risoluzione di volersi impadronire della città di Cheou-tchèou, la quale faceva sempre una molto vigorosa resistenza, il Generale Lichinito, persuaso di potere riacquistare alcune delle piazze, che avevano perdute, distaccò una partita di truppe comandata da Limonsio (a), a cui diede l'ordine di portarsi a sorprendere Taï-tchèou. Quest' Uffiziale riuscì felicemente nella sua impresa; e sarebbe egualmente riuscito in Yang-tchèou, se l'Imperadore, il quale aveva il più grand' interesse nel conservarsi quest' ultima città, non si fosse dato il pensiero di spedire opportunamente Tangozio, con un considerabile rinforzo di soldatesca, per soccorrerla. Lingano, che n'era il Governatore, disperando di potervisi sostenere, l'aveva già abbandonata, e n'era uscito, allorchè incontrò Tangozio, il quale l'obbligò a ritornarvi.

Un altro distaccamento, anche più considerabile dell'armata Imperiale, s'incamminò a drittura verso Lou-ho, sotto gli ordini di Vavingo. Quest' Uffiziale, essendo stato informato della precipitosa fuga di Lingano, non

P 4 man-

(a) *Lou-meng-tsiun*.

mancò di fargli sapere, che a qualunque soldato, ovvero Uffiziale, il quale avesse pensato d'uscire della città di Laog-tchèou, e di passare per Lou-ho, egli avrebbe immancabilmente fatto tagliare le gambe, ingiungendogli di pubblicare il suo ordine, il quale tenne in freno i soldati, che componevano quella guarnigione, e gli determinò a difendersi finchè avessero avuta goccia di sangue.

Frattanto l'Imperadore era continuamente davanti Cheou-tchèou, la quale non dimostrava veruna disposizione di volersi arrendere così presto, malgrado tutti gli sforzi, ch'egli fin allora aveva fatti per forzarla. Ligenno vi si difendeva con un estrema abilità; e per rendere gli ostacoli, anche maggiori, caddero piogge così copiose, che l'acqua era arrivata all' altezza di molti piedi, in diversi luoghi del campo degli assedianti. Questo gravissimo incomodo costrinse l'Imperadore a non lasciare davanti la piazza se non pochissima gente, ed a ritirarsi in Hao-tchèou, per aspettare quivi, che il tempo cangiasse, e che fossero scolate le acque.

Le piogge non impedirono, che Lemonsio, dopo essersi reso padrone di Taï-tchèou, s'innoltrasse verso Yang-tchèou, e tentasse di farne l'assedio. Lingano, il quale aveva un sommo impegno di riparare il torto, che a motivo della sua precipitosa risoluzione di

usci-

uscire da questa piazza, aveva fatto alla propria riputazione, si dispose immediatamente ad andare a rispingerlo. Divenuto più forte, mercè il soccorso delle nuove milizie che gli era stato condotto da Tongozio, essendo uscito in persona dalla città, si portò contro i nemici, gli assalì, gli battè, fece prigioniero Lemonsio, e l'uccise.

Il Principe Lichinto, molto sensibile alla perdita di questa battaglia, e maggiormente a quella di Lemonsio, di cui aveva fatta una grandissima stima, si determinò a porsi alla testa della sua armata, ed a passare il fiume Kiang, coll'idea di discacciare da Lou-ho il distaccamento, che vi si trovava sotto gli ordini di Tavingo, e d'andare in seguito ad attaccare Yang-tchèou. Dopo avere adunque attraversato il fiume suddetto, s'innoltrò ad un luogo, vicino venti *ly* a Lou-ho, e vi si accampò, non osando andare più avanti, senz' aver prima ben conosciuta la disposizione dei nemici. Ei voleva ancora vedere se gl'Imperiali prendevano da se stessi la risoluzione di ritirarsi, lo che ei avrebbe desiderato piuttosto che battersi. Gli Uffiziali di Tavingo, sebbene conoscessero d'essere inferiori di numero ai nemici, lo sollecitavano a condurgli al combattimento; ma questo Generale non istimò bene di secondare il loro ardore, e fece loro conoscere, ch'era miglior consiglio aspet-

tare,

tare, che il nemico fosse andato ad attaccargli nei loro trinceramenti, essendo allora sicuri di batterlo.

Alcuni giorni dopo, il Principe Lichinto, avendo veduto, che l'armata Imperiale non faceva alcun movimento, si persuase, che fosse trattenuta dal timore; e con tal idea, si avvicinò a Lou-ho, colla risoluzione d'attaccarla; ma fu ricevuto così bene da Tavingo, che perdè cinque mila dei suoi, parte rimasti trucidati sopra il campo di battaglia, e parte fatti prigionieri dai nemici, senza contare gli annegati, il numero dei quali quasi eguagliava quello degli uccisi.

La disfatta delle truppe di Lichinto, ch' erano le più scelte milizie del Principe di Tang, determinò l'Imperadore a ritirarsi dal campo, ed a tornarsene in Ta-lèang, lasciando a Lintonio la commissione di continuare l'assedio della piazza di Cheou-tchèou, di cui voleva a qualunque costo rendersi padrone. Questo Monarca si pose adunque in viaggio circa la fine della quinta Luna dell'anno medesimo, per restituirsi alla Corte.

Subito dopo il suo arrivo, correndo l'ottava Luna, ei diede ordine al Tribunale dei matematici di seguire per il tempo avvenire l'astronomia, intitolata *Kin-tien-li*, compilata da Vampogio (a), e da Vancunio (b), l'ultimo

(a) *Ouang-po*. (b) *Ouang-tchu-no*.

mo dei quali era uno dei Mandarini dell'istesso Tribunale, e l'altro, uno dei Grandi della Corte, che aveva fin dalla sua gioventù sempre fatto uno studio indefesso sopra l'astronomia. Siccome questo alla prerogativa d'abile matematico accoppiava anche quella d'essere buon politico, così l'Imperadore, qualche tempo dopo, lo nominò Assessore del Capo del Consiglio, -- Privato, dov'erano riportati tutti gli affari di maggior importanza dello stato.

Il Principe di Tang, vedendo l'intrepidezza con cui Ligenno si difendeva in Cheoutchèou, spedì al Principe Lichinto un ordine di fare tutto il possibile per soccorrerlo. Questo Generale distaccò Vivento (a), Pinanio (b), e Tucinvio (c), con un corpo di milizie composto di molte diecine di migliaja d'uomini, i quali andarono ad appostarsi nella montagna Tsè-kin-chan (1), dove si divisero in dieci, o dodici differenti picchetti. Ciascuno d'essi aveva il suo campo separato, e poteva con tutta facilità farsi osservare dagli assediati, ai quali non mancava di dare continui segni, principalmente in tempo di notte, per mezzo delle fiaccole, onde avvertirgli, che sarebbe loro stato recato un abbondante convoglio di comestibili. Lin-

(a) *Hiu-ouen-tchin*. (c) *Tchu-yuen*.
(b) *Pien-hao*.

(1) Dieci *ly* al Nord-Est di Cheou-tchèou.

Lintonio, avendo fatta riflessione, che quei segni dovevano immancabilmente fare rinascere il coraggio nell' animo degli assediati, prese la risoluzione di toglier loro ogni speranza d'essere soccorsi, collo sloggiare i nemici dai posti, che dai medesimi erano occupati sopra la montagna. Avendo adunque scelte le migliori fra le sue soldatesche, si pose alla loro testa, e s'incamminò verso la montagna suddetta, dove avendogli vigorosamente attaccati, gli battè, uccise loro più di tre mila uomini, e s'impadronì d'una parte delle provvisioni dei viveri, ch'essi conducevano.

Ligenno, persuaso, che se si mancava di soccorrerlo, ciò accadeva unicamente per colpa dei Generali, pregò il Principe Lichinto a spedirgli Pinanio, col farlo imbarcare sopra il fiume d' Hoaï-ho, promettendo, subito che il medesimo fosse arrivato, di trovare la maniera di raggiungerlo; e dopo l'unione delle loro forze, di costringere gl' Imperiali a ritirarsi dall' assedio. Ma Lichinto, entrato in timore di non arrischiar troppo, ricusò assolutamente di consentirvi, lo che produsse un così vivo disgusto, e rammarico nell'animo di Ligenno, che ne lo fece infermare.

Listeno (a), di lui figlio, giovine, che aveva fatte concepire di se stesso le più grandi speranze, avendo, malgrado le rigorose proi-

(a) *Lieou-tsong-kien*.

DELL' ERA CR. Heou-tcheou 957 Chi-tsong

proibizioni del suo padre, attraversato il fiume Hoai-ho, fu arrestato dai corpi di guardia quivi appostati dall' istesso Ligenno per invigilare all' esecuzione dei suoi ordini, e per impedire, che alcuno gli trasgredisse. Listeno, senza fare riflessione alle conseguenze che potevano derivarne, avendo trovata una barca, vi entrò dentro, e si dispose a passare il fiume; ma appena, ch' egli si fu alquanto scostato dal lido, accorse l' Uffiziale di guardia, lo arrestò, e lo condusse davanti il di lui padre, il quale, senza esitare un solo momento, ebbe la costanza di condannarlo ad essere decapitato.

Totingo (a), uno dei primarj Uffiziali che formavano quella guarnigione, accorse immediatamente ad implorar grazia per il delinquente; ma per quanto avesse perorato in di lui favore, non potè venire a capo di ottenerla. Non disperando contuttociò di riuscirvi, pensò a ricorrere alla madre del giovine, ed ad impegnarla ad unirsi con esso, persuaso, che la medesima nulla avrebbe trascurato di fare per salvare la vita ad un figlio, il quale, per confessione di tutti, possedeva tante ottime qualità. „ Io ho una particola-
„ re tenerezza per il mio figlio (rispose que-
„ sta madre), non vi è chi possa ignorarlo;
„ e quando ancora ei non fosse mio figlio, il
„ me-

(a) *Tchéou-ting-tchéou*.

„ merito, che in lui conoſcete voi ſteſſo, mi „ ſarebbe certamente amarlo; ma trattandoſi „ d'affari di ſtato, poſs'io oppormi alle leg„ gi ſaviamente ſtabilite? Se il mio figlio, „ avendo traſgredite quelle dettate dal ſuo „ padre, non ne foſſe punito, che ſi direbbe „ di queſto ſuo padre? Non ſarebbe egli con „ tutta ragione accuſato d'ingiuſtizia, e di par„ zialità? Come avremmo fronte di compa„ rire davanti gli Uffiziali, ed i ſoldati „? Così l'isteſſa madre, facendoſi gloria di dimoſtrarſi inſenſibile, negò aſſolutamente d'intecedere per il proprio figlio, il quale, a tenore della ſentenza data dal ſuo padre, fu giuſtiziato. Una così gran ſeverità, concernente l'oſſervanza della militar diſciplina, fece tant' impreſſione nello ſpirito delle truppe che ſi trovavano in Cheou-tchèou, che non vi era ſoldato, il quale non tremaſſe al minimo ordine dato da Ligenno, ed oſaſſe traſgredirlo.

Sebbene le truppe del Principe di Tang foſſero ſtate fortemente battute da Lintonio, erano nondimeno tuttavia in iſtato di dar ſoggezione ai loro nemici. L'armata Imperiale, ſtanca del vedere andare tanto in lungo l'aſſedio, incominciava finalmente a mormorare in maniera, che gli Uffiziali, temendo, che il general diſguſto della medeſima non degeneraſſe in qualche pregiudiziale ſedizione, rappre-

ſenta-

sentarono all' Imperadore, che sarebbe stato espediente abbandonare l'impresa; ma questo Principe, prima di determinarsi ad adottare tal proposizione, volle udire qual era sopra tal articolo il sentimento di Civolio. Siccome però il medesimo si trovava aggravato da un' infermità, così egli prese l'espediente d'inviargli Fanticio (a), e Vopango per conferire con esso. Civolio, dopo avere udito il motivo, per cui si erano colà portati, non fece loro aspettare la sua risposta. Disse, che gli assediati dovevano essere senz'alcun dubbio stanchi dell'assedio più di quello, che lo erano le truppe Imperiali: che i medesimi dovevano aver consumate le provvisioni non meno da guerra, che da bocca; e che conseguentemente era impossibile, che si potessero sostenere per lungo tempo, soggiungendo, che se l'Imperadore si fosse risoluto di ritornare all'assedio, avrebbe fatto rinascere il coraggio nei suoi soldati, ed in pochi giorni, si sarebbe reso padrone della piazza. Fantivio, e Vopango, restituiti che si furono presso il loro padrone, gli riferirono la risposta data da Civolio. Cisongo, il quale, dopo il suo ritorno in Ta-lèang, aveva impiegato quasi tutto il suo tempo nell'istruire i suoi soldati a combattere per acqua, aveva osservato, che quelle del Principe di Tang erano talmen-

te

(a) *Fan-tchi*.

te versati in tal esercizio, che scoraggivano i suoi in maniera, che questi non osavano comparir loro davanti. La superiorità dei nemici a tal riguardo gli teneva adunque l'animo grandemente agitato; ond' egli, ad oggetto di riparare a tale sconcerto, prese l'espediente di far costruire alcune centinaja di barche da guerra sopra il fiume di Pien-choui, e diede ordine ai soldati di Tang, che gli si erano sottomessi, d'istruire le antiche soldatesche dell'impero; e queste, nel breve tratto di meno di due mesi, si abilitarono talmente nell'arte di combattere per acqua, che superavano gl'istessi *Tang*.

La risposta di Civolio determinò l'Imperadore a tornare all'assedio di Cheou-tchèou. Ma nel tempo medesimo, in cui egli vi si portava per la strada di terra, diede ordine, che i suoi soldati di marina, che si era dato il pensiero di far addestrare, vi fossero andati per acqua. Nominò per loro Generale Vaganno, a cui diede la commissione di far condurre le barche nuovamente fabbricate e bene armate, dal fiume di Min-ho in quelli d'Yng-ho, ed in seguito d'Hoaï-ho, per discendere dipoi verso Cheou-tchèou.

L'Imperadore, allorchè fu giunto nel campo ch'era davanti questa piazza, volle, che il suo quartiere si collocasse al Sud della montagna di Tsè-kin-chan. Di là distaccò una nume-

numerofa divifione di truppe fotto il comando di Tavingo, il quale, dopo aver data alle foldatefche del Principe di Tang una piccola battaglia, in cui ebbe la buona forte di rimaner fuperiore, andò ad appoftarfi in maniera, che tolfe alle medefime ogni comunicazione coll' armata del Principe Lechinto.

La diffenfione, ch' era inforta fra i due Generali delle milizie dei *Tang*, non riufcì certamente inutile all' Imperadore, il quale ebbe l' abilità di profittarne. Cininto (a), uno dei due Uffiziali fuddetti, non fi può negare, che foffe fornito di qualche merito; ma era, dall' altra parte, d' un carattere così protervo, che odiando all'eftremo Cutenvio (b), fuo compagno, fi rifolvè finalmente di rovinarlo, e lo accusò d'avere concepito il difegno di ribellarfi. Il Principe di Tang fpedì Nantenio (c) per rimpiazzarlo.

Cutenvio, difperato per l' affronto che gli fi faceva, ne concepì un così vivo rammarico, che voleva attentare da fe fteffo contro la propria vita. Uno dei fuoi amici, vedendolo in tant' agitazione, gli diffe, che un uomo di merito, di lui pari, farebbe ftato bene accolto, ed avrebbe potuto ottenere i principali impieghi in qualunque luogo aveffe

(a) *Tchin-kio*.

(b) *Tchu-yuen*.

(c) *Yang-cheou-tchong*.

DELL' ERA CR. *Heou-tcheou* 957 *Cai-tsong*

voluto ritirarsi, suggiungendogli, che non doveva trattenerlo il riguardo della moglie, e dei figlj. Cutenvio, comprendendo ben presto ciò che l' amico voleva dirgli, risolvè sul fatto; e postosi con esso alla testa di dieci in dodici mila uomini che avevano sotto il loro comando, si portarono a darsi all' Imperadore.

Questo considerabil rinforzo, che CISONGO non si sarebbe in alcuna maniera aspettato, lo determinò ad andare ad attaccare i nemici appostati sopra la montagna di Tsè-kinchan, nel che ebbe tanto buona fortuna, che uccise, o fece loro prigionieri più di dieci mila uomini; nel numero di questi ultimi si trovarono i Generali Vivento, e Nantenio, i quali erano appena giunti all'armata. Il resto delle soldatesche si diede alla fuga, e salì, per salvarsi, sopra le barche da guerra: ma l' Imperadore fece dare loro dietro con tanto calore dalle sue, che uccise, o fece prigionieri quasi altri quaranta mila uomini; e s' impadronì, in oltre, di tutto il loro bagaglio, e delle loro provvisioni così da guerra, come da bocca, le quali erano immense. Cininto, per timore di non cadere nelle mani di Cutenvio, suo dichiarato nemico, era stato il primo a prendere la fuga, ed a ritirarsi nel campo del Principe Lichinto, in cui sparse tanto spavento, che tutti

i sol-

i soldati andarono a rifugiarsi in Kin-ling.

Dopo una così completa vittoria, l'Imperadore si pose di nuovo in marcia, e ripigliò la strada di Cheou-tchèou, dove giunto, si accampò al Nord della città. Ligenno, Governatore di questa piazza, rimase talmente sbigottito per la grave sconfitta sofferta dall' esercito dei *Tang*, che il di lui male si aggravò a segno, che gli tolse l'uso dei sensi. Tengivio (a), che comandava sotto di lui, vedendo, che più non gli restava alcuna speranza d'essere soccorso, si arrese; ed avendo posto Ligenno sopra una barella, lo fece trasportare in Kin-ling. L'Imperadore volle vedere un personaggio di così gran merito, e gli diede molte particolari prove della stima, che ne faceva. Ligenno aveva già riacquistata la conoscenza, ma non era in istato di potere lasciare il letto; onde Cisongo non volle, ch'ei si esponesse alle fatiche di seguirlo, e lo fece ricondurre nella città, perchè potesse quivi procurare di ristabilirsi.

Cheou-tcheou
957
Chi-tsong

L'Imperadore, dopo aver date le opportune disposizioni nel paese della sua nuova conquista, accordò un perdono generale a tutti gli abitanti del dipartimento di Cheou-tchèou, e fece ritornare alle loro abitazioni i coltivatori delle campagne, i quali, ad oggetto di porsi al coperto dai danni, che poteva loro

(a) *Tcheou-ting-keou*.

cagionare la guerra, avevano presa la fuga, ed erano andati a rifugiarsi nelle montagne. Ordinò, in oltre, che se si trovava chi avesse da proporgli qualche cosa concernente il vantaggio del governo di quel distretto, lo facesse con tutta libertà; ed a fine di lasciare alla posterità un monumento della stima, che nutriva per Ligenno, il quale aveva con tanta prudenza, e valore difesa la piazza di Cheou-tchèou, compose egli stesso il di lui elogio, e glielo inviò per mezzo d'un Uffiziale addetto al servizio della sua persona. Quest'elogio era concepito ne' seguenti termini: „ Ligenno, fedele al suo padrone, ha „ adempiti tutti i doveri d'un suddito ze„ lante per il di lui servizio. L'antichità „ conta pochi Savj, che possano essere posti „ con lui in paragone. Io stimo mia somma „ gloria averlo vinto. „ Appena che fu letto l'elogio a Ligenno, egli spirò; e l'Imperadore lo creò Principe del secondo' ordine, sotto il nome di *Pong-thing-kiun-quang*. Siccome il popolo aveva molto sofferto in tempo dell'assedio, il quale era durato per il lungo tratto di quindici mesi, e conseguentemente si trovava in una estrema penuria, così l'Imperadore, con un tratto di beneficenza, fece distribuire al medesimo una considerabil quantità di grani; dopo di che, si pose in viaggio, e ripigliò la strada di Taleang.

leang. Questo Principe, stanco degl' incommodi della guerra, incominciò a godere del riposo, e l' impero a respirare nel seno della pace. Civolio, Capo del Consiglio-Segreto, essendo già da due anni indietro aggravato da una malattia, chiese la sua dimissione con tant' istanza, che finalmente gli fu accordata. La di lui carica fu conferita a Vampogio, uno degli autori dell' astronomia, intitolata, *Kien-tien-li*, e seguita dal Tribunale dei matematici.

DELL' ERA CRI. Tcheou-tcheou 957 *Chi-tsong*

Sulla fine della decima Luna dell' anno medesimo, Vantonnio (a), Governatore di Lin-tchèou (1), che apparteneva al Principe degli *Han* Settentrionali, malcontento della maniera con cui si vedeva trattato dal suo padrone, mandò a sottomettersi all' autorità dell' Imperadore nel momento medesimo, in cui questo Monarca pensava ad incominciare nuovamente la guerra contro il Principe di Tang; onde si contentò di ricevere la sommissione del Governatore suddetto, senza impegnarsi a continuare le sue conquiste verso il Nord.

Nell' undecima Luna, CISONGO partì da Ta-lèang per andare ad attaccare la città d' Hou-tchèou; ed essendosi ben presto impadronito dei subborghi della medesima, incen-

 diò

(a) *Yang-tchong-hiun*.

(1) Chin-mou-hien di Yen-ngan-fou, nella provincia del Chan-si.

DELL' ERA CR. Heou-tcheou 957 Chi-tfong

diò ai nemici più di fettanta barche da guerra, ed uccife più di due mila uomini. Avendo quindi forzato il luogo in cui i medefimi folevano tenere i loro arieti, ed i loro cavalli, ricolmò la città di cofternazione.

Congivio (a), che comandava in quefta piazza, giudicando dalla maniera, con cui l'Imperadore fi regolava, di dovere ben prefto foccombere, ftefe una memoria, e gliela inviò per mezzo d'uno dei fuoi Uffiziali. Quefta memoria era concepita nei feguenti termini: „ La mia famiglia fi trova attualmen„ te nel Kiang-nan; fe io mi rifolvo d'arren„ dermi fubito alla Maeftà Voftra, il Prin„ cipe di Tang farà immancabilmente perire „ tutti i miei congiunti. La prego adunque „ a darmi il tempo di poterlo informare „ dello ftato, in cui fono; dopo di che, „ mi fottometterò. " L'Imperadore, riguardando come legittime le di lui ragioni, non ebbe difficoltà di concedergli la dilazione, ch' ei gli domandava; e confeguentemente fofpefe gli attacchi.

Il Principe di Tang, avendo avuto avvifo, che l'Imperadore fi era portato a porre l'affedio davanti Hao-tchèou, fece immediatamente partire molte centinaja di barche armate, con ordine di portarfi in foccorfo di quefta piazza. L'Imperadore fece preparare le fue;

(a) *Kou-ting-oueï.*

sue; ed allorchè si vidde a fronte la flotta nemica, partì egli stesso nell'ora della mezzanotte, e l'attaccò con tanto impeto, che dopo averla completamente battuta, la inseguì fin a Ssè-tchèou, d'onde spedì Tavingo ad appiccare il fuoco ad una delle porte della città. Questo Principe, essendo salito in persona sopra una delle torri fabbricate presso le mura, incoraggì in maniera i suoi soldati, che Fansavio (a), Governatore della piazza, andò subito a presentargliene le chiavi.

Cisondo, resosi padrone del Ssè-tchèou, fece pubblicare ai suoi soldati severissime proibizioni di ricevere nè legna, nè paglia dal popolo, e di cagionare al medesimo il minimo danno. Quest' ordine tenne talmente in freno le soldatesche, che non vi fu fra le istesse alcuno, che avesse osato entrare nella città. Gli abitanti ne contestarono la loro soddisfazione, portando a gara riso, carne, vino, ed ogni specie di rinfresco nel campo degl'Imperiali, i quali si trovarono con tal mezzo, meglio provveduti degl'istessi cittadini.

L'Imperadore volle dare per la seconda volta la caccia alle barche del Principe di Tang, che si erano riunite in Tsing-keou in numero di molte centinaja; ei le incalzò, sempre battendole, fin all'Ouest di Tchou-tchèou, dove le disfece interamente, incen-

(a) *Fan-tsaï-yu*.

DELL' ERA CR. *Heou-tcheou* 957 *Chi-tſong*

diandone molte, e prendendone molte più, nel numero delle quali ſi trovò quella di Cintingo (a), Primo-Comandante di tutta la flotta. Siccome queſt' Uffiziale era il miglior uomo di Marina, che aveſſe avuto il Principe di Tang, ed il ſolo, che foſſe ſtato capace di riparare la perdita, che dal medeſimo ſi era fatta, così più non fu veduta ſopra il fiume d' Hoaï-ho veruna flotta capace di dar ſoggezzione agl' Imperiali.

I Tartari *Leao* ſpedirono allora alcuni loro Deputati al Principe d' Han, per proporgli d'unire le ſue colle loro forze, e di fare la guerra all'Imperadore, a fine di toglier a queſto Monarca la città di Lou-tchèou. Il Principe d'Han, ſebbene conoſceſſe per eſperienza il poco conto che ſi poteva fare dei Tartari, ſtimò bene nondimeno d' accettare la propoſta confederazione, a motivo che vedeva di non eſſere più in iſtato di poter ſoſtenere gli sforzi degl' Imperiali. In conſeguenza di queſta lega, miſe in piedi colla maggior celerità poſſibile una piccola armata, la quale, dopo eſſerſi unita con quella dei Tartari, ſi poſero unitamente in marcia, e s' innoltrarono fin ſotto le mura di Lou-tchèou. Ma vi ſi erano appena fermate per il tratto d'alcuni giorni, che i Tartari, poco proprj a fare gl' aſſedj, incominciarono a parlare di tornarſene nel loro paeſe;

(a) *Tchin-tching*.

paese; quindi quest' ultima leva di soldatesche si ridusse a nulla.

Hcou-tcheou 957 Chi-tsong

Circa la metà della duodecima Luna, il corriere spedito da Gongivio, Governatore d'Hoa-tchèou al Principe di Tang in Kin-ling, ad oggetto d' informarlo dello stato d' abbandono, in cui egli era, ritornò, e riferì, che il Principe suddetto, non trovandosi in caso di potergli spedire alcun soccorso, gli permetteva d' arrendersi, sotto la condizione però, che l' atto di sommissione si scrivesse da Linestio (a). Avendo Congivio posto sotto gl' occhj di Linestio un tal ordine, quest' Uffiziale, animato dallo zelo, che la sua fedeltà gl' ispirava per il buon servizio del suo padrone, caricò di rimproveri il Governatore, il quale fu talmente sensibile a tal insulto, che pose la mano alla sciabla, e minacciando d' ucciderlo. Linestio, senza dare il minimo segno d' esserne atterrito, gettò in terra il pennello, dicendo: „ Un uomo, che ha „ coraggio ed onore, non si dimostrerà mai „ ingrato ai benefizj, che ha ricevuti dal „ proprio Sovrano: non oscurerà la sua gloria „ con un tradimento; e non si scorderà dei „ proprj doveri a segno d' entrare a parte „ della ribellione d' un traditore. Giammai „ questo pennello diverrà nelle mie mani „ l' istrumento della perfidia; e non con-

„ ser-

(a) *Li-yen-tseou.*

DELL' ERA CR. Heou-tcheou 957 Chi-tsong

„ serverò la mia vita a costo d'un delitto. „ Persistendo egli nel ricusare di stendere l'atto di sommissione, Congivio fece saltare la testa a questo valoroso, e fedel servo del Principe di Tang; dopo di che, pose in potere dell' Imperadore la città, e la propria persona.

Cisongo si trovava allora occupato nel superare Tchou-tchèou; onde Congivio si portò al campo, ch'era davanti questa piazza, dove fu ricevuto con molti riguardi, e distinzioni. L'Imperadore, ad oggetto di fargli conoscere la gran fiducia che aveva in esso, gli conferì il comando delle truppe, ch'egli aveva condotte da Hao-tchèou, e lo spedì ad attaccare Tien-tchang (1). Questo Principe fece nel medesimo tempo anche partire Vovochio (a), seguito da un distaccamento di cavalleria, con ordine di prendere la strada di Yang-tchèou. Allorchè questo si avvicinò a Kao-yeou (2), gli abitanti di Yang-tchèou presero la disperata risoluzione d'attaccare il fuoco ai Tribunali, ed alle case della città; dopo di che, essendosi incamminati verso il Kiang, obbligarono tutti gli abitanti dei villaggj

(a) *Ou-cheou-ki.*

(1) Tan-tchang hien di Fong-yang-fou, nella provincia del Kiang-nan.

(2) Kao-yeou-tchèou di Yang-tchèou-fou, nella medesima provincia.

laggj vicini ad abbandonargli, ed a passare in loro compagnia al Sud di questo gran fiume. L' Imperadore spedì un terzo distaccamento, con ordine d' andare ad impadronirsi della città di Taï-tchèou, città, che si trovava affatto sprovveduta di soldatesche.

DELL' ERA CR. Heou-tcheou 957 Chi-tsong

Il Principe degli *Han* Meridionali, avendo sapute le perdite continue fatte dal Principe di Tang, entrò in timore, che l'Imperadore, dopo aver conquistato il paese di Tang, non andasse anche ad attaccare, ed a conquistare i suoi stati. Questo timore lo aveva determinato a spedirgli uno dei suoi principali Uffiziali a prestargli l'omaggio in suo nome. Ciò non ostante, per qualunque caso che fosse potuto succedere, si era dato il pensiero di fare risarcire, e rimpalmare le sue barche da guerra, e di porre le sue soldatesche in istato di poter partire al primo comando. Un giorno però, in cui si trovava colla testa alquanto riscaldata dai vapori del vino, cangiò risoluzione, dicendo ch'era cosa inutile prendersi tanta pena per i suoi successori, e che gli bastava liberarsi per allora da quell' imbarazzo, importandogli poco di ciò, che fosse per accadere nell' avvenire. Così diede ordine, che si sospendessero i lavori, e si licenziassero le truppe.

L' Imperadore, continuando a fare sempre nuove conquiste negli stati del Principe di Tang,

958

DELL' ERA CR. Heou-tcheou 958 *Chi-tsong*

Tang, nel principio dell'anno seguente 958 si rese padrone d'Haï-tchèou; ma volendo far tragittare le sue barche da guerra dal fiume dell'Hoaï-ho in quello del Kiang, incontrò all' Ouest di Tchou-tchèou un argine fortissimo, che non gli permise di poter andare più oltre. Coloro, che questo Principe aveva incaricati di portarsi sopra la faccia del luogo per esaminare quali espedienti si sarebbe potuto prendere per tagliare l'argine suddetto, gli riferirono, che l'impresa sembrava ineseguibile senza un sommo dispendio, oltre il richiederfi un lungo tratto di tempo per venirne a capo. L'Imperadore, ad oggetto d'assicurarsene cogli occhj proprj, volle portarvisi in persona; ed avendone formato in carta il disegno, segnò la strada, che bisognava seguire. Nel breve giro di dieci giorni, senza molte fatiche, fu costruita una molto spaziosa trincea, per passarvi le più grosse barche da guerra, e quindi entrare nel gran fiume Kiang. Questo lavoro fece dire ai sudditi del principato di Tang, che bisognava, che l'Imperadore fosse stato ajutato da qualche spirito per avere condotta a fine in così poco tempo un'opera tanto difficile.

Allorchè questo canale fu già perfezionato, CISONGO, avendovi fatta passare la sua flotta, la fece avvicinare a Tsing-haï (1), di cui si rese

(1) Tong-tchèou di Yang-tchèou, nella provincia del Kiang-nan.

DELL' ERA CR. *Heou-tcheou* 958 *Chi-tsong*

rese facilmente padrone; e dopo tal conquista divenne limitroso degli stati del Principe d'Ou-yueï. Qualche tempo prima, l'Imperadore vi aveva spedito uno dei suoi Uffiziali, a cui nell'atto di partire, aveva caldamente raccomandato di prendere la strada del mare, ad oggetto d'evitare di passare per il territorio del Principe di Tang. Quest'Inviato, al suo ritorno, si portò per terra a raggiungere l'Imperadore, ch'era in Tsing-haï, non dovendo fare per acqua se non il solo tragitto del fiume Kiang.

Siccome la piazza di Tchou-tchèou, scorsi quaranta giorni da ch'era assediata, non dava alcun segno di volersi arrendere, anzi, atteso il valore di Tangingo (a), che n'era il Governatore, e di Gintacio (b), di lui Luogotenente, si sosteneva sempre con una indicibile costanza, così l'Imperadore fu obbligato a tornare in persona davanti la medesima, ad oggetto d'affrettare i lavori, e di raddoppiare gli attacchi. Questo Sovrano, senza lasciarsi atterrire da una grandine di dardi che gli si faceva piovere addosso, s'innoltrò arditamente fin a piè delle mura; e dopo avere esaminato da se stesso lo stato dell'assedio, fece radunare tutti gli Uffiziali, ed intimò loro l'ordine di tenersi pronti per il giorno seguente a dare un general assalto. In fatti, al for-

(a) *Tchang-yen-king*. (b) *Tching-tchao-yè*.

sorgere della nuova aurora, l'Imperadore montò a cavallo per portarsi a visitare tutti i quartieri; ed avendogli trovati disposti come aveva ordinato, fece dare il segno dell'attacco, il quale fu uno dei più fieri, e dei più contrastati. Tangingo, e Gintacio si difesero con un sorprendente valore. Dopo che mancarono loro i dardi, e si ruppero tutte le loro sciable nel combattimento, presero quanto loro si fece davanti, per difendersi. Ma questi due valorosi Uffiziali, oppressi in fine dal numero dei nemici, soccomberono e perirono, colle armi in mano, in mezzo ad un mucchio di cadaveri, vendendo a caro prezzo la loro vita.

La piazza, sebbene fosse rimasta priva dei suoi più intrepidi difensori, si ostinò tuttavia nel volersi sostenere. I mille, o mille dugento soldati, rimasti ancora in vita di tutta la guarnigione, incoraggiti dall'esempio dei loro Comandanti, e risoluti di vendicarne la morte, si difesero con tutto il buon ordine, e l'intrepidezza, come se gli avessero avuti ancora alla loro testa. La perdita dei compagni, che cadevano, trafitti, al loro fianco, non diminuì in alcuna maniera il loro ardore; talmente che si fecero tutti trucidare, senza mai parlare d'arrendersi. Dopo la loro morte soltanto, l'Imperadore potè mettersi in possesso della città di Tchou-tchèou, dalla quale que-

ste

ſto Monarca paſsò in Yang-tchèou, dove ſi trattenne per qualche tempo, ad oggetto di fare riſtaurare queſta piazza, per l' addietro così florida, e ſaccheggiata più volte in quei tempi di guerre, e di turbolenze. Da Yang-tchèou queſto Principe diſceſe in ſeguito in Yng-louan-tchin (1), ſituata ſopra le ſponde del fiume Kiang, d' onde ſpedì le ſue barche da guerra contro quelle del Principe di Tang, le quali furono in tutti gl' incontri battute.

Chi-tſong

Queſto Principe, vedendo che rimaneva ſempre perditore, ed avendo roſſore d' abbandonare il titolo di Principe Sovrano per divenire ſuddito della Corte Imperiale, immaginò l' eſpediente di rinunziare ai ſuoi ſtati in favore di Liongio (a), ſuo figlio, e di ſpedire ſucceſſivamente uno dei ſuoi Uffiziali a Ci-songo, per dirgli, ch' egli era già diſpoſto a ſottometterſi.

In queſt' epoca, non ſi trovavano in tutto il territorio dell' Hoaï-nan ſe non ſoli quattro dipartimenti, vale a dire, quelli di Siu-tchèou, di Chou-tchèou, di Ki-tchèou, e d' Hoang-tchèou, dei quali non ſi foſſe poſto in poſſeſſo l' Imperadore. Cininto, ch' era ſtato ſpedito dal Principe di Tang a trattare la pace, avendo vedute le truppe Imperiali in otti-

(a) *Li-hong-ki.*

(1) Y-tchin-hien di Yang-tchèou-fou, nella provincia del Kiang-nan.

DELL' ERA CR. Heou-tcheou 951 *Tai-tsou*.

ottimo stato, e molto superiori a quelle del suo padrone, offrì a CISONGO anche la cessione dei quattro dipartimenti suddetti, e fece il progetto, che d'allora in poi, il gran fiume Kiang dovesse servire di confine ai due stati, qualora questo Monarca avesse voluto condescendere a dar fine alla guerra. L'Imperadore gli rispose, che allorch'egli la intraprese, non aveva avuto altro disegno che quello di rendersi padrone dei paesi situati al Nord del fiume suddetto, e conseguentemente, consentendo il Principe a cederglieli, ei non pretendeva di più. Cininto, vedendolo in tali disposizioni, gli presentò, in nome del suo padrone, una memoria, nella quale questo Principe gli offriva i quattro dipartimenti accennati, e si obbligava, oltre di ciò, a pagargli un annuale tributo. Essendosi conchiuso questo trattato, tutto il territorio situato al Nord del fiume Kiang passò sotto la dipendenza dell'Imperadore; talmente che i di lui stati si trovarono aumentati di quattordici *tchèou*, e di sessanta città del second'ordine. Allora egli scrisse una lettera di proprio pugno al Principe di Tang, esortandolo a non abbandonare il governo, ed a ripigliarlo, se lo aveva lasciato.

Il Principe di Tang, che non si poteva lusingare d'ottenere proposizioni nè così onorevoli, nè così vantaggiose, inviò all'Imperado-

radore, per mezzo di Fonnegio (a), una considerabile somma di denaro per essere distribuita ai di lui soldati, con una gran quantità di drappi di seta e di thè, e con un grosso numero di carri carichi di grani e di frutti, che si producevano solamente nelle sue terre, e non in quelle del Nord.

DELL' ERA CR. Heou-tcheou 958 Chi-tsong

Nel primo giorno della quinta Luna di quest'anno medesimo, vi fu osservata un' ecclisse del Sole.

Il Principe di Tang, dopo la sua sommissione, desistè dal darsi il titolo di Gran-Governatore di provincia: riformò il magnifico corteggio che aveva spiegato; e dopo avere ringraziati tutti gli Uffiziali che si era creati, si ridusse al treno, che conveniva ad un semplice Governatore di provincia, uniformandosi in tutto al governo dell' Imperial dinastia degli TCHÉOU.

Fin dal momento, in cui questo Principe aveva fatta l'offerta di cedere quei quattro dipartimenti, l'Imperadore aveva data la commissione a Fonnegio, ed a Cogomio (b) di portargli uno dei suoi proprj abiti, con una cintura fregiata di pietre preziose, e col Calendario *Yn-kien-ly*; ed aggiunse a tutto ciò dieci mila pezze di drappi di seta per i di lui Uffiziali. Il Principe di Tang ricevè

(a) *Fong-yen-ki*. (b) *Tchong-mou*.

DELL' ER. CR. Heou-tcheou 958 Chi-tsong

questi doni con tutto il rispetto che conveniva ad un suddito, e ne ringraziò l'Imperadore con una memoria, nella quale gli domandava nell'istesso tempo la permissione di potersi provvedere in Haï-ling (1) del sale, che gli mancava, attesa la perdita del dipartimento di Yang-tchèou, in cui aveva le sue saline; e lo pregava ancora a cedergliene una parte di quelle d'Haï-ling. L'Imperadore gli rispose, che trovandosi questa città posta al Nord del Kiang, era cosa troppo difficile dividerne il terreno; ma che, per supplire al di lui bisogno, ei non avrebbe mancato di dar gli ordini opportuni, che gli fossero somministrate ogn'anno tre-cento mila misure di sale (2), soggiungendo, che se tal quantità non gli fosse bastata, l'avrebbe fatta aumentare in proporzione delle circostanze.

Qualche tempo dopo, l'Imperadore spedì al Principe d'Ou-yueï uno dei suoi Uffiziali, chiamato Sapinto (a), incaricandolo di recargli le armi, che questo Principe aveva domandate per i suoi soldati. Sapinto, avendo eseguiti gli ordini del Monarca, ricevè in quella Corte onori estraordinarj, e doni ricchissimi così dalla parte del Principe, come da quella dei

di

(a) *Tsao-pin*.

(1) Tai-tchèou di Yang-tchèou-fou, nella provincia del Kiang-nan.

(2) La misura è d'otto libbre, alla ragione di sedici once la libbra. *Editore*.

di lui Uffiziali. Ma dopo che fu terminata la sua commissione, si licenziò; e lasciando tutti i doni, che gli erano stati fatti, partì con tal precipitazione, che non vi fu chi se ne accorgesse se non quando egli era già lontano. Il Principe diede ordine, che si ponessero quei doni sopra una barca leggiera, e gli si corresse dietro a voga arrancata. Fu egli, in fatti, raggiunto, e pregato con tanto calore a non far il torto di ricusargli, che finalmente condescese a ricevergli, dopo però aver usata la precauzione di farne una nota esattissima, che al suo ritorno, presentò fedelmente all' Imperadore. Cisongo, ammirando il di lui disinteresse, gli disse: „ Altre volte „ gl' Inviati dei Principi non si contentava„ no dei doni, che loro erano fatti: ma ne „ esigevano altri, e non si dimostravano mai „ soddisfatti; questi abusi regnano in tutte „ le Corti, senza che sieno rispettati gli or„ dini, che danno i Principi per ripararli. „ La vostra condotta, totalmente diversa da „ quella che gli altri Ambasciatori hanno fino„ ra tenuta, merita d'esser citata per esempio; „ e per assicurarvi della soddisfazione, che „ ne provo, giacchè queste ricchezze vi sono „ state date, voglio, che le conserviate per „ voi. " Sapinto le accettò allora senza più farsene alcuno scrupolo, e le distribuì a tutti i suoi congiunti, ed ai suoi amici,

non ritenendosi cosa alcuna per se medesimo.

Dopo la guerra, che aveva desolato tutto il territorio dell' Hoaï-nan, questa provincia doveva immancabilmente risentire le calamità, che ne sono le necessarie conseguenze. I popoli, ai quali il timore aveva fatto abbandonare le loro terre, e le loro case, vi erano, per verità, ritornati; ma siccome non avevano seminati nè formenti, nè alcuna specie di biade e di legumi, si viddero ben presto esposti a soffrire i mali, che derivano dalla più orribile carestia. L' Imperadore, il quale voleva prevenirgli in grazia del nuovo dominio a cui gli aveva sottomessi, fece somministrar loro i grani necessarj così per seminare le terre, come per vivere, sotto la condizione, che i medesimi dovessero ristituirgli al tempo della messe; e siccome i Grandi della sua Corte gli rappresentarono, che la miseria era così grande, che si correva pericolo, che il popolo fosse nell' impossibilità di poterne fare la restituzione nella vicina raccolta: „ E che (loro rispose l' Imperadore) ! „ I popoli non sono forse miei figlj? Allorchè i figlj si trovano in miseria, non tocca forse al padre a sollevargli, senz' anche riflettere, s' essi possano trovarsi in istato di restituire ciò, ch' egli loro somministra? "

Nella terza Luna dell' istesso anno, finì di vive-

vivere Vampogio, uomo, di cui l' Imperadore faceva una vera ſtima, atteſe le grandi ed ottime qualità, che in eſſo ſcorgeva. Dotato d' uno ſpirito raro, e penetrante, buon matematico, abil politico prudente Conſigliere, fertiliſſimo nel trovar eſpedienti, e ſoprattutto affezionato alla perſona dell' Imperadore, egli fu ſinceramente compianto. Queſto Monarca, che volle aſſiſtere in perſona ai di lui funerali, non potè trattenerſi dall' onorarne colle lagrime la memoria. Tal pubblica teſtimonianza di dolore era il più bell' elogio, che il di lui Sovrano poteſſe farne.

Dopo i funerali di Vampogio, l'Imperadore diede ordine, che ſi faceſſero gli opportuni preparativi di guerra per diſcacciare dal territorio della Cina i Tartari *Leao*; e publicò un manifeſto, in cui dichiarava i motivi, che aveva di lamentarſi di loro. Quando l'armata, deſtinata a queſta ſpedizione, era già pronta a porſi in marcia, fu dato l'ordine ad Antongo (a) di precederla colle truppe di terra per preparare la ſtrada per acqua da Tang-tchèou fin ai confini del paeſe, ch' era ſtato uſurpato dai *Leao*. Queſt' Uffiziale partì nella quarta Luna; ed eſſendo giunto al Sud di Kien-ning (1), riſtabilì l' argine, che

 qual-

(a) *Hang-tong*.

(1) Tſing-hien di Ho-kien-fou, nella provincia del Pè-tchè-li.

qualche tempo prima, era ſtato già diſtrutto per aprire il paſſo alla flotta Imperiale, e vi fece fare fin trenta-ſei canali per dare lo ſcolo alle acque. Con tal mezzo reſe faciliſſima la ſtrada, che conduceva ad Yng-tchèou (1), ed a Mou-tcheou.

Qualche tempo dopo, l' Imperadore ſi poſe in viaggio, e partì da Ta-lèang per portarſi in Tſang-tchèou, dove, nell'iſteſſo giorno del ſuo arrivo, fece la riviſta della ſua infanteria; e poſtoſi alla teſta della medeſima, s'incamminò a drittura verſo le frontiere dei Tartari. Usò egli tal precauzione, ed entrò, facendo così poco ſtrepito in quel paeſe, che appena il popolo ſe ne avvidde; è vero però, ch'ei ſcelſe una ſtrada rimota, e poco praticata, che lo conduſſe ad Yng-tchèou. Vogango (2), che n'era il Governatore per i Tartari, gli conſegnò queſta piazza, ſenz' anche lanciare un dardo, ed entrò al di lui ſervizio.

L' Imperadore, dopo aver dato l' ordine ad Antongo di prendere la ſtrada di terra, ed a Tavingo quella di mare, s'imbarcò egli ſteſſo, e fu ſeguito da un numero così conſiderabile di barche, che le medeſime occupavano molte diecine di *ly*. Egli s'incamminò ver-

ſo

(2) *Ouang-heng*.

(1) Ho-kien-fou, nella parte Orientale della medeſima provincia.

so il Nord fin ad Y-tçin-koan (1), piazza, la quale Tonginio (a), che n'era il Governatore, seguendo l'esempio di quello d'Yng-tchèou, gli rimise nelle mani. Siccome le acque si trovarono in questo luogo troppo basse per potere continuare la strada per il fiume, così l'Imperadore sbarcò; ed incamminandosi verso l'Ouest, seguito da soli cinque-cento uomini, andò ad accamparsi in un'aperta campagna. I di lui Uffiziali erano in un'apprensione mortale, che i Tartari, i quali si vedevano comparire in truppe alla loro destra, non andassero ad attaccargli; ma questi sapendo, che l'Imperadore si trovava in quel campo, non osarono giammai portarsi ad insultarlo.

DELL' ERA CR. Heou-tcheou 959 Chi-tsong

Tavingo, distaccato coll'ordine di pigliare la strada d'Oua-kiao (2), appena che fu arrivato davanti questa piazza, gliene furono consegnate le chiavi da Nupinio (b), che n'era il Governatore. Linsivio (c), Governatore di Mou-tchèou, che si trovava allora in Oua-kiao, non pensò a difendersi; ma si portò, in compagnia di Nupinio, a porsi al servizio dell'Imperadore.

R 4 Nella

(a) *Tchong-ting-hoei.* (c) *Lieou-tchou-fin.*

(b) *Yao-nui-pin.*

(1) Pa-tchèou di Pè-king, dugento *ly* al Mezzogiorno di questa capitale.

(2) Yong-hien d'Ho-kien-fou, cento-vento *ly* al Nord-Est di Pao-ting-fou.

Nella quinta Luna, CISONGO, trovandosi già padrone del Koan-nan (1), tenne un Consiglio di guerra, nel quale si deliberò sopra i mezzi, che si dovevano tenere, per conquistare Yeou-tchèou (2), e discacciare i Tartari da tutta la Cina. Gli Uffiziali, per la maggior parte, erano di parere, che si dovesse solamente pensare a conservarsi le conquiste già fatte, munendole d'ottime guarnigioni per difenderle; e conseguentemente consigliavano l'Imperadore a tornarsene, dicendogli, che non erano scorsi più di quaranta due giorni, da che egli era partito da Ta-lèang: che in questo breve tratto di tempo, aveva conquistata, senza spargere una sola goccia di sangue, tutta la parte Meridionale del paese di Yen; e che tali e così rapide conquiste erano tanto più stimabili, quanto che non se ne vedeva alcun esempio nella storia. Soggiunsero, ch'ei doveva contentarsi d'una così brillante campagna; poichè, sapendo essi per un sicuro canale, che i Tartari già radunavano la loro numerosa cavalleria nei paesi posti al Nord di Yeou-tchèou, volere maggiormente innoltrarsi era l'istesso ch'esporsi al pericolo di perdere tutta la gloria, che aveva fin allora acquistata. L'Imperadore, disgustato per iscuoprire in essi tali sentimenti, distaccò nondimeno Listonio, il

(1) Parte Meridionale della provincia del Pè-tchè-li.
(2) Pè-king.

il quale si rese padrone di Kou-ngan (1). Questo Principe s'innoltrò in persona fin al fiume di Ngan-yang chouï; ed avendo ordinato di costruirvisi un ponte, se ne tornò nell' istesso giorno in Oua-KIAO, dove passò la notte. Ma avendo nella medesima molto sofferto, senza poter prendere alcun riposo, quest' accidente sconcertò tutti i di lui progetti, e gli fece abbandonare il disegno di portare più oltre le sue armi.

I Tartari *Leao*, allorchè giunse loro la prima notizia, che l'Imperadore si portava ad attaccargli, spedirono alcuni loro Deputati, incaricandogli di dire al Principe d'Han, che radunasse le sue truppe, e facesse una diversione; ma nel momento, in cui questo Principe era per porsi in marcia, fu avvertito, che l'Imperadore già si ritirava, lo che gli diede motivo di cangiar pensiero, e di più non entrare in campagna.

CISONGO, prima di porsi in viaggio per tornarsene in Ta-lèang, ebbe la soddisfazione di sapere, che uno dei suoi Generali, chiamato Sunvigio (a), aveva superata Y-tchèou (2), e fatto prigioniero Licanio (b), che n'era Governatore per i Tartari *Leao*. Allorchè que-

(a) *Sun-yng-yeou*. (b) *Li-tsaï-kin*.

(1) Kou ngan-hien di Pè-king.

(2) Y-tchèou di Pao-ting-fou, nella provincia del Pè-tchè-li.

DELL' ERA CR. *Heou-tcheou* 959 *Chi-tsong*

sto prigioniero gli fu spedito, l'Imperadore ordinò, che si schierassero le sue truppe in mezzo al mercato, e lo fece decapitare sotto i loro occhj; dopo di che, cangiò i nomi di Oua-kiao, e d'Y-tsin-koan, chiamando la prima di queste città Hiong-tchèou, e la seconda Pa-tchèou. Quindi distaccò Lintonio, con ordine di prendere la strada di Tou-men (1), e di portarsi ad attaccare il Principe degli *Han* Settentrionali: lasciò Lingano in custodia di Pa-tchèou, e Cistango (a) d'Hiong-tchèou; ed egli si pose in viaggio, e ripigliò la strada della Corte. Lintonio, avendo trovati i *Pè-han* in Pè-tching, gli attaccò, e gli battè. CISONGO non impiegò più di sessenta giorni nella sua spedizione.

Allorchè questo Monarca fu giunto in Ta-lèang, Cogonio, Inviato del Principe di Tang, gli presentò il tributo, che il suo padrone si era obbligato a pagare. L'Imperadore, nell'udienza che diede al medesimo, gli domandò se nel paese del Kiang-nan si trovavano artefici, che sapessero fabbricare le armi, e se il di lui padrone faceva fortificare le sue piazze. Cogonio, imbarazzato da questa domanda, e persuaso, che l'Imperadore non gliela facesse se non per esaminarlo, e per sape-

(a) *Tchin-ssè-yang*.

(1) Dieci *ly* all'Ouest d'Hoei-lou-hien di Tching-ting-fou nella istessa provincia.

sapere se il Principe si dava la cura di cautelarsi contro l'impero, rispose, che il suo padrone, essendo di lui suddito, non poteva nutrire pensieri contrarj alla sommissione, che gli doveva. „ Non è ciò quello, che io voglio sapere (replicò l'Imperadore). Noi „ eravamo, in altri tempi, nemici; ma „ ora lo riguardo come se fosse uno della „ mia stessa famiglia; penso solamente a difendere i di lui, ed i miei stati dalle disgrazie, che possono sopraggiungerci nel „ tempo avvenire. Nè egli, nè io siamo immortali; anzi ignoriamo egualmente qual „ dev' essere il termine dei nostri giorni. „ Quindi, allorchè sarete ritornato presso „ del vostro padrone, ditegli in mio nome, „ che pensi a ben fortificare la città, in cui ha „ fissata la sua residenza: a fornirsi non meno d'armi, che di viveri: a provvedere „ alla sicurezza delle piazze più importanti „ dei suoi stati, tenendole munite di buone „ guarnigioni; finalmente a cercare tutti i „ mezzi possibili per mettere i suoi successori, e la sua famiglia al coperto dagli accidenti, che potessero essere loro funesti. " Il Principe di Tang non si lasciò replicare quest'ordine. Subito che il suo Inviato glielo ebbe intimato, fece lavorare con tutto calore per ristaurare le fortificazioni di Kin-ling, aumentò le guarnigioni delle altre piazze, e final-

DELL' IMPERA CR. Heou-tcheou 957 *Chi-tsong*

finalmente provvidde a tutto ciò, che stimò necessario per secondare le intenzioni dell'Imperadore.

Frattanto la malattia di CISONGO continuava sempre, senza che i medicamenti che gli si davano, gli procurassero il minimo sollievo. La Corte, e principalmente i Grandi si trovavano immersi nel più vivo spavento, tanto più, che il medesimo non aveva nominato alcuno dei suoi figlj per farne il suo successore. I Grandi, ed i Ministri gli avevano fatta molte volte premura per determinarlo a dichiarare Principi i suoi figlj. „ La maggior „ parte dei figlj dei Grandi (rispos'egli loro) „ non hanno ancora partecipato dei miei be„ nefizj; devo io forse posporgli ai miei „ figlj? " Ciò non ostante, siccome sentiva, che la sua salute andava di giorno in giorno sempre più peggiorando, ed i Grandi raddoppiavano le loro istanze, così finalmente si determinò a dichiarare il suo figlio Conovio (a), in età di sette anni, Principe di Lèang, e suo successore nell' impero; e dopo questa prima disposizione, ei provvidde agl'impieghi di maggior' importanza. Dichiarò Vapongo, e Fanticio (b) Presidenti del Consiglio-Privato: Vengipio, Primo-Ministro: Vontevio (c), Assessore del Cosiglio-Privato: Antongo, Coman-

(a) *Kouo-tsong-hiun*. (c) *Ou-yen-tsou*.
(b) *Fan-tchi*.

DELL' ERA CR. Heou-tcheou 959 Chi-tsong

mandante delle guardie del corpo; e conferì a Tavingo un impiego molto riguardevole nel palazzo. Sentendo d'essere già vicino alla sua fine, fece introdurre questi grandi Ufiziali nella sua camera, e disse loro, che si era scordato di ricompensare Covango (a), uno dei suoi antichi servi, il quale si era sempre dimostrato pieno di zelo, e di fedeltà per la sua persona; quindi ordinò loro, se mai non si fosse ristabilito, di porlo nel numero dei Ministri di stato. Allorchè questi Mandarini furono usciti dalla camera dell'Imperadore, Fanticio disse loro, che Covango era un ubriaco, e domandò se avrebbero sofferto, che un tal uomo divenisse Ministro. Tutti gli promisero d'escluderlo, e di tener segreto l'ordine, ch'era ad essi stato dato. In quel medesimo giorno, l'Imperadore finì di vivere nell'anno trentesimo-nono dell'età sua, e sesto del suo regno.

Per tutto il tempo, in cui Cisongo fu Governatore di provincia, si regolò con un' estrema riserva, e non si diede a conoscere per quello, ch'era; ma quando pervenne al Trono, dimostrò tanta saviezza e valore, che si guadagnò ben presto l'affetto, e la stima dei suoi sudditi. La disciplina, ch'ei faceva osservare dalle milizie, era severa, ma appoggiata alla ragione; talmente che non si tro-

(a) *Ouang-tchou*.

DELL' ERA CR. *Heou-tcheou* 959 *Chi-tsong*

trovava chi avesse l'ardire di contravvenire ai di lui ordini. Questo Principe, fornito d' un particolare coraggio, appariva da per tutto, sempre il primo, così negli assedj delle piazze, come nelle battaglie; e sebbene si vedesse piovere le grandini dei dardi all' intorno, e cadere, trucidati, al fianco i soldati, non dimostrò giammai la minima alterazione nel volto. Nei Consiglj, il di lui parere era sempre il migliore, ed il più prudente. Sebbene gli espedienti, ch' egli proponeva, fossero i primi che si dovessero presentare allo spirito, essi nondimeno non si offrivano alla mente dei Membri del di lui Consiglio. Egli solo, in un rapido colpo d'occhio, scuopriva gl' inconvenienti, ed i vantaggj delle imprese, e comprendeva maravigliosamente il punto della questione, possedendo anche l' arte di fare entrare nel suo sentimento quelli, che consultava. Usando un' estrema attenzione in tutto ciò che riguardava il governo, era minutamente informato della condotta dei Mandarini; talmente che si sarebbe detto, che qualche spirito familiare lo rendeva informato di tutto ciò, che accadeva. Nei momenti d'ozio che gli rimanevano, si faceva chiamare qualche letterato per leggergli le migliori opere, delle quali indicava egli istesso i passi più importanti. Nemico naturale delle frivolità, non si lasciava movere se non troppo debolmente

dalle

DELL' ERA CR. Heou-tcheou 959 *Chi-tsong*

dalle cose rare, e preziose, alle quali, a motivo di queste sole qualità, si dà ordinariamente il valore. Diceva comunemente, che quando si trattava di dovere ricompensare una bell'azione, non bisognava pensare al piacere, che si aveva nel farlo; e che quando si doveva punire un delitto, non conveniva secondare i moti del proprio sdegno. Così, allorchè i Grandi commettevano qualche errore ne gli ammoniva severamente, ed accordava loro nondimeno il perdono, allorch' essi conoscevano d'avere errato. Siccome ricompensava con gran liberalità quelli, che lo avevano meritato, lo che faceva anche con somma equità senz'aver riguardo alle qualità delle persone, così tutti usavano la più gran circospezione, ed evitavano di mancare al loro dovere; talmente che si trovavano pochi sudditi, i quali non avessero partecipato dei di lui benefizj. Una così savia condotta lo rese fortunato in tutte le sue intraprese, nelle quali riportò sempre la vittoria.

Ciò non ostante, nel principio del suo regno, egli fu tacciato d'usure troppa severità, specialmente riguardo ai Ministri così di guerra, come di lettere. Se si dava il caso, che alcuno fra essi avesse commesso qualch'errore, ei lo sottoponeva irremissibilmente ai più rigorosi gastighi, adducendo per ragione, ch'essendo essi meglio istruiti di tutti gli altri,

ora

DELL' ERA CR. Heou-tcheou 959 *Chi-tsong*

era giustizia riguardare i loro errori come più gravi di quelli del popolo, il quale, il più delle volte, peccava per mera ignoranza. Coll' andar del tempo, e soprattutto circa la fine della sua vita, era egli però divenuto assai più indulgente; di maniera che non vi fu chi non piangesse amaramente la di lui morte.

GONIO, in Cinese KONG-TI.

Conovio, Principe di Leang, figlio del morto Imperadore Cisongo, riconosciuto subito in qualità di successore e di legittimo possessore del Trono, dispose ancora di molti impieghi; ed i Ministri da esso nominati gli esercitarono sotto il di lui nome, senz'avere incontrata la minima opposizione. Ma siccome questo Principe era tuttavia troppo giovine, e conseguentemente incapace di poter amministrare da se medesimo, così molti invidiosi, entrati in gelosia di quelli, che avevano in mano le redini del governo, si servirono del pretesto dell'età del nuovo Sovrano, e pensarono a darsi un altro padrone, lusingati dalla speranza di fare sotto di questo miglior fortuna, e d'ingrandire il loro stato. La loro fazione acquistò in breve tempo un così gran numero di seguaci e divenne così potente, a motivo della gran riputazione, di cui godeva quello, il quale era da essi stato eletto per

loro

loro Capo, che l'impero della Cina passò, tutto in un tratto, sotto altre leggi, essendosi in esso veduta improvvisamente sorgere una nuova dinastia.

Dopo che il giovine Imperadore fu stabilito sopra il Trono paterno, i Ministri, i quali si erano già arrogata un' autorità assoluta sopra tutti gli affari concernenti il governo, guardando con occhio geloso il merito, la riputazione, e le luminose imprese di Tavingo, dopo aver tenute replicate conferenze fra loro, presero in fine con voti unanimi l'espediente d'allontanarlo dalla Corte, e d'inviarlo, in qualità di Governatore, in Songtchèou, chiamata ancora con altro nome Kouètè (1). Nel medesimo tempo, fu data a Tevio la commissione di portarsi alla Corte di Tang per notificare a questo Principe la morte di Cisongo e l'avvenimento del Principe di Lèang al Trono dell'impero. Si diede il caso, che quando Tevio vi giunse, il tempo era rigidissimo, a motivo d'una eccessiva quantità di neve, che stava cadendo dal Cielo. Quindi il Principe gli fece dire, che attesa l'importunità della stagione, avrebbe ricevuto l'ordine, ch'ei gli recava, in una galleria, che si trovava lungo la sala del palazzo, piuttosto che nel cortile, secondo l'ordinario costume. Tevio, geloso dei dritti concernenti la sua qualità,

(1) Kouè-tè-fou, nella provincia dell'Ho-nan.

lità, gli rispose, che non avrebbe mai consentito, che si cangiassero le cerimonie usate in simili occasioni; ma che se il Principe temeva di non bagnarsi gli abiti, ei consentiva a rimettere la cerimonia ad un altro giorno. Il Principe, confuso all' udire la risposta dell' Inviato Cinese, scese immediatamente nel cortile, e ricevè, prostrato con due ginocchj, e con battimenti di mani straordinarj, l'ordine che Tevio gli aveva recato.

Il Re dei Tartari, subito che gli giunse la notizia della morte dell' Imperadore Cilongo, riguardando quest' occasione come molto favorevole ai suoi interessi, volle profittarne; ed inviò alla Corte di Tang il suo proprio zio, dandogli la commissione di fare a questo Principe le più vive premure per determinarlo a collegarsi con esso, ad oggetto di muovere unitamente la guerra al Principe degli Tcheou, loro comune nemico. Questo suo progetto però riuni affatto vano. Il di lui Inviato non potè nè anche giungere nel luogo, in cui era stato spedito. Gicanio (a), Mandarino di Taï-tchèou, entrato probabilmente in sospetto del motivo della di lui missione, si stimò in dovere di farlo arrestare, e quindi privare di vita. Un atto d'ostilità così patente fu motivo, che d'allora in poi s'interrompesse fra i Tartari *Leao*, ed i Principi di

(a) *Kinn-han-ju*.

di Tang l'antica corrispondenza, la quale non vi fu più luogo di ristabilire nei tempi successivi; tanto più, ch'essendo terminate nella famiglia degli ultimi TCHE'OU le cinque piccole dinastie, chiamate dai Cinesi HEOU, ovvero posteriori, fu innalzato al Trono dell' impero il savio e valoroso Tavingo, fondatore della gran dinastia Imperiale dei SONG, sotto la quale la Cina, già lacerata in tempo delle accennate piccole famiglie da continue guerre civili, e smembrata in differenti stati, riunita quindi, sotto quella dei SONG, in un solo dominio, prese subito un diverso aspetto, e acquistò il suo antico splendore, ed incominciò a godere dei vantaggj ad essa procurati dalla saviezza, e dalla virtuosa condotta dei suoi nuovi Sovrani.

DELL' ERA CR. Heou-tcheou 959 Kong-ti.

Fine del Tomo Ventesimo-primo.